DIARIO
PIENO, E DISTINTO
DEL VIAGGIO FATTO A VIENNA
DAL SOMMO PONTEFICE
PIO PAPA SESTO

Incominciando dal Giorno 27. Febraro, in cui seguì la di lui partenza da Roma, fino al giorno 13. Giugno dell'anno 1782. in cui fece felicemente ritorno.

DESCRITTO

DA GIUSEPPE DINI

PREFETTO DELLE CERIMONIE PONTIFICIE, CHE FU SEMPRE UNO DEL SEGUITO DI SUA SANTITA'.

Con le Allocuzioni, ed Omilie dal medesimo fatte in Vienna ed altrove.

VENEZIA MDCCLXXXIII.

PRESSO SIMONE OCCHI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DIARIO
PIENO, E DISTINTO
DEL VIAGGIO FATTO A VIENNA
DAL SOMMO PONTEFICE
PIO PAPA SESTO

Incominciando dal Giorno 27. Febraro, in cui seguì la di lui partenza da Roma, fino al giorno 13. Giugno dell'anno 1782. in cui fece felicemente ritorno.

DESCRITTO

DA GIUSEPPE DINI

PREFETTO DELLE CERIMONIE PONTIFICIE, CHE FU SEMPRE UNO DEL SEGUITO DI SUA SANTITA'.

Con le Allocuzioni, ed Omilie dal medesimo fatte in Vienna ed altrove.

DETERMINATO avendo il Sommo Pontefice PIO SESTO, Supremo Pastore, e Capo visibile della Chiesa, di portarsi alla Città di Vienna nella Germania, ed essendo imminente il tempo stabilito per la partenza non volle intraprendere un sì lungo viaggio, senz'aver prima soddisfatto alla di lui singolarissima devozione verso l'Apostolo S. Pietro; quindi è che per implorare più particolarmente la sua poderosa assistenza, nel Martedì 26. di Febraro discesò nella Basilica Vaticana, passò indi nelle sacre Grotte della medesima,

ove celebrò privatamente la Santa Messa sopra l' Altare esistente nell'antichissima, e da tutto il mondo venerata Confessione del Principe degl'Apostoli.

A FINE poi che dal supremo Datore di ogni bene fosse con pienezza di benedizioni felicitato il Sommo Pontefice nel corso del viaggio, ebbe il particolare pensiero l'Emin. Signor Cardinale Colonna Vicario di Roma di prescrivere con precettivo Ordine stampato, e trasmesso a tutte le Chiese, che incominciando dal giorno 27. Febraro primo giorno del viaggio, fino al giorno del felice desideratissimo ritorno della Santità Sua, si dovesse da tutti li Sacerdoti aggiugnere nella Messa la Colletta *pro Pontifice itinerante*; Che in tutte le Chiese, ove si canta la Messa Conventuale, terminata la medesima dovesse ciaschedun Clero recitare le preci dal Rituale prescritte *pro itinerantibus*; Ed in fine con altro Ordine similmente stampato prescrisse, che durante l'assenza da Roma del Santo Padre, si dovesse ogni giorno esporre il SS. Sacramento alla pubblica adorazione in una delle Chiese destinate nello stesso foglio, esortando li Fedeli a frequentare questi devoti esercizj, e con le pubbliche preghiere implorare dall'onnipotente mano del Signore tutta la più particolare assistenza alla Santità Sua nel di lui viaggio.

NEL Mercordì 27. Febraro, giorno destinato per la partenza, il Sommo Pontefice alle ore 12. di nuovo discese nella già detta Basilica Vaticana, e portatosi all'Altare, ove è custodito con singolare ornamento il venerabile antico monumento della sacra Cattedra dell'Apostolo S. Pietro, ivi ascoltò la santa Messa, terminata la quale recitate l'Ecclesiastiche preghiere per ottenere dal Signore un prospero viaggio, passò nella Sagrestia della stessa Basilica, ed ivi con la sua connaturale gentilezza si trattenne per qualche tempo con le Altezze Imperiali di Pietro Petrovvitz Gran Duca di Moscovia, e Maria Fedorovvna Gran Duchessa di lui Consorte, contestato avendogli con le più significanti, e vive espressioni, essere egli sensibilissimo, che in un'ora

tan-

tanto per loro incomoda, si fossero voluti prendere il gentile pensiero di portarsi ivi, cordialmente perciò ringraziandoli; e quindi con tutte le più distinte dimostrazioni di stima separandosi dalle Altezze loro passò alla porta laterale della Basilica, denominata di S. Marta, ove ascese nella Carrozza che servire lo dovea nel viaggio, ammettendovi Monsignor Marcucci Patriarca di Costantinopoli e Vice-Gerente dell'Eminentissimo Vicario, e Monsignor Contessini Arcivescovo di Atene suo segreto Elemosiniere, prescelti dalla Santità Sua a doverlo accompagnare, e servire nel detto viaggio. Lo stesso fecero gl'altri tutti che dal Santo Padre destinati erano a doverlo seguire, avendo questi occupato tre Carrozze, tutte a sei Cavalli, e due Sedie. Partito dalla già detta Basilica, passando per la strada detta Papale prima di sortire da Roma volle portarsi alla Chiesa di S. Maria in Vallicella detta la Chiesa nuova, ove venerato pria il SS. Sacramento, passò alla Cappella dedicata a S. Filippo Neri, in cui viene custodito il di lui sacro Corpo, ivi soddisfacendo alla sua singolarissima devozione verso il detto Santo Protettore della Città di Roma; indi asceso di nuovo nella sua Carrozza, con il già sopra accennato seguito, proseguì il viaggio in mezzo ad un immenso popolo, che da tutte le bande concorreva per ricevere la di lui Apostolica benedizione, verso Cività Castellana, ove fatto brevissimo trattenimento nel tempo che si cambiavano li Cavalli nel Palazzo del Sig. Marchese Angelo Androsilla, continuò fino ad Otricoli luogo destinato per passarvi la prima notte; ove si presentarono a prestare i loro rispettosi atti di ossequio alla Santità Sua Monsig. Prospero Meloni Vescovo di Narni, Saverio Marini Vescovo di Rieti, Monsig. Viviano Orsini Governatore della Provincia di Sabina, e molti altri Signori da varie parti ivi concorsi per soddisfare al loro vivo desiderio di ossequiare personalmente il Sommo Pontefice.

Partenza da Roma.

Arrivo ad Otricoli.

GIOVEDI' 28. Febraro, dopo avere Sua Santità ascol-

ascoltata la Messa nella privata Cappella esistente nella Casa ove avea alloggiato nella scorsa notte, e recitate le consuete preci per implorare il Divino soccorso nel viaggio, alle ore 13. facendo partenza da Otricoli, s'incaminò verso la Città di Narni, ove portatosi alla Chiesa Cattedrale, ricevuto ivi dal già nominato Monsig. Vescovo di quella Città, da Monsig. Antonio Leli Suffraganeo di Sabina, Angelo Giacoponi Vescovo di Amelia, e dal Clero della Chiesa Cattedrale, adorò il SS. Sacramento esposto alla pubblica venerazione, ed assistette ancora alla benedizione che dal Canonico Arciprete fu data con la Sacra Eucaristia; donde, compiti questi religiosi atti, partì alla volta di Terni, ove fatto breve trattenimento nel Palazzo del Sig. Marchese Canali, ammettendo ivi al bacio del piede la nobiltà di detta Città, come fece anche nella Città di Spoleto, proseguì il viaggio a Foligno antica, e celebre Città dell' Umbria, prescelta per dimorarvi la notte, ove giunse alle ore 24. della sera, direttamente portandosi al Convento de' Religiosi di S. Agostino, essendosi trovati ivi a prestare li dovuti atti di rispetto alla Santità Sua Monsig. Gaetano Zinanni Vescovo della Città, Alessandro Maria Odoardi Vescovo di Perugia, Carlo Zangheri Vescovo di Assisi, Francesco Lorenzo Massaioli Vescovo di Nocera, Francesco Arrigoni, e Filippo Raffaeli Governatori della Città di Perugia, e Fabriano, il Capitolo, e Magistrato della Città, con un grande numero di Nobiltà ivi concorsa a questo fine dalle Città convicine.

Partenza da Otrico. li per Narni.

Arrivo in Foligno.

VENERDI' 1. di Marzo alle ore 11. e mezza il Santo Padre ascoltata la Messa nella Chiesa annessa al Convento già detto, si portò nella Sagrestia a fine di soddisfare alle preghiere, e desiderj di gran numero di Nobiltà, e di molte Dame bramose di potere avere l'onore di essere ammesse al bacio del piede, ed alle ore 12. intraprese di nuovo il viaggio proseguendolo fino alla Città di Tolentino, ove alle ore 23. della sera prosperosamente giunse

alla

alla Chiesa de' Religiosi Agostiniani, celebre per il Corpo di S. Nicola, già insigne Religioso del detto Ordine, che ivi con somma venerazione si conserva, essendo stato ricevuto alla porta maggiore della medesima da Monsig. Andrea Minucci Arci-Vescovo di Fermo, da Monsig. Domenico Spinucci Vescovo di Macerata, Domenico Prosperi Vescovo di S. Severino e dalli Prelati Governatori delle nominate Città. Asceso indi nelle Camere preparate per la Santità Sua nell'annesso Convento, ivi passò la notte.

Partenza da Foligno, ed arrivo a Tolentino.

SABBATO 2. Marzo circa le ore 11. e mezza la Santità Sua discese nuovamente nella Chiesa, e passato nella interna nobile Cappella, ove con somma venerazione con la più particolare cura sono custodite le sacre braccia di S. Nicola, ivi assistette alla privata celebrazione della Messa, terminata la quale con singolarissima devozione venerò, e teneramente baciò le già dette sacre insigni reliquie, le quali durante la celebrazione del Divino Sacrificio erano state pubblicamente esposte sopra lo stesso Altare. Indi alle ore 12., e mezza si accinse di nuovo al viaggio, proseguendolo verso Loreto, ove alle ore 20. in circa giunse prosperamente. Gl' Eminentiss. Cardinali Buffalini Vescovo di Ancona, e Calcagnini Vescovo di Osimo, e Cingoli, Monsig. Ciriaco Vecchioni Vescovo di Loreto, e Recanati, Pietro Paolo Leonardi Vescovo di Ascoli, Bartolomeo Bacher Vescovo di Ripatransone, Monsig. Filippo Casoni Governatore della Città, e Territorio di Loreto, Monsig. Luigi Gazzoli, Antonio Tomati, e Ferdinando Fantuzzi Governatori delle Città di Ancona, Ascoli, e Fermo, unitamente con il Magistrato, Clero di quella Cattedrale, ed un gran numero di Nobiltà ivi da più parti concorsa incontrarono il Santo Padre nel discendere dalla Carrozza alla grande scala innanzi alla porta maggiore di quella insigne Basilica, essendo stati accolti tutti con somma benignità, e particolarmente li due Sigg. Cardinali con singolari dimostrazioni di affetto,

Partenza da Tolentino, e arrivo in Loreto.

Entrato il Santo Padre nella Chiesa mentre con armonioso concento da copioso coro di Cantori era cantata l'Antifona *Ecce Sacerdos Magnus*, diresse i primi suoi passi a venerare la Santissima Vergine, fermandosi ad orare innanzi all'Altare dedicato all' Annunziazione esistente in mezzo alla gran nave della medesima Chiesa, ed immediatamente aderente alle sacre mura della Santa Casa, d'onde passato essendo dalla grande Tribuna della stessa Basilica, adorò il SS. Sacramento pubblicamente esposto sopra l'Altare ivi esistente, e volle anche assistere alla benedizione, che con l'Eucaristico Sacramento fu data dal Canonico Archidiacono di quel Capitolo.

Soddisfatto con questi Religiosi atti alla sua connaturale pietà, sortendo dalla Basilica ascese all' Apostolico Palazzo, ove ammise a particolare Udienza li sopranominati Signori Cardinali, e di poi furono introdotti li già detti Vescovi, Prelati, Governatori, Magistrato, e Clero, li quali furono con particolare benignità accolti, ed ammessi al bacio del piede.

Alle ore 22., e mezza il Sommo Pontefice preceduto da tutto il Clero, Vescovi, e Prelati già detti, e dalla Papale Croce, accompagnato dalli nominati Signori Cardinali volle di nuovo discendere alla già detta Basilica, nella quale con ammirabile magnificenza si vedeva il prospetto esteriore della Santa Cappella da tutte le bande risplendente, ornato essendo con un copioso numero di cerei disposti ivi con singolare ordine, e maestria.

Portossi immediatamente innanzi al già detto Altare dedicato alla Santissima Annunziata, ove genuflesso, furono da copioso Coro di Cantori cantate le Litanie in lode della Beatissima Vergine, giusta il consueto costume che ivi si osserva in qualunque giorno di Sabbato.

Passo' indi la Santità Sua alla santa Cappella, ed entrato nella medesima, con particolare tenerezza venerò quel Sacro luogo, ed il santo Camino, e sod-

soddisfece alla di lui particolarissima devozione verso la gran Madre di Dio.

Condottosi di poi nella grande Sagrestia, ove si custodiscono li preziosi doni offerti alla Beatissima Vergine, ivi seduto sopra la Sedia già preparata sotto il baldachino, ammise al bacio del Piede un incomprensibile numero di Dame, e Cavalieri concorsi da molte Città per potere avere questa Spirituale consolazione, non essendo stato possibile alle Guardie ivi disposte di trattenere l'affollamento di altro grandissimo numero di Persone, che ardentemente bramavano questo contento, le quali furono con somma benignità ammesse dal Santo Padre, trattenuto essendosi ivi sino alle ore 24. della sera.

Asceso di nuovo all'Apostolico Palazzo, avendo osservato che la gran Piazza della Basilica era in modo straordinario ricolma di Popolo che sospirava il momento di ricevere la Pontificia Benedizione, passò nella Loggia corrispondente alla detta Piazza, la quale era di già stata fatta con somma diligenza ornare da Monsignor Governatore con Drappi nobili di Velluto, e Damaschi, ed ivi assistito dalli predetti Porporati consolò quell'immenso Popolo con darli la Sua Apostolica Benedizione.

Domenica 3. Marzo alle ore 13. con lo stesso sopraindicato accompagnamento Sua Santità discese nella Basilica, e celebrò la S. Messa al più volte nominato Altare dedicato alla Santissima Annunziata, prescelto avendo di celebrarla ivi, e non entro la Santa Cappella, a fine di soddisfare alla devozione del Popolo, il quale fino dalle prime ore della mattina eravi concorso, ed aveva reso angusto con la moltitudine quel vasto Sacro Tempio, avendo similmente assistito di poi alla celebrazione di un altra Messa.

Partenza da Loreto, e arrivo a Sinigaglia.

Dopo aver soddisfato a tutti questi atti di pietà, e benedetto di nuovo dal già descritto luogo il Popolo, alle ore 16. partito da Loreto, passando per il piano di S. Lazzaro sotto la Città di Ancona, brevemente si trattenne per consolare la distinta Nobil-

bilità di quella Città ivi concorsa per umiliarsi alla Santità Sua, ed indi proseguì il viaggio a Sinigaglia Città situata in un'amena pianura esposta al Mare Adriatico, ove giunse alle ore 23. portandosi a discendere dalla Carrozza alla Chiesa de' Religiosi dell' Ordine de Servi di Maria, ove fu incontrato dall'Eminentiss. Sign. Cardinale Bernardino Onorati Vescovo di quella Città, e da Monsignor Carlo Livizzani Presidente di Urbino, ed in oltre da Monsignor Domenico Monti Arcivescovo di Urbino, Ubaldo Baldassini Vescovo di Jesi, Rocco Maria Barsanti Vescovo di Pesaro, Pellegrino Consalvi Vescovo di Fano, Francesco Cacherano Governatore della Città di Jesi, dal Magistrato della Città di Sinigaglia, e da molta Nobiltà. Soddisfatti gl' atti di Religione nella Chiesa, passò nel prossimo Convento, ove era preparato l'alloggio per Sua Santità, ed ammise a particolare Udienza il predetto Eminentissimo, e Monsignor Presidente, ed indi gl' altri tutti, che ambivano l' onore di ossequiare il Santo Padre.

Partenza da Sinigaglia, passaggio per Fano, e Pesaro, e arrivo a Rimino.

Lunedi' 4. Marzo alle ore 13. ascoltata di già la Messa, riprese il viaggio verso la Città di Fano, ove con tutte le più distinte dimostrazioni di ossequio fu ricevuto da Monsignor Carlo Borromeo Governatore della Città alla testa di quel Magistrato, avendo con benignità accolto, e trattenuto in discorso l' Eminentiss. Signor Cardinale Marcolini, che in quella sua Patria già da qualche tempo si ritrovava per riportare qualche giovamento alle di lui indisposizioni dall' aria nativa. Cambiati frattanto li Cavalli, proseguì di poi il viaggio verso la Città di Pesaro, ove fece un breve trattenimento nel Palazzo Apostolico per soddisfare al desiderio di quel Popolo di ricevere la Pontificia Benedizione, che li fu dal Sommo Pontefice compartita dalla gran Loggia nobilmente ornata dello stesso Palazzo. Partito indi, passò per il luogo denominato la Cattolica, picciolo Borgo nella Romagna, molto però celebre, ed illustre nella Ecclesiastica Istoria

per

per essersi ivi ritirati dal Concilio tenuto in Rimino l'anno di Cristo 359. molti Cattolici Vescovi, separati, e disgiunti dalli Vescovi Arriani, che in gran numero erano convenuti al detto Concilio, rimirandosi la memoria di questa singolare epoca incisa in una lapide esistente nel prospetto della Chiesa Parrocchiale di detto luogo. Alle ore 22. giunse alla Città di Rimino, e portatosi alla Chiesa di San Marino de' Canonici Regolari Lateranensi, fu al discendere dalla Carrozza ossequiato dall'Eminentissimo Signor Cardinale Luigi Valenti Legato di Romagna, da Monsig. Vicenzo Ferretti Vescovo di Rimini, dal Padre Abbate Generale, e Canonici Regolari che dimorano nel Monastero ivi unito, dal Magistrato, e da tutta la più distinta Nobiltà della stessa Città. Compite le particolari preghiere nella Chiesa, che si vide tutta ornata con singolare attenzione, passò alle Camere preparate per la Santità Sua nel Monastero, ove determinato aveva di prendere riposo nella notte, ed ove ammise all' Udienza il predetto Signor Cardinale, ed al bacio del Piede gli altri tutti.

Partenza da Rimino.

Martedi' 5. Marzo alle ore 13. dopo avere assistito giusta il consueto alla Celebrazione della Messa, asceso nella sua Carrozza con tutto il di lui accompagnamento si portò al Collegio detto delle Celibate, ove benignamente ammise al bacio del Piede tutte le Convittrici di detto luogo, e trattenne particolarmente in discorso l' Eccellentissima Signora D. Olimpia Braschi di lui Sorella, la quale vive religiosamente ritirata nello stesso Monastero.

Proseguendo di poi il viaggio, giunse all'antica Città di Cesena suolo nativo del Santo Padre alle ore 18. e mezza. Disceso dalla Carrozza innanzi alla Chiesa de' Religiosi Serviti, fu incontrato ivi, e con particolare tenerezza ricevuto dall' Eminentissimo Signor Cardinale Gio: Carlo Bandi Vescovo d'Imola di lui Zio Materno, da Monsignore Francesco Agoselli Vescovo di Cesena, Giuseppe Vignoli Vescovo di Forlì, Giuseppe Terzi Vescovo di Mon-

Monte Feltre, Gio Battista Donati Vescovo di Cervia, Francesco Maria Colombani Vescovo di Bertinoro, Gio: Battista Mami Vescovo di Sarsina, ed inoltre dal Clero della Chiesa Cattedrale, dal Magistrato, e da tutta la Nobiltà della Città. Entrato nella Chiesa, la quale in tutte le sue parti era ornata con la maggiore splendidezza, adorò il Santissimo Sacramento pubblicamente esposto sopra il maggiore Altare con copiosa, e vagamente distribuita illuminazione di Cera; ed indi portatosi innanzi all' Altare dedicato al grand'Arcivescovo S. Carlo Borromeo, ove esistono gl'antichi Sepolcri de'Genitori del Santo Padre, e de' suoi Maggiori, ivi lungamente si trattenne con somma tenerezza, ed edificazione, a suffragare con fervorose preghiere le anime de' Defonti ivi tumulati. Sortito di poi dalla Chiesa portossi al suo vicino Paterno Palazzo, ove nel primo ingresso si presentarono ad ossequiare la Santità Sua, l'Eccellentissima Signora D. Giulia altra di lui Sorella, la Signora Donna Antonia Cognata del Santo Padre, e le Signore D. Marianna, e D. Teresa di lui Nepoti, le quali furono con tutte le più distinte dimostrazioni di amorevolezza, e di stima benignamente accolte; ascese indi al superiore appartamento, preparato per di lui alloggio, avendo determinato di trattenersi per tutto il seguente giorno in questa Città.

Arrivo a Cesena.

Essendo fra tanto giunto in Cesena il Signor Conte Giovanni Zambeccari uno delli Quaranta Senatori della Città di Bologna, stante il comando ricevutone per parte di Sua Maestà Cattolica Re delle Spagne Carlo III., e con di lui particolare lettera per felicitare in suo Reale nome la Santità Sua per il già intrapreso viaggio, ed augurargliele felicissimo nel suo proseguimento; Il Santo Padre benignamente, e con tutte le più distinte dimostrazioni di gradimento lo accolse, incaricandolo con la maggiore premura, di significare quanto più presto li fosse possibile alla Maestà Sua, essergli stato in sommo grado accetto questo gentilissimo Offizio, e

far-

fargliene in di lui Nome li più fignificanti, e finceri ringraziamenti.

Mercoledi' 6. Marzo alle ore 15. il Sommo Pontefice fi portò alla Chiefa Cattedrale; ivi in primo luogo venerò il Santiffimo Sacramento, indi portatofi alla nobile Cappella, nella quale fi venera con fingolariffima univerfale devozione una antica imagine delle Beatiffima Vergine fotto il titolo di S. Maria del Popolo; protettrice infigne della Città, verfo la quale fi è la Beatiffima Vergine con il ricorfo, e pubbliche fervorofe preghiere fatte innanzi a detta S. Imagine, in ogni tempo moftrata fingolarmente benefica con prodigj, e grazie ftraordinarie, ivi celebrò l'incruento Sacrificio della Santa Meffa; compita la quale, volle che il Calice, e Patena di Oro di fingolare lavoro, e la Pianeta preziofa per il nobile, e ricco ricamo di Oro, che adoperata avea nella Celebrazione, rimaneffe in dono alla Chiefa Cattedrale, per un pegno, e fempre viva riprova del di lui amore verfo la medefima. Afcoltata di poi l'altra Meffa, pafsò nella Sagreftia Canonicale, ove ammife al bacio del Piede tutti quelli Signori Canonici, ed altri del Clero di detta Chiefa, compiaciuto effendofi di ammettere di poi tutte le Dame della Città, le quali aveano defiderato di poter'effere partecipi di quefta grazia.

Trattenimento in Cefena.

Andato di poi al Monaftero di S. Chiara, ivi fermoffi alla porta della Claufura confolando quelle Religiofe con ammetterle al bacio del Piede.

Portatofi indi al Palazzo pubblico, afcefo fopra la Loggia nobilmente ornata diede l'Apoftolica Benedizione al Popolo in fomma copia radunato in quella grande Piazza.

Non volendo per fine defraudare il pio defiderio delle Religiofe Camaldolefi che convivono nel Monaftero di S. Catarina, e più particolarmente volendo foddisfare alle premurofe fuppliche della di Lui Nipote D. Benedetta Onefti Abbadeffa nello fteffo Monaftero, fi portò ivi, e pafsò al Coro delle Religiofe, ove tutte le ammife al bacio del Piede;

vi-

visitati dipoi alcuni nuovi accrescimenti di Fabbriche recentemente fatti sotto il governo di detta Superiora per maggior comodo delle stesse Religiose; avendo con singolarità data l'Apostolica Benedizione alla Madre Abbadessa, e poi sopra tutto il rimanente di quella Religiosa Comunità, sortì dal Monastero, e fece ritorno al suo Palazzo.

Partenza da Cesena, passaggio per Forlì, e Faenza, ed arrivo in Imola.

Giovedi' 7. Marzo alle ore 15. il Santo Padre si portò di nuovo alla Chiesa de' Religiosi Serviti, ove assistette alla Celebrazione della Messa, ed alle ore 16. fece partenza verso la Città di Forlì, proseguendo di poi a Faenza, ove trattenutosi per breve spazio nel Palazzo del Signor Conte Scipione Zannelli Cugino della Santità Sua, passò indi ad Imola. Ivi giunto alle ore 24. della sera, fu incontrato nel discendere dalla Carrozza alla porta della Chiesa Cattedrale dall'Eminentissimo Signor Cardinale Gio: Carlo Bandi Vescovo di quella Città, da Monsignor Giovanni Caccia Piatri Vicelegato di Romagna, da tutto il Clero della Chiesa Cattedrale, dal Magistrato, e Nobiltà tutta. Portatosi di poi al Palazzo Vescovile, destinato per la di lui permanenza nella notte; degnossi nello stesso dì ammettere tutti gentilmente al bacio del Piede.

Partenza da Imola.

Venerdi' 8. Marzo alle ore 13. il Sommo Pontefice accompagnato dal predetto Signor Cardinale fece ritornò alla Chiesa Cattedrale, e disceso nel Venerabile Sotterraneo, in cui riposano, e con somma venerazione sono custoditi li Sacri Corpi di S. Cassiano Martire, di S. Pier Grisologo, e di San Projetto, ivi ascoltò la Santa Messa; ammise nella Sagrestia al bacio del piede le Dame, benedì il Popolo alla Loggia del Palazzo del Pubblico; ed indi riprendendo il corso del viaggio, unitamente con il già lodato Eminentissimo Bandi partì da Imola, avendo al medesimo permesso di poterlo accompagnare fino alla Chiesa di S. Maria del Piratello distante due miglia dalla Città, d'onde poi Sua Santità con il consueto seguito proseguì il cammino a Bologna antica, ed insigne Città dello Stato Pontificio.

AL-

Alle ore 20. giunse il Sommo Pontefice alla detta Città, e portatosi alla Chiesa di San Domenico trovaronsi ivi a riceverlo gl' Eminentissimi Signori Cardinali Ignazio Boncompagni Legato della Città, e Provincia Bolognese, ed Andrea Giovanetti Arcivescovo di Bologna, Monsignor Mariano d' Aquino Vice-legato, il Confaloniere, Magistrati, ed uno stuolo immenso di Nobiltà, accolti tutti dalla Santità Sua con paterna amorevolezza.

Arrivo in Bologna.

Adorato nella Chiesa il Santissimo Sacramento, passò al Convento ivi unito, custodito dalla guardia Svizzera per garantire la di lui Sacra Persona dall'affollamento del Popolo, ed ascese alle Camere preparate con tutta la maggiore proprietà per di lui uso. Ivi ammessi a particolare Udienza li predetti Eminentissimi, permise poi che fossero introdotti Monsignor Vicelegato, il Confaloniere, Magistrati, Canonici della Metropolitana, varj Prelati, e la Nobiltà, li quali tutti ebbero il contento di poterli baciare il Piede.

Sabbato 9. Marzo, essendo di buon mattino pervenuto da Parma in Bologna il Reale Infante di Spagna Don Ferdinando, il Sommo Pontefice con indicibile consolazione ebbe il contento di vedere un tanto ammirabile, e rispettabile Principe, con il quale si trattenne in lungo Colloquio. Indi alle ore 13. insieme con S. A. R., accompagnato dalli sopranominati Sig. Cardinali, e dalla più distinta Nobiltà discese nella Chiesa, e passato nella Nobile Cappella ove si venera il Corpo del Santo Patriarca Domenico Fondatore di quell'illustre Ordine, assistette alla Celebrazione della Messa, rimirandosi esposta alla pubblica venerazione sopra il Sacro Altatare l' insigne Reliquia del Capo di detto Santo. Compita la Messa il Santo Padre con lo stesso accennato accompagnamento passò nella Sagrestia, ove soddisfacendo alle rispettose istanze di quella Nobiltà, si degnò di ammettere al bacio del Piede tutte le Dame della Città, li Convittori del Collegio de' Nobili, e molti Regolari ancora, che bramarono

no questa consolazione. Congedossi ivi il Reale Principe dalla Santità Sua con scambievoli tenerissimi sentimenti; avendo voluto però anche in quest'atto dimostrare quanto mai grande sia la di lui religiosità, e rispetto verso il Supremo Capo della Chiesa, non essendosi da quel luogo allontanato, se non mossa che si fù la Carrozza, ove era asceso il Santo Padre.

Partenza da Bologna, e passaggio per Cento.

Partita la Santità Sua dal Convento si portò al pubblico Palazzo, residenza solita dell'Eminentissimo Legato, e Confaloniere, ove ricevuto nel discendere dalla Carrozza dalli due nominati Signori Cardinali, Confaloniere, Magistrati, e Nobiltà, asceso all'appartamento, da un balcone ornato con tutta la maggiore nobiltà diede la Pontificia Benedizione ad un Popolo innumerabile, che riempiva quella grande Piazza di S. Petronio; Indi sortendo da Bologna frà un'immenso Popolo adunato anche nelle strade fuori della Città, passò a Cento contradistinto con il titolo di Città dalla Santa Mem. del Pontefice Benedetto XIV. sopra la Porta della quale nell'ingresso rimiravasi collocato lo Stemma Pontificio, con sotto la seguente Inscrizione.

PIVS VI. AVGVSTVS.
P. O. M.
AVSPICATO. INGRESSV.
CENTENSEM. CIVITATEM.
FORTUNET. AMPLIFICET.

E sopra la Porta d'onde sortì si vide similmente formata a grandi Caratteri la seguente.

PATRI. PATRVM.
PIISSIMO. VIGILANTISSIMO. SANCTISSIMO.
EGREDIENTI.
CENTENSIVM. CORDA. VOTAQUE.
COMITANTVR.

Ivi fatto qualche trattenimento nel Palazzo dell'Eminentissimo Giovanetti Arcivescovo, si portò alla

la

la Chiesa, ove adorata la Sacra Eucaristia esposta alla publica venerazione, partì proseguendo il viaggio per Ferrara.

Arrivo in Ferrara.

ALLE ore 22. giunto in Ferrara, discese dalla Carrozza alla porta della Chiesa di S. Domenico incontrato ivi dall' Eminentissimo Signor Cardinale Francesco Carafa Legato di quella Città, e Provincia, da Monsignore Alessandro Mattei Arcivescovo di quella insigne Chiesa, dal Clero, Magistrato, e Nobiltà, e fra questi ancora dal Sig. Tesoriere Antonio Gnudi, essendo stati accolti tutti con le più distinte dimostrazioni di amorevolezza.

PASSATO indi al Convento, ove stabilito avea di prendere riposo nella notte, ascese alle Camere preparate per di lui comodo, ed ivi ammesso a particolare udienza l' Eminentissimo Legato, e di poi Monsignore Arcivescovo, accolse indi con tutta benignità il Magistrato, il Clero, e la Nobiltà.

GIUNTA essendo in questo tempo una Guardia Nobile Ungarese spedita da S. M. Cesarea con particolare lettera per la Santità Sua; il Sommo Pontefice ricevuta la detta lettera in cui fra le altre cose S. M. lo pregava di non voler prendere alloggio altrove in Vienna, se non nell' Imperiale Palazzo, che di già aveva a questo fine fatto preparare, prontamente rispose con lettera consegnata, e rispedita con lo stesso espresso, che ad un invito tanto obligante, e gentile non poteva opporsi, e che accettava l' offerta della Maestà Sua.

Partenza da Ferrara.

DOMENICA quarta di Quaresima 10. di Marzo il Santo Padre alle ore 11., e mezza assistette al Santo Sacrificio della Messa nella interna Cappella di quel Convento; ed alle ore 12. partì da Ferrara, servito da quell' Eminentissimo Legato fino al Ponte di Lago oscuro alla riva del Pò, con tutto il di lui seguito. Ascese nel Bucintoro preparato nobilmente, e con tutte le desiderabili comodità, ed in questo la Santità Sua si degnò di ammettere alcuni di quelli che avevano l' onore di seguirlo nel

viaggio, passando il rimanente nelle altre Barche a questo fine ivi pronte, con tutto l'equipaggio.

Mentre stavasi al punto di sciogliere dalla riva, giunse il Signor Conte Bianchi Ciamberlano della Maestà del Rè di Sardegna incaricato di fare in nome di Sua Maestà un rispettoso complimento a Sua Santità felicitandolo per l'incominciato Viaggio, e per il suo prospero proseguimento, al quale la Santità Sua replicò, che si dichiarava sensibilissimo ad un atto tanto obligante, e che vivamente ringraziava Sua Maestà di questa particolare attenzione, incaricando il nominato Signore a rendere quanto più presto fosse possibile noti alla Maestà Sua questi suoi cordiali sentimenti.

Alle ore 14. si allontanarono dalla Riva del Pò le Barche, e s'incominciò la navigazione per quel vasto Fiume, dirigendo il viaggio verso la Città di Chiozza, presentandosi sempre innanzi agl'occhi un continuo spettacolo, singolare in vero e che moveva tenerezza nel cuore di ciascheduno, rimirandosi quelle vaste ripe da una banda, e dall'altra ripiene di Popolo, che dalli luoghi ancora lontani ivi concorreva, non solo per vedere il Sommo Pontefice, ma per ottenerne dallo stesso l'Apostolica Benedizione, che continuamente con alte voci implorava, consolando tutti la Santità Sua con Paterna amorevolezza.

Mentre si proseguiva il viaggio per il Pò giunti al luogo detto Corbola, in un picciolo naviglio si presentò Monsignor Arnaldo Speroni Vescovo di Adria, il quale desideroso di prestare al Santo Padre gl'atti del suo rispettoso ossequio, fu da Sua Santità accolto con particolare gentilezza.

Pervenuto alla Cavanella dell'Adige, sopragiunto Monsignor Gio: Benedetto Cirrao Vescovo di Chiozza, ed indi a non molto il Nobil'Uomo Bartolomeo Gradenigo Podestà della detta Città, ambidue per contestare al Santo Padre la loro rispettosa venerazione, furono li medesimi ricevuti con tutte

te

te le più distinte dimostrazioni di gradimento; come similmente fu anche con singolare benignità accolto Monsign. Vicenzo Ranuzzi di Tiro Nunzio Apostolico presso la Serenissima Repubblica di Venezia, prescelto di fresco, e destinato a passare Nunzio Apostolico presso la Reale Corte di Portogallo.

Arrivo a Chiozza

Dopo il lungo viaggio per acqua, poco dopo le ore 24. felicemente pervenne alla già detta Città di Chiozza, ed approdando alla riva innanzi al Palazzo del N. U. Bartolomeo Grassi, tutta diligentemente resa piana, ed agiata ricoperta interamente con panni rossi fino alle scale dello stesso Palazzo, discese dal Bucintoro, incontrato ivi da molti Vescovi dello Stato Veneto, e da molta Nobiltà accorsa dalle vicine Città.

Asceso all'Appartamento preparato per la dimora della Santità Sua con tutta la maggiore magnificenza, e ricchezza, si presentarono al Santo Padre il Signor Cavaliere Pietro Luigi Contarini, e Ludovico Manin, ambidue Procuratori di San Marco, prescelti dalla Serenissima Repubblica per contestare al Sommo Pontefice il sincero di lei ossequio, e per servirlo, ed accompagnarlo in tutto il corso del viaggio per il Veneto Dominio, fino alli confini degli Stati Austriaci; li quali furono dalla Santità Sua con tutta la maggiore distinzione ricevuti, contestando alli medesimi la di lui sensibilità, e riconoscenza per il pensiero, e le attenzioni che per parte della Serenissima Repubblica con diligente cura procuravano fossero praticate verso della di lui persona, avendoli contradistinti con tutti quei contrassegni di benevolenza, che meritava la loro qualità.

Fu indi da Sua Santità ammesso il Podestà della Città, e di poi anche a particolari, e distinte Udienze Monsignor Nunzio Ranuzzi, Monsignor Nicolò Giustiniani Vescovo di Padova, Giovanni Benedetto Cinran Vescovo di Chiozza, Giovanni Nani Vescovo di Brescia, Andrea Benedetto Ganassoni Vescovo di Feltre, Francesco Condulmer Vescovo di Famagosta, Stefano Domenico Sceriman Vescovo

di Caerle, Antonio Maria Gardini Eletto della Chiesa di Crema, Giovanni Badoer Abbate di Asola Vescovo di Cidonia; avendo di poi ammesso al bacio del Piede non pochi distinti Signori che ivi erano a questo fine venuti, molti Ecclesiastici, ed altre persone, fino che fu l' ora opportuna che il Santo Padre dovesse ritirarsi per prendere il necessario riposo.

Partenza da Chiozza.

Lunedi' 11. Marzo, ascoltata dalla Santità Sua la Messa celebrata nella Cappella entro il medesimo Palazzo, ornata con tutta la maggiore Nobiltà, e ricchezza, data indi da un Balcone ricoperto con preziosi drappi la Pontificia Benedizione al numerosissimo Popolo ivi con somma ansietà a questo fine accorso, disceso alla riva, passò nel Bucintoro medesimo ove fatto avea il Viaggio nel giorno antecedente, in cui la Santità Sua ammise li sopranominati Signori Procuratori di S. Marco, e gl' altri del seguito Pontificio, che aveano di già goduto tale onore. Il convoglio delle Barche però divenne maggiore, mentre il Bucintoro Pontificio fu immediatamente seguito da due Nobili Peotte ricoperte al di fuori di Velluto colore di Cedro, arricchite con intagli tutti messi ad oro, ed argento, ed internamente tutte ricoperte di nobiltà similmente dello stesso colore guarnita con ricchi galloni, e frangie di argento, come erano ancora le sedie, le quali con somma diligenza, e premura erano state fatte preparare dalli già detti Signori Procuratori per uso della Santità Sua; appresso alle medesime seguendo tutti gl' altri Navigli del seguito, ed equipaggio del Sommo Pontefice.

Alle ore 14. seguì la partenza da Chiozza, sortendo dalle porte di Brondolo, e prendendo il viaggio per la Brenta. Pervenuto al delizioso luogo della Mira, alle Gamberare presentossi alla Nave Pontificia Monsignor Federigo Maria Giovanelli Patriarca di Venezia, il quale fu dal Santo Padre accolto con tutte le più particolari dimostrazioni di stima, e di affetto, come esigeva il distinto di lui merito

per-

perſonale, avendolo ſeco trattenuto nel corſo del Viaggio dalle porte, o ſianoſſoſtegni delle acque della Mira, fino a quelle del Moranzano.

A Fuſina, ove ſi entrà nella grande Laguna. Sua Santità laſciato il Bucintoro in cui fino a quel punto avea traſcorſo il già nominato Fiume, paſsò nella prima delle due già deſcritte Peotte, nella quale unitamente con Monſignore Nunzio, Monſignor Patriarca Marcucci, e Conteſſini Arciveſcovo di Atene, ammiſe li due ſuddetti Signori Procuratori, preſo avendo luogo nella ſeconda conſimile Peotta altra porzione del Pontificio ſeguito, proſeguendo appreſſo il viaggio nelli Navigli medeſimi, nelli quali di già ſi trovavano tutte le altre perſone, e Pontificio equipaggio.

Passato il Santo Padre nella Laguna, preſſo il Canale di S. Giorgio in Alga, e di S. Chiara, ſi direſſe il viaggio verſo Meſtre in mezzo ad un foltiſſimo numero di picciole Barche, e Gondole, le quali giugnevano quaſi à ricoprire quel vaſtiſſimo ſpazio della Laguna.

Giunto a Malghera vi approdò Sua Santità, e ſortendo dalla Peotta; aſceſe alla riva ſuperiore per una comoda, e nobile gradinata tutta ricoperta di Tapeti, fatta ivi a queſto effetto coſtruire, eſſendò tutta quella ſtrada rigoroſamente guardata dalla truppa ivi ſchierata, e dalla Cavalleria. Salito indi in una nobile Carrozza a ſei Cavalli pronta per ſervizio della Santità Sua, preceduto da un picchetto di Soldati a Cavallo; e cuſtodita la ſteſſa Carrozza da altra compagnia di Cavalleria, proſeguì per terra il viaggio à Meſtre, ſeguito dalle altre Carrozze preparate per li ſoggetti del ſeguito Pontificio.

Arrivo a Meſtre.

Giunto a Meſtre diſceſo dalla Carrozza al Palazzo del Signor Procuratore Erizzo, fu ivi incontrato da molti Veſcovi, e da gran numero di Nobiltà la più diſtinta.

Asceso al nobile Appartamento, fu particolarmente complimentato dal Sig. March. Durazzo Ambaſciatore di Sua Maeſtà Ceſarea, e dal Sig. March.

de Squillace Ambasciatore della Maestà del Re Cattolico presso la Repubblica di Venezia, quali furono ammessi a particolare Udienza, come praticò con il Procuratore Signor D. Ludovico Rezzonico, e con il Cavaliere Mirelli Ricevitore della Religione di Malta. Ammise indi particolarmente Monsignor Francesco Giustiniani Vescovo di Treviso, Monsignor Paolo da Ponte Vescovo di Torcello, ed il P. Quirini Abbate di S. Giorgio Maggiore della Congregazione Benedettino-Cassinense, e di poi unitamente li Vescovi di Padova, di Brescia, di Chiozza, di Feltre, di Famagosta, di Caorle, e l' Eletto della Chiesa di Crema, li quali abbenchè avessero nella Città di Chiozza contestati a Sua Santità gl'atti del loro rispetto, con tutto ciò desiderarono anche in questo luogo, ove erano a bella posta venuti, di comprovare maggiormente, e per quanto gl'era possibile il loro sincero ossequio verso la Santità Sua.

SODDISFATTO indi al desiderio di un numero ben grande della Nobiltà Veneta più distinta, che fu accolta con gentilezza, ed ammessa al bacio del Piede, il Santo Padre si ritirò per prendere riposo.

MARTEDI' 12. Marzo, ascoltata da Sua Santità la Messa nella Cappella dello stesso Palazzo, ammesse particolarmente le Signore Ambasciatrici di Vienna, e di Spagna, ed in seguito altre molte Dame Venete al bacio del Piede, data la benedizione al Popolo esistente nella Piazza innanzi lo stesso Palazzo, alle ore 15. con il suo consueto seguito fece partenza da Mestre verso la Città di Treviso, servito sempre, ed accompagnato dalli due sopranominati Signori Procuratori, preceduto da un picchetto di Cavalleria che batteva la strada, e scortata la Carrozza da altro numero di Cavalleria per tutto il corso del viaggio per lo Stato Veneto, cambiandosi li medesimi in ogni mezza posta.

Partenza da Mestre, e passaggio per Treviso.

GIUNTO innanzi alla Chiesa Cattedrale di Treviso, al discendere dalla Carrozza fu incontrato da Monsig. Paolo Francesco Giustiniani Vescovo della

Cit-

Città, dal Nobil' Uomo Marco Zen Podestà, e Capitano di Treviso, dal Clero di quella Chiesa, e dalla Nobiltà della Città, accolti tutti con singolari segni di gradimento. Adorato nella Chiesa il Santissimo Sacramento, che eravi pubblicamente esposto, e corrispondendo gentilmente alli complimenti del Signor Podestà, e di Monsignor Vescovo, fermatosi sopra la soglia della Porta della Chiesa per benedire tutto il Popolo esistente in quella Piazza, proseguì indi il viaggio per Conegliano a Sacile, ove determinato avea di trattenersi nella notte nel Palazzo di Monsignor Ludovico Flangini uno degl' Auditori della Sacra Rota in Roma, sempre incontrando per quelle Campagne un immenso numero di Popolo, che da tutte le parti concorreva desideroso di ricevere la Pontificia Benedizione.

Arrivo a Sacile.

ALLE ore 22. Sua Santità giunse in Sacile al già nominato Palazzo, ove fu incontrato da Monsign. Marco Zagurri Vescovo di Ceneda, dal Nobil Uomo Nicolò Pizzamano Podestà di quel luogo, e poco dopo ossequiato dal Cavaliere Andrea Renier figlio del Serenissimo Doge di Venezia, e da molti distinti Signori; quali tutti il Santo Padre accolse con singolari dimostrazioni di affetto.

Partenza da Sacile.

MERCOLEDI' 13. Marzo alle ore 15. fece partenza da Sacile, proseguendo il viaggio verso la Città di Udine, nel corso del quale fu veramente mirabile il straordinario concorso di Popolo, ma più particolarmente nella vasta pianura al Tagliamento Fiume rapidissimo, ove fu trovata pronta per il tragitto della Santità Sua una nobile Peotta.

Arrivo in Udine.

ALLE ore 22. felicemente giunse il Sommo Pontefice nella Città di Udine Capitale del Friuli Veneto, Città cospicua, e fioritissima dello Stato della Serenissima Repubblica. Il Santo Padre si portò a discendere dalla Carrozza al nobile, e magnifico Palazzo del Sig. Conte Antonini, fatto diligentemente preparare dalla Serenissima Repubblica per servizio della Santità Sua. Fu ivi incontrato da Monsig. Girolamo Gradenigo Arcivescovo di quella Cit-

tà, e Diocesi, da Monsig. Bonifacio da Ponte Vescovo di Capo d'Istria, dal Nobil Uomo Giovanni Barbaro Luogotenente nel Friuli, e da un grande numero di Nobiltà tutta nella più grande gala.

Asceso all'Appartamento ammise a particolare Udienza il predetto Monsig. Arcivescovo, il Luogotenente della Provincia, ed altri distinti Ecclesiastici, e di poi ammise al bacio del Piede tutta la Nobiltà che ivi era concorsa, molti altri Ecclesiastici, e Regolari, e finalmente soddisfacendo alle istanze del degno Monsig. Arcivescovo, diede ad un affollatissimo Popolo adunato nella Piazza innanzi al detto Palazzo la Pontificia Benedizione.

Avendo in vista Sua Santità che nel giorno seguente sarebbe sortito dalli Stati del Dominio Veneto, giudicò essere il tempo opportuno di dimostrare la di lui particolare riconoscenza, e gradimento verso li più volte nominati Signori Procuratori, per l' attento assiduo pensiero, e cura che in tutto il corso del viaggio per detto Stato si erano incessantemente presi per quello che poteva risguardare la di lui Persona. A fine dunque di dargliene un non equivoco attestato, con sentimenti, ed espressioni vivissime del più sincero affetto, e riconoscimento diede al Signor Cavaliere Procuratore Contarini una preziosa Corona, tanto per se, quanto per la Cavaliera di lui Consorte, e distinse il Signor Procuratore Ludovico Manin, che peranche non aveva avuto la dichiarazione di Cavaliere, con questo titolo nella forma medesima, come suole praticarsi in Roma con gl' Ambasciatori della Veneta Repubblica prima del termine della loro Ambascieria, quando anch' essi non sieno per anche stati con tale titolo distinti.

Partenza da Udine. Giovedi' 14. Marzo Sua Santità partendo da Udine dopo avere ascoltata la Messa in quella Chiesa Cattedrale, s' incaminò verso Gorizia, ringraziato avendo gentilmente alli confini dello Stato della Serenissima Repubblica li sopranominati Signori Procuratori, incaricandoli di vivamente rappresentare

al

al Senato li fuoi ringraziamenti, e di effere rimafto fenfibiliffimo per le attenzioni ricevute.

Arrivo in Gorizia.

GIUNTO il Santo Padre nella Città di Gorizia Capitale della baffa Carniola nelli Dominj Auftriaci, ove ftabilito avea di paffare la notte, difcefe dalla Carrozza al Palazzo del Signor Conte Lanthieri, il quale per ordine di Sua Maeftà Cefarea era ftato preparato con tutta la più efatta, e diligente attenzione, e munificenza per comodo della Santità Sua, non folo in quefta Città, ma ancora in tutti gl'altri luoghi, nei quali nel corfo del viaggio per quella Monarchia Sua Santità farebbe dovuto rimanere, per prendere ripofo, e farvi trattenimento nella notte.

NELLA Piazza innanzi al detto Palazzo trovoffi fchierata fulle armi una Compagnia di truppa regolata, la quale con gl'onori militari, e tamburro battente falutò Sua Santità nel paffaggio, e tanto il portone del Palazzo, quanto li piani delle fcale, ed ingreffi nell'Appartamento erano tutti cuftoditi con le refpettive guardie, giufta gl'ordini dati, che tanto in quefta Città, quanto negl'altri luoghi tutti, nei quali avrebbe dovuto pernottare il Santo Padre, fi doveffe offervare verfo la di lui Sacra Perfona quefto rifpettofo contegno; come fimilmente era ftato prefcritto che in tutte le pofte, ove dovea farfi trattenimento per il cambio delli Cavalli, vi doveffe effere fempre un Corpo di truppa a fine d'impedire li difordini, che farebbero certamente nati dall'impeto, ed affollamento del Popolo.

INCONTRATA Sua Santità nel difcendere dalla Carrozza da Monfig. Giufeppe Garampi Nunzio Apoftolico all'Imperiale Corte di Vienna afcefe nell'Appartamento, ove poco dopo fi prefentò il Signor Conte Cobentzl Vice Cancelliere di Corte, e di Stato prefcelto da Sua Maeftà a dovere in di lui nome complimentare nel primo arrivo nelli Stati Auftriaci il Santo Padre, ed a fervirlo, ed accompagnarlo in tutto il viaggio che avrebbe fatto per detti Stati, dal quale li fu prefentata una lettera

di

di Sua Maestà essendo stato accolto con le più vive dimostrazioni di gradimento. Ammesso indi Monsig. Nunzio, e di poi il Signor Generale Estherasi alla testa di tutta l'Uffizialità, e tutta quella Nobiltà che desiderava poterli dimostrare il suo divoto ossequio.

Partenza da Gorizia, e arrivo in Adelsberg.

VENERDI' 15. Marzo, il Sommo Pontefice alle ore 12. si portò ad ascoltare la Messa nella Chiesa Cattedrale, e dalla medesima partendo, proseguì il suo viaggio per Adelsberg, ove giunse verso le ore 24. della sera, essendosi ivi presentato alla Santità Sua Monsignor Francesco Filippo Inzaghi Vescovo di Trieste, con molti Ecclesiastici, Regolari, ed altre distinte persone ivi a questo fine portatesi da Trieste, da Fiume, ed altri luoghi convicini.

Partenza da Adelsberg, e arrivo in Lubiana.

SABBATO 16. Marzo partendo da Adelsberg prese il camino verso Lubiana, ove circa le ore 24. giunse felicemente (ancorchè incessante fosse stato il cadere della Neve dal momento della partenza fino all' arrivo). Discendendo dalla carrozza al Palazzo dell' Ordine Teutonico, fu ricevuto da Monsignor de Scrottenbach Vescovo di Lavant, da Monsignor Herberstein Vescovo di Lubiana, e da molta Nobiltà.

ASCESA Sua Santità all' Appartamento nobilmente preparato per ordine di Sua Maestà, come si è già detto, ebbe l' avviso essere ivi preventivamente giunta da Klenfurd la Reale Arciduchessa di Austria Maria Anna, desiderosa di poter vedere il Sommo Pontefice.

FU dunque la Reale Principessa accolta dalla Santità Sua con tutte le più espressive dimostrazioni di stima che giustamente le convenivano, avendo la medesima comprovato con i fatti la di lei grande Religiosità, e venerazione verso il Sommo Pontefice Vicario di Gesù Cristo, non con una sola, ma con ben replicate visite.

DOMENICA 17. Marzo, ascoltata che ebbe Sua Santità la Messa celebrata nella Chiesa dell' Ordine Teutonico, unita al detto Palazzo, fatto ritorno nel-

nelle di lui Camere, ebbe di nuovo il contento di rivedere la religiosissima Reale Arciduchessa, la quale con somma insistenza, e venerazione supplicò la Santità Sua a volersi degnare prima di partire consolarla con darli l' Apostolica Benedizione, sì a se stessa, quanto ancora alle Dame del di lei seguito, che erano ivi presenti, ponendosi ella, come le suddette con singolare compostezza, ed edificazione in questo atto in ginocchio.

Partenza da Lubiana, e arrivo a Cilla.

PARTITO il Santo Padre da Lubiana proseguì il viaggio a Cilla, e passato il Fiume Lintz, vi giunse verso le ore 23. fermandosi nella Casa ove li era stato preparato l'alloggio, ed ove Sua Santità ammise molti Ecclesiastici, ed altre Persone al bacio del Piede.

Partenza da Cilla, e arrivo a Marbourgh.

LUNEDI 18. Marzo da Cilla si portò a Marbourgh sul fiume Drava, ove era stato nobilmente preparato l' alloggio nel Palazzo del Signor Conte Brandais, essendo stato ivi ossequiato da Monsig. Giuseppe d'Arco Vescovo di Seccovia, e da molti altri Signori.

Partenza da Marbourgh, ed arrivo a Gratz.

MARTEDI' 19. Marzo da Marbourgh continuò li viaggio alla Città di Gratz Capitale della Stiria, ove giunse verso le ore 22. Discese di Carrozza all'Ospizio dell' insigne Monastero di S. Lamberto dell'Ordine Cisterciense, incontrato ivi di nuovo dal già detto Monsignor Vescovo di Seccovia, dal Signor Conte Pozthazky Liectestein Presidente della Città, e Capo del Governo dell'Austria, Stiria, e Carintia, dal Prelato del Monastero di S. Lamberto, dal Generale Rise alla testa di molta Officialità, e da un rispettabilissimo numero di Nobiltà, li quali furono da Sua Santità accolti con li più singolari attestati di affetto.

MERCOLEDI' 20. Marzo alle ore 13. il Santo Padre servito da nobili Carrozze del nominato Presidente della Città, e custodito dalle guardie, con tutto il di lui seguito si portò alla Chiesa de' Religiosi Minori Conventuali dedicata alla Santissima Vergine del Soccorso detta Maria Zel, per ivi assi

stere

ftere alla celebrazione della Messa. La Piazza innanzi la detta Chiesa, e la Chiesa stessa erano custodite da copioso numero di Truppe per fare argine all'affollamento del Popolo. La Chiesa però fu trovata tutta ripiena della numerosa più fiorita, e distinta nobiltà di quella Città. Nel discendere dalla carrozza la Santità Sua fu incontrata dal già nominato Monsig. Vescovo di Seccovia, dal Conte Pozthazki, e dalli Religiosi tutti di quel Convento, essendo stato ricevuto; ed accompagnato nella Chiesa con tutte le formalità distinte, e solenni, che sono prescritte dagli Ecclesiastici Ceremoniali. Terminato il Sacrificio della Messa, prima di sortire dal Presbiterio diede con Paterna amorevolezza la Pontificia Benedizione a gran numero di persone esistenti nella Chiesa, ed indi accompagnato nella forma medesima con la quale era stato ricevuto ascese nella sua carrozza, e con tutto il di lui Pontificio seguito partendo da Gratz, proseguì il viaggio verso Pruch nella Stiria, ed indi alla Villa del Conte di Stubenberg denominata Viden distante circa una Lega da detto luogo, essendo stato per ordine di Sua Maestà giudicato questo luogo più opportuno, e più comodo per l'alloggio della Santità Sua la quale ivi passò la notte, avendo dopò il di lui arrivò ammessi molti Ecclesiastici, Regolari, il Conte, e Contessa di Stubenberg, e varie altre Dame.

Partenza da Gratz, ed arrivo a Pruch.

Partenza da Pruch, e arrivo a Stuppach.

Giovedi' 21. Marzo partendo dal detto luogo proseguì il viaggio al Castello di Stuppach, ove era stato preparato l'alloggio nel Palazzo del Conte di Wurmbrand, essendosi ivi trovati a ricevere, ed ossequiare Sua Santità l'Eminentissimo Signor Cardinal Migazzi Arcivescovo di Vienna, il Signor Ambasciadore di Spagna, quello di Venezia, il Ministro della Corte di Portogallo, ed altri Signori, non essendovisi potuto trovare il Signor Ambasciadore di Francia, per essere impedito da incomodo di salute, quali tutti furono ammessi a particolare Udienza dalla Santità Sua, e furono accolti

colti con le maggiori dimostrazioni di stima, e di amore.

Venerdi' 22. Marzo, ascoltata la Messa celebrata nella picciola Chiesa di detto Palazzo, il Sommo Pontefice alle ore 15. riprese il viaggio verso la Città di Vienna Capitale degli Stati dell' Austria.

Partenza da Stupmacb per Vienna.

Mentre proseguiva il detto viaggio dopo essere stati cambiati li cavalli a Schotwien in vicinanza di Neuchirchen, cinque miglia, e più distante da Neustadt fu la Santità Sua improvisamente sorpresa da Sua Maestà Cesarea, e dal Reale Arciduca Massimiliano, li quali ivi portati si erano ad incontrarlo, avendo a questo fine nell'antecedente notte entrambi pernottato in Neustadt. Il Santo Padre immediatamente discesο dalla carrozza, con singolarissime scambievoli espressioni di cordiale reciproco amore, ed affetto abbracciato Sua Maestà Imperiale, e distinto il Reale Arciduca, asceso con la Maestà Sua in carrozza continuò il viaggio a Neustadt, ove discesi all' Accademia militare Sua Maestà medesima gradì che Sua Santità, sebbene brevemente, vedesse quel luogo ove si allieva tanta nobile Gioventù, che vedeasi ivi tutta schierata in bella ordinanza.

Incontro di Sua Maestà Cesarea con Sua Santità.

Proseguendo indi il viaggio verso l'Augusta residenza di Vienna, fra uno straordinario inesplicabile concorso di popolo, scortato dalle Nobili guardie Ungarese, e Polacca, alle ore 20. giunse il Sommo Pontefice in Vienna all'Imperiale Palazzo, ove furono trovate tutte le primarie Cariche di Corte, la Generalità, ed altri della più distinta Nobiltà. Introdotto il Santo Padre da Sua Maestà medesima nell'Appartamento vicino al di lui proprio, che occupava l'Augusta Sua Madre, fu condotto alla Tribuna, o sia Coro corrispondente all' Imperiale Cappella dedicata a San Giuseppe, ove all'Altare Maggiore era esposto il Santissimo Sacramento, con essere stato all' apparire di Sua Santità intuonato dai Musici dell' Imperiale Cappella *Te Deum*,

Arrivo in Vienna.

e da-

è data in fine la Benedizione con la Sacra Eucariſtia, dopo la quale fu il Sommo Pontefice laſciato da Sua Maeſtà nel detto Appartamento.

Per il tempo in cui il Sommo Pontefice fece permanenza in Vienna, che fu dal giorno 22. del Meſe di Marzo ſino al giorno 22. del Meſe di Aprile, fu ſingolariſſimo il penſiero di Sua Maeſtà in dare tutte le più opportune providenze, perchè verſo la Sacra perſona di Sua Santità foſſero praticati tutti gli onori dovuti alla di lui ſublime Dignità, diſpoſto avendo egli medeſimo con preciſi ordini tuttociò, che occorreva perchè foſſe queſto di lui deſiderio onninamente adempiuto.

Stabili' in primo luogo, che nella prima Anticamera Pontificia doveſſero eſſervi ſempre le guardie Nobili Tedeſca, Ungareſe, e Polacca nello ſteſſo numero, e con lo ſteſſo metodo, come preſtano il loro ſervigio nell'Anticamera della Maeſtà Sua.

Prescrisse che nelle contingenze nelle quali Sua Santità foſſe per ſortire dal Palazzo Imperiale, la carrozza nella quale ſarebbe andata la Santità Sua foſſe ſempre ſegulta, e cuſtodita da quattro delle già dette guardie, due cioè Polacche, e due Ungareſi con il loro conſueto abito della reſpettiva nazione molto bello, e ricco, portando la guardia Ungareſe a Cavallo la lunga lancia con piccola banderola, come la guardia de' Cavalleggeri in Roma.

Stabili' che ſempre che il Sommo Pontefice foſſe ſortito dal Palazzo, doveſſe eſſere ſervito da una nobile carrozza a ſei Cavalli, dalli Palafrenieri Imperiali, e che due altre carrozze ſimilmente a ſei Cavalli doveſſero eſſer pronte per ſervizio del ſeguito Pontificio.

Ordino' che in cadaun giorno doveſſe eſſere deſtinato uno delli Signori Ciamberlani di Corte, il quale doveſſe avere il penſiero nel giorno aſſegnatoli di aſſiſtere ſempre nell' interna Anticamera Pontificia, nella guiſa e modo medeſimo, come coſtumaſi nell'Anticamera Imperiale.

Lu-

)(XXXI)(

Messa alla Chiesa de' Cappuccini.

Lunedi' 25. Marzo dedicato alla festa dell' Annunziazione della Beatissima Vergine, avendo determinato Sua Santità di sortire per la prima volta dall' Imperiale Palazzo, scortato preventivamente da un picchetto di Soldati a Cavallo per rendere libera la strada, preceduto dal Crocifero a Cavallo con la Papale Croce, in una Nobile carrozza avendo seco Monsig. Marcucci Patriarca di Constantinopoli, e Monsig. Contessini Arcivescovo di Atene, seguita dalle già dette guardie, e dalle altre due carrozze similmente a sei Cavalli con la Pontificia Corte, nella prima delle quali con li Prelati addetti al servigio di Sua Santità prese luogo il Ciamberlano destinato per assistere nell' Anticamera in quel giorno, si portò alla Chiesa de' Religiosi Cappuccini, per celebrarvi la Santa Messa, come fece nella Cappella della Beatissima Vergine. Il concorso della Nobiltà, e del Popolo fu ivi singolare, ed appena fu sufficiente un grosso numero di truppe, che custodiva la piazza, e la Chiesa per trattenerne l'impeto essendo tutti ansiosi di poterla ascoltare.

Terminata la Messa, e dopo avere assistito all' altra celebrata alla di lui presenza, volle il Santo Padre per la scala, che ha il suo principio dall' interno di detta Cappella, scendere nel sotterraneo della medesima Chiesa, ove sono custodite le tombe di tutti li Principi della Casa di Austria, ed ivi innanzi al funebre Altare esistente avanti alla grande Urna ove stanno racchiuse le Ceneri del Defonto Imperatore Francesco I., e della predefonta Imperatrice Maria Teresa, si trattenne a porgere preghiere fervorose al Signore in suffragio delle Anime de' medesimi. Asceso indi nel Convento, ed avendo ivi soddisfatto al religioso desiderio di un gran numero di Dame, ed altra Nobiltà di poterli baciare il Piede, fece con lo stesso metodo con cui era sortito, ritorno al Palazzo Imperiale.

Il regolamento sopradescritto fu sempre costantemen-

temente osservato nel sortire per la Città, toltene le circostanze nelle quali Sua Santità sortì unitamente con la Maestà Sua per poter marciare con speditezza maggiore del solito; siccome poi Sua Santità volle distinguere li rispettabili Arcivescovi, e Vescovi che a Vienna erano venuti per prestarli il loro religioso ossequio, dalle parti delli Regni di Boemia, e di Ungheria, dalla Moravia, e dagli altri Stati Austriaci, prescelse in ciascheduna volta che sortì dal Palazzo per la sua carrozza due delli già detti Vescovi, osservando l' ordine di anzianità della loro consecrazione Vescovile.

Messa privata nella Cappella Imperiale di S. Giuseppe il Giovedì Santo.

Giovedi' Santo 28. Marzo, discesa la Santità Sua nella Imperiale Cappella dedicata, come si disse, a San Giuseppe, celebrata ivi la Messa distribuì la Sacra Eucaristia a Sua Maestà Cesarea, ed al Reale Arciduca Massimiliano Gran Maestro dell' Ordine Teutonico, li quali all' arrivo di Sua Santità si ritrovarono nella detta Cappella.

Assistenza alla Messa Solenne nella Tribuna.

Indi alla destinata ora per il Corridore di Corte guardato dalla truppa su le armi unitamente con il Reale Arciduca Massimiliano, e con li Signori Cardinali Migazzi, Bathiani, ed Herzan vestiti con le loro Cappe Cardinalizie, discese alla Chiesa di Corte officiata dalli Religiosi Agostiniani Scalzi, e dopo che nella Tribuna Imperiale assistito ebbe con il Reale Arciduca già detto alla solenne Messa celebrata da Monsig. Garampi Nunzio Apostolico, ornata la Santità Sua con gli abiti Sacri, e Mitra, assistito dalli nominati Sig. Cardinali, preceduto dalla Papale Croce portata in questo, e negli altri atti solenni da Monsig. Nardini Prelato Domestico, e Segretario delle letrere latine supplendo le veci dell' Auditore di Rota Soddiacono Apostolico, discese nella Chiesa, e con il consueto rito processionalmente portò il Santissimo Sacramento alla Cappella destinata per conservarlo per la Sacra funzione del susseguente giorno, servito in questo atto dalli Ciamberlani di Corte, li quali ancora sostennero le aste del Baldacchino, e custodito da tutte e tre le guardie nobili.

Processione con il SS. Sacramento.

De-

DEPOSTI indi li Sacri Paramenti, e fatto ritorno all' Appartamento, dopo qualche trattenimento, vestito con li Sacri ornamenti feriali, con li già detti Signori Cardinali, preceduto dalla Croce portata dal nominato Monsignor Nardini, passò nella gran Sala preparata per l' atto solenne della lavanda de' piedi a dodici poveri vecchi, giusta il costume della Corte Imperiale, avendo eseguita questa Sacra devota Ceremonia alla presenza della Maestà Sua che volle assistervi, e del Reale Arciduca, essendo state distribuite a ciascheduno delli suddetti vecchi per parte di Sua Maestà giusta il consueto, per mano del detto Monsignor Nardini una bianca borsa con entro dodici zecchini, e per parte di Sua Santità, seguendo il costume di Roma, una Medaglia di oro, ed una di argento.

Lavanda de' piedi a dodici poveri Vecchi.

COMPITA questa devota Religiosa funzione, deposte le Sacre vesti, passò in altra gran Sala, ove era imbandita la tavola per li già detti vecchi, li quali furono similmente serviti dalla Santità Sua con somministrarli le vivande, essendo stato anche a questo atto presente la Maestà Sua, ed il Reale suo Fratello.

Tavola delli detti Vecchi.

VENERDI' Santo 29. Marzo, volendo il Sommo Pontefice uniformarsi alla consuetudine della Città, ed Imperiale Corte, alle ore tre dopo il mezzo giorno, preceduto da tutti li Ciamberlani, ed altri Soggetti più distinti della Corte Cesarea, e dalla Papale Croce portata dal consueto Crocifero, accompagnato da S. A. R. l' Arciduca Massimiliano, seguito dagli Eminentissimi Signori Cardinali Migazzi, e Bathiani, e da molti Vescovi di già venuti a Vienna, custodito dalle tre guardie Nobili Tedesca, Polacca, ed Ungarese fra un immenso Popolo trattenuto dalla truppa disposta per tutte le strade, si portò a visitare il Santissimo Sacramento esposto con la rappresentanza del Sepolcro in cui fu racchiuso Nostro Signore Gesù Cristo, avendo eseguito questo pio devoto esercizio in cinque Chiese preventivamente prescelte, e destinate, avendo

Visita de' Sepolcri.

incominciato le visite da quella della Nazione Italiana.

Messa Solenne nella Domenica di Resurrezione celebrata da Sua Santità.

Domenica 31. Marzo giorno solennissimo dedicato alla gloriosa memoria della Resurrezione del Nostro Divin Salvatore, alle ore 14. la Santità di Nostro Signore si portò alla Chiesa Metropolitana di Vienna dedicata a Santo Stefano in una più nobile carrozza a sei Cavalli, avendo seco gli Eminentissimi Signori Cardinali Migazzi, e Bathiani, servito da maggiore numero di Guardie Nobili, e seguito dalle altre carrozze a sei Cavalli con la di lui Corte, ove con le consuete Sacre ceremonie, e Sacri Ministri Latini, e Greci, celebrò solennemente la Sacra Liturgia, assistito al Trono dagli Eminentissimi Signori Cardinali Migazzi, come Vescovo assistente alla Santità Sua vestito con Piviale, e Mitra, e dagli Eminentissimi Bathiani, ed Herzan con gli Abiti Diaconali, e Mitra Cardinalizia, eseguendo il Ministero di Diaconi assistenti, alla presenza di molti Vescovi anche di rito Greco, e di molti Abbati Regolari con li loro respettivi ornamenti Sacri, e Mitre, avendo fatto l' officio di Diacono, e Suddiacono nella Messa Monsignor Garampi Nunzio Apostolico, e Monsignor D' Artz Suffraganeo della Chiesa di Vienna, come viene dimostrato dalla stampa rappresentante la detta Sacra Funzione. Quel vastissimo Tempio in questa troppo singolare circostanza si vide ripieno in modo straordinario non solo dalla Nobiltà tutta, sì della Città, come anche estera ivi a questo fine venuta, ma di più da un immenso numero di Popolo ansioso di essere spettatore di una Sacra funzione tanto rispettabile, avendo Sua Santità dopo il Vangelo fatta una zelante, e fervorosa Omilia data alle Stampe insieme cogli altri Atti del suo viaggio alla pag. 3.

Non può esprimersi con le parole quanto mai grande sia stato il pensiero presosi da Sua Maestà perchè questa celebrità fosse in tutte le sue parti accompagnata con la corrispondente dignità, e fosse

ese-

eseguita con tutta la dovuta venerazione; ed a fine che nulla in ciò mancasse, volle destinare, e prescegliere due illustri, e rispettabili Soggetti, cioè il Principe di Schwarzenberg, ed il Principe di Auersberg ambidue Principi del Sacro Romano Impero, a' quali dovesse appartenere l' incombenza di ministrare l' acqua alla Santità Sua mentre nella detta Sacra funzione, giusta il rito, doveva lavarsi le mani.

Molto però più luminosa sarebbe stata al certo questa Sacra solenne Ceremonia, se fosse stata libera la Maestà Sua Cesarea di potervi assistere formalmente, e con tutta la Solennità nel Trono a questo effetto di già per la medesima preparato, come vivamente avea desiderato; non avendo con sommo di lui rammarico potuto eseguire questo suo desiderio a motivo dell' incomodo sopragiuntoli d' accrescimento della flussione degli occhi, che nel Venerdì Santo antecedente incominciato avea di nuovo a tormentarlo.

Terminata la Sacra funzione nella Metropolitana, e deposte dalla Santità Sua, e da tutti gli altri le Sacre vesti, il Santo Padre con il seguito medesimo con cui erasi portato alla detta Chiesa passò al Palazzo, ove stà la Cancellaria di Guerra, ed ivi vestito con Piviale prezioso, e Triregno, assistito dalli Signori Cardinali con le loro Cardinalizie Cappe, preceduto dalla Croce portata da Monsignor Nardini passò alla gran Loggia esistente sopra la Chiesa dedicata alli Cori Angelici nobilmente ornata con li più ricchi, e preziosi drappi, corrispondente sopra la grande Piazza detta dell' Hoff ripiena immensamente, ed in modo incredibile di Popolo, rappresentata in stampa alla pag. 7. delli già detti Atti; ove premesse le consuete Sacre Preci diede la Pontificale Solenne Benedizione con la concessione della Plenaria Indulgenza, la quale era stata di già con particolare notificazione stampata dichiarato, che per comodo, e spirituale vantaggio di tutti, Sua Santità concedeva che potesse acqui-

quiſtarſi nel corſo delli ſuſſeguenti otto giorni fino a tutta la Domenica in Albis, da quelli che ſtati preſenti al ſolenne atto, o pure genufleſſi al rimbombo dell' Artiglieria aveſſero avuto la dovuta intenzione di conſeguirla, con fare in uno di detti giorni la loro Confeſſione, e ricevere la Sacra Comunione; dopo di che depoſte le Sacre veſti fece ritorno all' Imperiale Reſidenza.

SEBBENE il Santo Padre con queſto ſolenne pubblico atto ſoddisfaceſſe alla devozione, e deſiderio di quelli devoti popoli, ciò però non fu baſtante per pienamente appagar tutti. Non vi fu giorno in cui ſotto l' Imperiale Palazzo non concorreſſe grandiſſimo numero di Foraſtieri, che ivi ſi adunavano per potere ricevere l' Apoſtolica Benedizione: Ma più particolarmente il concorſo era ſtraordinario, e ſingolariſſimo nelli giorni di feſta, ne' quali anche dalle Provincie più lontane concorrevano a turme le perſone a Vienna, eſſendoſi veduto più volte il Danubio ricoperto con quantità di barche ricolme ſtraordinariamente di Gente che a quella Capitale con ſomma anſietà concorrevano per eſſere partecipi di tale ſpirituale conſolazione; onde più, e più volte al giorno Sua Santità fu in neceſſità di comparire ad un gran balcone dell' Appartamento aſſegnatoli ſituato in mezzo alla facciata del Palazzo Imperiale, e corriſpondente alle linee, e baſtioni della Città per soddisfare alla pietà di tanto Popolo, e paternamente benedirlo, il che non in poche circoſtanze fu nel caſo di dover replicare fino a ſette volte il giorno, facendonelo pregare Sua Maeſtà medeſima, mentre tant' oltre giungeva l' affollamento, che ſi rendeva chiuſo il paſſaggio per il gran Ponte, e per le porte ſteſſe della Città alle carrozze, oltre eſſere ricoperti di Popolo tutti li vaſti baſtioni, e prati, fino fuori delle linee della Città ſuddetta, a ſegno che fu dubitato, che mancaſſe la proviſta del Pane.

MARTEDI' 2. Aprile ſeconda feſta dopo la Solennità della Paſqua, il Sommo Pontefice con il con-

consueto equipaggio, ed accompagnamento si portò alla Chiesa de' Religiosi di San Domenico, ove celebrò il Divino Sacrificio, ed assistette alla celebrazione di altra Messa, indi passato ad una poco lontana gran Camera del Convento, ammise al bacio del Piede que' Religiosi, ed un considerabile numero di Dame, che ne aveano con premure fatta l'istanza, molti altri soggetti distinti, ed Ecclesiasti, avendo indi fatto ritorno all' Imperiale Palazzo.

Messa alla Chiesa de' Religiosi Domenicani.

In tutto il corso delli giorni trenta ne' quali Sua Santità fece la permanena in Vienna, raro fu il caso che egli non discendesse a celebrare il Divin Sacrificio nella già più volte accennata Cappella Imperiale di San Giuseppe.

Ogni volta che era terminata la Messa di Sua Santità, e dopo ascoltata l' altra, le Dame che avevano avuto luogo nelle Tribune, o siano Coretti corrispondenti nella stessa Cappella, discendevano nella Sagrestia, ove da Sua Santità erano benignamente ammesse al bacio del Piede.

Quasi cadaun giorno Sua Maestà passava nell' Appartamento della Santità Sua, ed alcune volte Sua Santità al Gabinetto di Sua Maestà, trattenendosi insieme in Colloquj per lo spazio sempre di più ore; li quali nel solo tempo che più s' era inasprita la flussione sofferta di Sua Maestà, furono sospesi.

Instancabile poi fu mai sempre il Santo Padre in accogliere tutti alla di lui Udienza, e di più in ammettere continuamente un immenso numero di Cavalieri, Ecclesiastici, Regolari, ed altre persone al bacio del Piede, il che seguiva ordinariamente due volte in ogni giorno, sì la mattina, come la sera, in cui sempre il numero era maggiore, essendo alle volte giunto ad ammettere sino a quattro, e cinquecento persone seguitamente.

Varie volte sortì con il consueto accompagnamento dal Palazzo Imperiale, come per visitare la Casa degli Orfani, istituto molto utile per l'allievo

della gioventù, e per portarsi a visitare varie Chiese della Città, e Subborghi; e per osservare le cose più rispettabili di quella Imperiale Residenza, conducendo seco in tali circostanze sempre due delli Vescovi venuti in Vienna, col metodo dell' anzianità sopra accennato.

Molti certamente furono li Vescovi, ed Abbati Regolari della Monarchia Austriaca, e di altri Stati che si portarono in Vienna per ossequiare Sua Santità, li quali furono con singolare distinzione ricevuti, ed accolti dalla Santità Sua, ed ammessi tutti a particolari replicate udienze.

La venerazione con la quale il Sommo Pontefice era da tutti gli ordini di persone universalmente risguardato, diede motivo di desiderare di poterne avere sempre presso di loro viva la memoria. Quindi si videro formate, ed esposte in vendita non poche di Lui effigie in Cera, in Porcellana, in Cristallo, ed in stampa con fini bolini, ed anche in miniatura, arricchite di Sacri Simboli, ed ornamenti corrispondenti alla di lui Dignità, con adattati Emblemi, essendosi maggiormente aumentata in tutti una tale brama, dopo che Sua Maestà medesima ne fece magnanimamente coniare la medaglia, che si vede in stampa nelli già citati Atti alla pag. 9.

Da questo rispettoso ossequio similmente ebbero origine innumerabili elogi, e letterarie produzioni pubblicate con le stampe in tutte le lingue, presentate, ed offerte a Sua Santità.

Concistoro pubblico in Vienna.

Venerdi' 16. Aprile il Sommo Pontefice nella grande Sala Imperiale tenne il Concistoro pubblico assistendovi gli Eminentissimi Migazzi, ed Herzan, ed essendovi anche presente la Maestà Sua, ed il Reale Arciduca Massimiliano, in cui diede con le consuete solenni Ceremonie il Cappello Cardinalizio alli Signori Cardinali Leopoldo de Firmian, e Giuseppe Bathiani, li quali per anche non l' avevano ricevuto; e fatta indi una breve Allocuzione data alle stampe in Vienna per ordine della Maestà

Sua

Sua, e replicata tra gli Atti suddetti alla pag. 8. assegnò le Chiese titolari Cardinalizie alli predetti Eminentissimi, cioè all' Eminentissimo Firmian la Chiesa di San Pietro in Montorio, ed all' Eminentissimo Bathiani quella di San Bartolomeo all' Isola. Il concorso de' Vescovi, de' Ministri esteri, della nobiltà più distinta che istantemente richiese a Sua Maestà di poter essere spettatrice di questo solenne atto fu tanto grande, che rese quella vastissima, e nobilissima Sala tutta custodita dalle tre guardie nobili, angusta per comprendere tutti; rimasti essendo generalmente ammirati della solennità, e Maestà del già detto atto.

Nella sera indi dello stesso giorno fu per comando della Santità Sua portato alli respettivi Palazzi delli due predetti Signori Cardinali con la consueta formalità, e ceremonie il Cappello Cardinalizio, avendo il Santo Padre prescelto per adempiere questo atto in di lui nome Monsig. Lorenzo Galeppi Auditore della Nunziatura di Vienna, onorato a questo effetto avendolo con la dichiarazione di Suo Cameriere Segreto.

Essendo imminente la partenza da Vienna del Sommo Pontefice, Sua Maestà Cesarea volendo praticare un atto di magnanimità verso Sua Santità, li fece presentare dal Sig. Principe Colloredo Vice-Cancelliere Imperiale il Diploma di dichiarazione di Principe del Sacro Romano Impero per il Signor D. Luigi Braschi Onesti Nipote Maggiore della Santità Sua. Fu questi accolto con le più distinte dimostrazioni di stima, e ringraziato il suddetto Signor Principe di averglielo recato, e pregato ad esporre alla Maestà Sua con le più distinte significanti espressioni il di lui gradimento. Essendosi poscia portato il Santo Padre al Gabinetto di Sua Maestà, rinovatili in voce li sentimenti del più sincero riconoscimento per questa singolare dimostrazione, lo pregò nel tempo stesso con riflessi convincentissimi ad aggiungerle un nuovo favore, quale fu di dispensarlo a ritenere l'indicato Diploma: Comprese

418

subito la Maestà Sua col perspicace suo intendimento i motivi addottili da Sua Santità, e quindi appagando il di lui desiderio, ricevette la restituzione dell'Imperiale Diploma, essendosi in tal guisa viepiù avvinto al Sommo Pontefice, che si riconobbe doppiamente contradistinto da tale condiscendenza.

Partenza da Vienna con Sua Maestà.

LUNEDI' 22. Aprile giorno destinato per la partenza da Vienna, Sua Santità ascoltata la Santa Messa, passò nelle Camere Imperiali, indi unitamente con Sua Maestà, ed il Reale Arciduca avanzandosi per le Anticamere ripiene della più distinta Nobiltà ivi concorsa per augurare alla Santità Sua un prospero viaggio, asceso nella carrozza della Maestà Sua, seguito dalle Guardie consuete, ed in altra carrozza dal Reale Arciduca, ed indi da tutte le carrozze del Pontificio seguito, alle ore 12. in circa partì da Vienna, ed insieme con la Maestà Sua proseguì il viaggio fino alla Chiesa de' Religiosi Agostiniani Scalzi dedicata alla Santissima Vergine, denominata Maria Brun, distante circa sei miglia Italiane dalla Città suddetta. Ivi discesi dalla carrozza, ed entrati nella Chiesa a venerare questa Sacra imagine, che in essa si custodisce, e viene continuamente ossequiata con singolare devozione, e concorso di Popolo, soddisfatti gli atti di religiosa pietà, nel sortire di Chiesa seguì la separazione del Sommo Pontefice dalla Maestà dell'Imperatore, essendo stato questo un momento assai commovente per le scambievoli più tenere, e significanti espressioni, e per le dichiarazioni, e sentimenti di filiale devozione, con li quali la Maestà Sua prese congedo dal Santo Padre, il quale nell'atto, che voleva umiliarsi per ricevere l'Apostolica Benedizione, lo sostenne, e teneramente lo abbracciò, non avendo tralasciato ancora il Reale Arciduca di essere particolarmente contradistinto da Sua Santità, che la Maestà Sua stessa volle con la maggiore gentilezza accompagnare fino alla carrozza, e con particolare dimostrazione di affetto, non volle indi partirne, se non partita che fu la carrozza Pontificia.

Separazione di Sua Maestà da Sua Santità.

SE-

SEGUITA in questa guisa la partenza da Vienna fu proseguito il viaggio fino al Castello di Molk, ove era stato preparato l'alloggio per la Santità Sua in quell' insigne Monastero dell'Ordine Benedettino, essendosi trovato ivi a ricevere la Santità Sua l'Emin. Signor Cardinale Migazzi con molti Prelati di altri Monasterj, ed Abbadie insigni.

Arrivo a Castello di Molk.

MARTEDI' 23. Aprile discesο nella magnifica Chiesa di quell'Abbadia dedicata alli SS. Apostoli Pietro, e Paolo, ove fu ricevuto con tutte le distinzioni, e formalità prescritte dagli Ecclesiastici regolamenti, ascoltò in essa la Messa celebrata dal già detto Emin. Signor Cardinale Migazzi; indi riassumendo il viaggio fu proseguito verso Ensa passando al Monastero di S. Floriano celebre Abbadia de' Canonici Lateranensi, ove nel discendere di Carrozza fu incontrato il Santo Padre dall'Emin. Sig. Cardinale Firmian, e da molti altri Signori, ed Ecclesiastici; ed ivi si trattenne a pernottare.

Partenza da Molk, ed arrivo a San Floriano.

MERCORDI' 24. Aprile, ascoltata la Messa giusta il consueto nella nobile Chiesa del predetto Monastero, partì per la volta della Città di Lintz, ove fu Sua Santità ricevuto con tutta la più singolare solennità, e dimostrazioni di giubilo con il suono di tutte le Campane della Città, e salutato con lo sparo dell'artiglieria. Sua Santità discese dalla Carrozza al Palazzo della Città, ove si trovò ad incontrarlo di nuovo l'Emin. Firmian, che da S. Floriano era ivi preventivamente giunto, il Presidente al Governo, e tutto il Corpo della Nobiltà della stessa Città ivi adunato nella più sfarzosa gala. Asceso il Santo Padre al superiore Appartamento, sortì nella Loggia coperta da un nobile baldachino, tutta magnificamente addobbata, corrispondente nella gran Piazza custodita da numeroso Corpo di Truppa raddoppiata sù le Armi, e diede all'immenso Popolo, che la riempiva in modo veramente singolare, l'Apostolica Benedizione: Indi compiaciutosi di ammettere al bacio del Piede un grande numero di Dame, ed altra Nobiltà, accompagnato alla Carroz-

Partenza da S. Floriano, passeggio per Lintz, Vels, ed arrivo al Castello di Ried.

rozza dal predetto Emin., e da tutti quelli distinti Signori, verso de' quali la Santità Sua dimostrò tutte le più particolari significazioni di stima, continuò il suo viaggio, e giunto a Vels luogo considerabile, e popolato, ove doveansi cambiare li Cavalli, ivi ancora condiscendendo alle suppliche del zelante Parroco, da una finestra corrispondente in quella Piazza, diede la Benedizione Pontificia a quel Popolo, il quale prima di questo atto fu disposto con fervoroso discorso Tedesco fatto dal detto Parroco; indi si seguitò il Viaggio verso il Castello di Ried, ove era stato preparato l'alloggio per la seguente notte per Sua Santità. Ivi giunse verso le ore 24. della sera, ed infrà gl'altri presentaronsi alla Santità Sua Monsignore Vnghelter Suffraganeo nel Vescovato di Augusta del Serenissimo Elettore di Treveri, e Monsig. Bech Vicario Generale con particolare lettera di quel zelantissimo, e rispettabile Ecclesiastico Principe, in cui supplicava il Santo Padre a volerli dare la consolazione di condursi alla detta Città.

Parte da Ried.

Giovedi' 25. Aprile partito da Ried, si diresse il viaggio verso gli Stati Elettorali di Baviera, e giunto alli confini degli Stati Austriaci al fiume Enn con le più vive testimonianze di affetto, e di gradimento ringraziò il Conte di Cobentzl, che in nome di Sua Maestà avea sempre continuato ad accompagnare, e servire la Santità Sua fino a quel punto, incaricandolo di contestare a Sua Maestà Imperiale in di lui Nome, essere egli sempre più sensibile per le tante attenzioni praticate verso la di lui persona, ed a presentarli la lettera che le consegnò.

Entrando indi negli Stati Elettorali di Baviera fu complimentato in nome di Sua Altezza Elettorale da due Ciamberlani a questo effetto spediti dall' Altezza Sua Elettorale, e dopo una Posta di camino dal Gran Ciamberlano, con essere stato sempre accompagnato dai medesimi, e da un Corpo di Corazzieri a Cavallo col loro Uffiziale.

Ver-

VERSO le ore 23. giunse ad Alt-Oettingen, ove fu trovata la gran Piazza ricolma di Popolo, e guarnita da grosso numero di truppa sù le armi. Discendendo dalla Carrozza alla porta dell' insigne Santuario dedicato alla Santissima Vergine, fu ivi ricevuto da Monsignor Girolamo Colloredo Arcivescovo di Salisbourg, dal Signor Principe di Birckenfeld Nipote dell' Altezza Sua, e da molti altri Signori di distinzione ivi da Monaco spediti da Sua Altezza Elettorale, per praticare verso la Sacra Persona di Sua Santità tutte le possibili dimostrazioni di ossequiosa attenzione. Venerato quel sacro luogo, e visitata indi anche la Chiesa Collegiata poco distante, la Santità Sua ascese al Palazzo vicino ove era stato tutto disposto per il di lui alloggio. Ammise a particolare colloquio, con le dovute distinzioni il suddetto Signor Principe di Birckenfeld, trattenuto avendolo con tutte le più significanti dimostrazioni di affetto, ed indi ammise il predetto Monsignor Arcivescovo, avendolo ricevuto con la maggiore affabilità, ed amorevolezza; avendo ricevuti di poi varj Canonici della Chiesa di Salisbourg, soddisfece in fine anche al desiderio di tutti gl'altri distinti Signori, i quali furono accolti con tutta benevolenza.

Arrivo in Alt-Oettingen nella Baviera.

VENERDI' 26. Aprile Sua Santità accompagnato da tutti li sopraccennati Signori, fece ritorno alla già nominata Chiesa dedicata alla Santissima Vergine, ove in quella ricchissima Cappella ascoltò la Messa: Indi con il di lui consueto seguito intraprese il viaggio verso la Città di Monaco, essendo sempre custodita la Carrozza della Santità Sua da un Corpo di Guardie a Cavallo, le quali di mezza, in mezza posta si cambiavano, trovandosi postate nelli determinati luoghi quelle che doveano subentrare a servire il S. Padre. Proseguendo in tal guisa il Viaggio, si giunse ad Hag, cinque, e più leghe distante da Monaco, ove alla picciola Chiesa ivi esistente si presentò alla Carrozza di Sua Santità S. A. E. Il Santo Padre disceso immediatamen-

Partenza da Alt-Oettingen.

te,

Incontro di Sua Santità con S. A. E.

te, abbracciò con singolare amorevolezza quel rispettabile Sovrano. Entrarono ambidue nella detta Chiesa ricevuti da Monsignor Giuseppe Welden Vescovo di Frisigna, ed adorato il Santissimo Sacramento, e venerata l'antica Sacra Imagine della Beatissima Vergine, asceso indi il Sommo Pontefice nella Carrozza unitamente con il Serenissimo Elettore fu proseguito il Viaggio a Monaco.

QUAL fosse la commozione de' Popoli nelli Stati della Baviera, non può esprimersi abbastanza; mentre in quasi tutto il corso della strada si vedeva questi in grande numero schierato, ed in oltre da tutti anche i più piccoli Paesi, e terre, in corpo, ed in forma di Processione con Stendardi, e Croci, il Clero, sì Regolare, che Secolare con il Popolo si portavano a fare schiera recitando preci sulle strade, ove dovea passare Sua Santità per riceverne la Santa Benedizione.

NELL'approssimarsi alla Città di Monaco molto maggiore fu l'affollamento delle persone, l'accrescimento dell'Uffizialità, e Truppe a Cavallo, le quali abbenchè la pioggia, che cadeva non fosse leggiera, contuttociò stettero per non breve spazio di tempo costanti all'aperto, attendendo l'arrivo della Santità Sua.

Arrivo in Monaco.

ALLE ore 23. in circa giunse nella Città di Monaco, in cui l'ingresso, benchè accompagnato dalla pioggia, contuttociò seguì con tutte le maggiori dimostrazioni di pubblica allegrezza con lo scarico dell' Artiglierie, suono di tutte le Campane, trovandosi prima di arrivare alla Porta della Città fino al Palazzo Elettorale altra maggior truppa disposta in ordinanza per quel ben lungo tratto di strada in raddoppiate file con gl' Officiali alla testa, tamburi battenti, e con il suono delle Bande militari.

GIUNTO al grande Palazzo Elettorale, al discendere dalla Carrozza fu Sua Santità ricevuto da tutto il Corpo della Nobiltà, la quale era stata preventivamente avvertita per parte di S. A. di doversi trovare in Corte.

ASCE-

Ascesa la Santità Sua con S. A. E., preceduti da tutto il già detto rispettabile corpo, fu dall' A. S. condotto ad una Tribuna corrispondente alla Cappella di Corte, ove al comparire della Santità Sua fu dato principio all' Inno Ambrosiano cantato da copioso numero di scelte voci, ed accompagnato da una numerosa orchestra d' istromenti, essendo stato dato compimento a questo ringraziamento al Signore con la benedizione del Santissimo Sagramento, che era esposto sopra l' Altare.

S. A. indi accompagnò la Santità Sua all' appartamento preparatoli con tutta la maggiore magnificenza, ed ivi alquanto trattenutosi, si ritirò per lasciare in libertà Sua Santità.

Sabbato 27. Aprile la Santità Sua ascoltata la Messa nella Cappella Elettorale, passato nelle di lui Camere, fu ivi visitato da Sua Altezza, e dalla Serenissima Elettrice Vedova, ed essendo giunto in Monaco, ed alloggiato nello stesso Palazzo Elettorale, il Serenissimo Clemente Venceslao di Sassonia Elettore di Treveri, questi ancora venne a visitere Sua Santità, il quale accolse questo Principe con quelle dimostrazioni di stima, e di affetto che giustamente convenivano al di lui grande merito.

Sua Santità di poi in ora più tarda si portò nelli respettivi appartamenti di S. A. E. Palatino, della Serenissima Elettrice Vedova del Defonto Elettore di Baviera, ed anche a quello del Serenissimo Elettore di Treveri, quali visite ripetè il giorno antecedente alla di Lui partenza da Monaco.

Messa alla Chiesa de' PP. Teatini.

Domenica 28. Aprile il Sommo Pontefice per il passo interno della Corte accompagnato dalli detti due Serenissimi Elettori, e preceduto da molta Nobiltà, accompagnato dalle guardie, discese nella Chiesa de' Chierici Regolari Teatini, ove celebrò la Santa Messa, avendo assistito alla medesima li suddetti Serenissimi Principi; dopo la quale ascoltatane, giusta il consueto un' altra, scese al Sotterraneo, ove sono i Depositi dei Principi Bavari, e dopo re-

ci-

citate alcune preci in suffragio dei medesimi, fece ritorno con lo stesso accompagnamento all'appartamento.

In questo giorno era stato stabilito che Sua Santità avrebbe data la Pontificia Benedizione al Popolo sopra la gran Piazza della Città: siccome però Sua Altezza Elettorale voleva che tal'atto fosse accompagnato da tutte quelle circostanze, che potevano renderlo più rimarcabile, perciò avea fatta la determinazione, che con la più sfarzosa gala, ed accompagnamento della Corte sarebbe Sua Santità partito dal Palazzo Elettorale unitamente con li due Serenissimi Elettori per andare al Palazzo della Città, ed ivi soddisfare al desiderio del Popolo. Sembrava che la molta pioggia che cadeva potasse impedirne l'adempimento, ma essendo questa cessata, alle ore 12. della mattina, fu eseguito questo atto solennemente.

Benedizione solenne data in Monaco.

Asceso per tanto il Sommo Pontefice in una Carrozza di parata tirata da otto Cavalli, unitamente con li già detti Serenissimi Elettori di Treveri, e Palatino, sortì dal Palazzo Elettorale preceduto da una Compagnia di Corazzieri, dopo de'quali seguendo le Livree di Corte, prendeva indi luogo tutta la Nobiltà, e li Ciamberlani della Corte medesima tutti a piedi. Precedeva la Carrozza, il Crocifero a Cavallo con la Croce Papale, prossimi alla Carrozza, ed alle portiere di questa aveano il loro luogo di Maggiordomo Maggiore, il Gran Ciamberlano, il Grande Scudiere, ed altre primarie Cariche della Corte. Li Paggi incedevano alli due lati della Carrozza medesima, la quale da una banda, e dall'altra era circondata dagli Aiduchi, e custodita dalla Guardia Svizzera in lunga linea, ed in grande numero ivi disposta, seguendo dopo altre mute, e Carrozze Nobili la Compagnia di Guardie a Cavallo. Con il descritto ordine si andò al già detto Palazzo della Città, ove asceso all'Appartamento, e passato ad un nobile, e vasto Balcone costruito per questo effetto, riccamente ornato con drap-

drappi preziosi, e coperto con Baldachino, ivi diede ad un sorprendente numero di Popolo, che riempiva quella grande Piazza, tutte le prossime strade, e sino li tetti delle Case, la Pontificia Benedizione, avendo indi con il già descritto ordine fatto ritorno alla Elettorale Residenza.

Messa alla Chiesa Collegiata di S. Maria.

Lunedi' 29 Aprile Sua Santità servito dalle Carrozze di Corte a sei Cavalli, con l'accompagnamento delle Guardie a Cavallo, e Guardia Svizzera a piedi si portò alla Chiesa di S. Maria, Collegiata maggiore della Città, ove celebrò la Santa Messa, essendosi trovati alla porta della stessa Chiesa a ricevere la Santità Sua li due Serenissimi Elettori, li quali anche assisterono alla Messa celebrata dal Santo Padre, ed all'altra celebrata dal di lui Cappellano Segreto. Terminata la Messa, essendo Sua Santità stata pregata di passare nella Sagrestia per soddisfare alla divozione delle Dame, condiscendendo a questo desiderio vi passò, ed ivi le ammise al bacio del Piede.

Partito poi dalla detta Chiesa, compiacendo alle premure di Sua Altezza passò a vedere alcune Chiese della Città, nelle quali sempre si trovarono ad accoglierlo li già detti due Principi Elettori.

Martedi' 30. Aprile, avendo in questo giorno Sua Altezza Elettorale come Gran Maestro dell' Ordine di San Giorgio destinato di fare la solenne Festa del detto Santo titolare dell'Ordine, e di dare la Croce dello stesso Ordine a tre distinti Soggetti, cioè al Signor Marchese Angelelli, il quale fu ancora maggiormente distinto come suddito di Sua Santità con il titolo più riguardevole di Commendatore, al Signor Conte Perusa, ed al Signor Conte Prambero; Sua Santità da un coretto, o sia tribuna chiusa con graticcia, avendo seco il Principe di Birckenfeld assistette alla detta funzione, la quale fu effettuata con tutta la maggiore magnificenza, e dignità; essendo infine l'Altezza Sua Elettorale salito in abito di Gran Maestro, e seco lui tutti i Cavalieri, e Commendatori in abito dell'

Or-

Ordine a far visita al Santo Padre al di lui Appartamento.

Mercordi' 1. di Maggio il Sommo Pontefice celebrò la Sacra Liturgia nella Cappella interiore dell' Elettorale Palazzo, non molto vasta certamente, ma ammirabile, e rispettabile per le insigni Reliquie che vi sono custodite, e sorprendente per la ricchezza, e quantità de' preziosi ornamenti che sono in essa, avendo li due Religiosissimi Principi assistito anch' essi alla celebrazione del Divino Sacrificio.

Due giorni prima che Sua Santità lasciasse l' Elettorale Residenza, volle Sua Altezza che ricevesse per memoria un nobilissimo Calice d' Oro con Patena cisellati dal rinomatissimo Germano Orefice di Luigi XIV. Re di Francia, che l' Elettore Massimiliano Giuseppe gl' aveva commesso nel 1748. per il prezzo di lire quindici mila di Francia per la sola fattura, non compreso il valore dell' oro, e che il Serenissimo odierno Elettore Carlo Teodoro ritirò dal figlio di detto Germano, e fece riporre nel Ducal Tesoro: la delicatezza con cui sono rappresentati come in tante medaglie i misterj di Nostro Signore non può comprendersi in tutta la loro finezza senza l' uso del microscopio, mirabile essendo, che fra le molte figure niuna assomiglia all' altra, e ciascuna esprime quanto dir potrebbe parlando: detto Calice fu fatto presentare per mano di Monsig. Maillot Prelato domestico, e Bibliotecario di Sua Altezza Elettorale; avendone Sua Santità fatto uso nel Pontificale solenne che fece il giorno di S. Pietro dopo il di lui ritorno in Roma, del qual Calice se ne rimira in piccolo la stampa negl' Atti distribuiti subito dopo il Concistoro tenuto li 23. Settembre alla pag. 34.

In tutto il tempo della dimora fatta da Sua Santità in Monaco, grandissimo fu sempre ivi il concorso del popolo, che dalle parti più lontane vi veniva per ricevere la benedizione dal Sommo Pontefice; con tutto che per due giorni cadesse molta ne-

neve; quindi è, che per soddisfare alli religiosi desiderj dello stesso Popolo che con le grida implorava la Benedizione Sua Santità in ogni giorno nella mattina dopo il mezzo giorno, come verso la sera, da un balcone corrispondente alla grande strada sotto il Palazzo diede l'Apostolica benedizione; come altresì non si stancò di ammettere al bacio del piede, Cavalieri, Ecclesiastici, Regolari, ed altra incomprensibile quantità di persone, che ivi a questo effetto si erano portate.

Giovedi' 2. Maggio, ascoltata la Messa nella già sopradescritta Cappella, Sua Santità alle ore 14. fece partenza da Monaco in Compagnia di Sua Altezza Elettorale, il quale volle accompagnarlo, e godere per più tempo che li era possibile della presenza della Santità Sua. Tutta la Città si vide in moto. La truppa si trovò tutta su le armi schierata per le strade della Città, ove si dovea fare passaggio. L'Artiglieria triplicatamente salutò la Santità Sua, e con il suono delle Campane fu accompagnato il Sommo Pontefice nella partenza. Si diresse il viaggio alla deliziosa, e magnifica Villa di Ninfembourg che Sua Santità desiderava vedere almeno all'esteriore; indi si proseguì il viaggio a Schevabhaussen, ove doveano cambiarsi li Cavalli. In detto luogo disceso dalla Carrozza Sua Santità, ed il Serenissimo Elettore, salì in una Casa ivi esistente, d'onde da una finestra a questo effetto ornata diede l'Apostolica benedizione a molto popolo ivi concorso. Indi cambiati che furono li Cavalli, con inesplicabile tenerezza, e vive dimostrazioni di affetto seguì la separazione delli due Principi, avendo però onninamente voluto Sua Altezza accompagnare la Santità Sua fino alla Carrozza, nel quale atto furono molto più tenere, e commoventi le di loro scambievoli sincere espressioni.

Partenza da Monaco.

Parti' il Santo Padre, scortato dalle guardie a Cavallo con tutto il di lui seguito, e fu continuato il viaggio verso Augusta, trovandosi sempre le strade ripiene di popolo, il quale processionalmente

 dal-

dalle respettive Parrocchie, con Croci, e Stendardi, ed altre sacre insegne si trovava in esse schierato, come facevano ancora li Cleri delle Chiese, ed i corpi de' Regolari.

GIUNTO alli confini della Baviera, fu la Santità Sua complimentata di nuovo in nome di Sua Altezza Elettorale dal primo, e dagl'altri due Signori Ciamberlani che erano stati destinati a servirlo nel corso del viaggio per quello Stato; e poco indi dopo si presentò ad incontrare Sua Santità il Serenissimo Elettore di Treveri, supplicandolo a volere prevalersi della nobile Carrozza a otto Cavalli con la quale li era venuto incontro.

IL Santo Padre accogliendolo con tutte le più particolari dimostrazioni di vera stima, e di affetto compiacendo al di lui desiderio ascese nella detta Carrozza, nella quale Sua Altezza Elettorale prese anch'egli luogo di prospetto alla Santità Sua; e nelle altre Carrozze di Sua Altezza che ivi erano pronte, ebbe luogo tutto il seguito Pontificio.

SCORTATA dunque, e custodita la Carrozza di Sua Santità dalle guardie a Cavallo dell' Altezza Sua si continuò il viaggio ad Augusta.

Arrivo, ed ingresso in Augusta.

L'INGRESSO nella medesima fu tutto Ecclesiastico, ed il più solenne, essendo stato incontrato il Santo Padre alla Porta della stessa Città da numerosa ben ordinata processione composta da tutto il Clero Regolare, e Secolare il quale precedette sempre la Santità Sua fino alla Chiesa Cattedrale, nella quale tutto si schierò fino a che fu entrato il Sommo Pontefice.

ALLA porta della Chiesa fu accolto con tutte le sacre Ceremonie consuete, ed entrando in Chiesa cantandosi da numeroso stuolo di voci accompagnate dalli più scelti istromenti l'antifona *Ecce Sacerdos Magnus*, si portò innanzi al primario Altare di quel vasto Tempio, ove assistette al solenne *Te Deum* che fu con scelta musica cantato in rendimento di grazie al signore. Compite indi le sacre preci consuete, asceso il Santo Padre all' Altare, die-

diede la solenne benedizione. Dato con ciò fine alla sacra funzione, passò al Palazzo Vescovile preparato per il di lui alloggio, ove trattenutosi in discorso con Sua Altezza, ammise indi il Magistrato Cattolico della Città, avendo il primo di essi con un molto proprio rispettosissimo latino complimento portata la parola in nome di tutti gl'altri, al quale la Santità Sua con eleganza, e dignità corrispose, come si può rilevare dalla stampa già più volte accennata degl' Atti di tutto il viaggio alla pag. 11.

Venerdi' 3. Maggio dedicato alla festa dell' Invenzione della Santissima Croce, il Sommo Pontefice, avendo seco in Carrozza il Serenissimo Elettore, custodito dalle guardie, preceduto dalla Croce Papale portata dal Crocifero a Cavallo, e da tutti li Ciamberlani, e Corte di Sua Altezza Elettorale a piedi, seguito da altre due Carrozze la prima a otto, e le altre tutte a sei Cavalli per il Pontificio seguito, si portò di nuovo alla Chiesa Cattedrale, ove celebrò al maggiore Altare il Sacrosanto Sacrificio della Messa, assistendovi Sua Altezza: Ascoltata indi la seconda Messa, partendo dalla Chiesa, il Serenissimo Elettore condusse Sua Santità alla Chiesa de'Religiosi Domenicani, ed indi al nobile Palazzo del Magistrato, ammirabile per la vastità, ed ornamenti del gran Salone, ove la Santità Sua fu ricevuto con le più distinte dimostrazioni di rispetto dalli Soggetti componenti il Magistrato, sì Cattolici, come Acattolici; passato indi alla pubblica Biblioteca, fu ivi con un memorabile singolarissimo discorso latino complimentato dal Signor Dottore Mertenz Bibliotecario, il quale genuflesso, e con voce, e gesti li più espressivi perorò innanzi alla Santità Sua, la quale con elegante precisione, ed insieme con amorevolezza, e dignità gentilmente rispose al medesimo, il quale indi mostrò a Sua Santità varj antichi Codici, che ivi si conservano.

Fatto indi ritorno al Palazzo Vescovile ammi-

se la Deputazione fatta dalla Città, e Magistrato, sì Cattolico, come Acattolico venuto ivi in forma distinta, avendo il primo di essi fatto il complimento di felicitazione al Santo Padre, il quale con tutta la maggiore gentilezza corrispose alle rispettose espressioni con le quali era stato complimentato, ringraziandoli di tutte le dimostrazioni di pubblica attenzione praticate verso la di lui persona.

PARTITA la già detta Deputazione, pochi momenti dopo giunse al Palazzo ove dimorava Sua Santità, accompagnato con distinta formalità, ed equipaggio il regalo che in nome del Pubblico era stato determinato dovesse essere presentato alla Santità Sua a norma degl' antichi costumi, e nella guisa medesima osservata con gl' Imperatori nelle contingenze che quelli siano venuti in Augusta.

IL regalo consisteva in otto portate di pesci contenuti in altrettanti grandi vasi di legno dipinti, e coperti con bianche tele, portati ognuno di essi da due delatori vestiti uniformemente giusta l' uso della Città, con abiti di tela a due colori, con cappelli simili; in un Carro tirato da sei Cavalli, con sopra quattro Botti di Vini singolari, vedendosi sopra di ogni botte dipinto lo Stemma Pontificio; ed in due altri Carri similmente a sei Cavalli carichi con Sacchi di Avena, li quali similmente erano ornati con il predetto Stemma. Il Santo Padre con tutte le maggiori dimostrazioni di gradimento accettò questo dono, ed indi volle, che fosse portato alla Casa dei poveri della Città medesima.

SABBATO 4. Maggio, il Sommo Pontefice con l' accompagnamento medesimo, come nel giorno antecedente si portò alla Chiesa di S. Udalrico Vescovo d' Augusta, Abbadia celebre di Monaci Benedettini, ove si venera il di lui Santo Corpo, il quale fu solennemente Canonizzato dal Pontefice Giovanni XV. nel Concilio Lateranense, essendo stata questa la prima Canonizzazione, che sia stata fatta dal Sommo Pontefice con atto solenne, come com-

pro-

prova la Bolla riportata nei Codice delle Canonizzazioni alla pag. 1., sottoscritta da dodici Cardinali, e molti Vescovi che intervennero al detto Concilio, avendone in esso fatta l'istanza Liutolfo Vescovo di Augusta. Ivi celebrò il Santo Sacrificio della Messa, e dopo avere ascoltata l'altra, discese nella Cappella sotterranea ove è custodito il Corpo di detto Santo che in questa straordinaria contingenza, come si pratica nella circostanza che ivi si porti qualche Sovrano, fu estratto dal detto luogo, e si trovò collocato sopra la mensa dell'Altare racchiuso entro una nobile urna di argento circondata da grandi Cristalli che rendevano visibile il Sacro Corpo. Venerata quella sacra insigne Reliquia, ascese al Monastero, ove ammise al bacio del piede quelli Monaci, altri Regolari, e molta Nobiltà.

Cappella Papale o sia assistenza alla gran Messa nella Chiesa Cattedrale per la Festa di S. Pio V.

Domenica 5. Maggio dedicato alla memoria del Santo Pontefice Pio V., Sua Santità celebrò la Santa Messa nella Cappella del Palazzo Vescovile ove dimorava; indi con il consueto treno, avendo seco in Carrozza Monsig. Patriarca Marcucci, e Monsig. Contessini, si portò alla Chiesa Cattedrale per tenervi la Cappella Papale.

Ricevuto alla porta della medesima da quel rispettabile Clero, passò nella Camera preparata per ivi vestire li sacri paramenti.

Ornato con le sacre vesti, e con il Triregno, preceduto dalla Papale Croce seguita da tutto quel Clero, Sua Santità sotto il Baldacchino sostenuto da otto delli Signori Canonici si portò all'Altare Maggiore della Chiesa, ove assiso nel Trono assistette alla Solenne Pontificale Messa celebrata dal Serenissimo Elettore di Treveri con il consueto rito, come si costuma dalli Signori Cardinali nella Cappella Pontificia in Roma, avendo fra gl'altri assistito a questa solenne sacra Ceremonia Monsig. Massimiliano Cristoforo de Rodt Vescovo di Costanza.

Terminata questa sacra funzione, e deposti li sacri ornamenti, fece ritorno al Palazzo Vescovile,

ove ornato di nuovo delle vesti sacre, e con Triregno in Capo, passò sopra un grande balcone fatto costruire, e magnificamente ornare per questo effetto dal Serenissimo Vescovo Elettore, ed ivi recitate le consuete sacre preci diede la solenne Pontificale Benedizione al numeroso popolo che riempiva quella grande piazza, avendo Sua Altezza Elettorale medesima pubblicata la formola della concessione dell'Indulgenza Plenaria, che il Santo Padre concedette da potersi conseguire dai Fedeli che confessati, e comunicati nel prescritto tempo, fossero stati presenti al detto solenne atto con la religiosa intenzione, e pio desiderio di conseguire la detta Indulgenza. Epoca veramente memorabile, che nel luogo medesimo, ove 252. anni indietro era stata con tanta pompa proclamata la sì funesta Confessione Augustana, fosse con tanto maggiore solennità eseguito un atto interamente opposto alla presenza di molti illustri Vescovi, fra'quali il sopralodato Monsig. Vescovo di Costanza, molti Principi di Germania, Ministri di Potentati, e grande numero della più scelta Nobiltà.

Benedizio ne Pontificale data al popolo in Augusta.

Sebbene però in questa circostanza Sua Santità abbia considerato opportuno di eseguire con la descritta Solennità il detto atto, non lasciò però di soddisfare in ogni giorno della di lui dimora in Augusta il popolo che sempre ivi concorreva per essere partecipe di questa spirituale consolazione, mentre sì la mattina dopo il mezzo giorno, come anche verso la sera, dallo stesso balcone diede sempre la Pontificia Benedizione a quei Popoli, che la desideravano.

Chiunque brama leggere più in dettaglio tutte le particolari minute notizie di quanto seguì nella Città d'Augusta dall'arrivo, permanenza e partenza del Sommo Pontefice, potrà leggere la Descrizione tradotta dal Tedesco in Italiano dal Signor Canonico Simone Daser di detta Città.

Lunedi' 6. Maggio Sua Santità insieme con il già detto Serenissimo Elettore partì da Augusta,

sc-

accompagnato dalle guardie a Cavallo, tanto di Sua Altezza, quanto della Città che in una certa distanza volle la Santità Sua che retrocedessero, e portossi a pernottare nel celebre Monastero di Fuessen dell' Ordine Benedettino, ove era stato preparato con tutta la maggiore attenzione l'alloggio per la Santità Sua, la quale ivi fu fra gl'altri distinti personaggi ossequiato dall' Abbate, e Principe di Campidona.

Partenza da Augusta, ed arrivo a Fuessen.

MARTEDI' 7. Maggio, ascoltata giusta il consueto la Santa Messa, con le più singolari testimonianze di stima, e di affetto separandosi dal rispettabilissimo Principe Serenissimo Elettore di Treveri, proseguì il viaggio con il suo seguito verso la Città d' Inspruch, e mentre rientrò nelli Stati Austriaci per la parte del Tirolo, fu di nuovo ivi complimentato in nome di Sua Maestà Cesarea dal Signor Conte Gundacaro di Stremberg, il quale presentò alla Santità Sua altra lettera di Sua Maestà, essendo egli stato dalla Maestà Sua prescelto, e destinato a dover servire, ed accompagnare il Santo Padre nel rimanente del viaggio per li detti Stati.

Partenza da Fuessen.

DOPO un'ora di notte giunse il Sommo Pontefice in Inspruch incontrato fuori della Città da molti Staffieri di Corte con torcie accese, e nel discendere dalla Carrozza fu con singolare distinta gentilezza incontrato da Sua Altezza Reale l'Arciduchessa di Austria Elisabetta, altra Sorella di Sua Maestà, la quale ivi si trovò con tutto il corpo più distinto delle Dame, Uffiziali, e Nobiltà di quella Città. Il Santo Padre li corrispose con gl'attestati più significanti di stima, ed insieme con essa, accompagnato da tutto il detto rispettabile numero di Nobiltà ascese al nobile appartamento preparato per la Santità Sua; indi passato nella Cappella fatta erigere dalla predetta Imperatrice Maria Teresa nel luogo ove seguì la morte dell'Imperatore Francesco I. di lei Marito, assistette al solenne *Te Deum* cantato dalli Musici di Corte, al quale Sua Altezza Reale, e le Dame Canonichesse

Arrivo in Inspruch.

 as-

assisterono con l'abito, o sia gran manto, con cui devono assistere alle funzioni di Chiesa.

Avendo dipoi il Santo Padre voluto passare nell' appartamento di Sua Altezza Reale per farli una visita, ivi si trattenne qualche tempo, essendovi state le Dame Canonichesse, ed altre distinte Signore, le quali da Sua Santità furono ammesse al bacio del piede; facendo indi ritorno al di lui appartamento.

Mercordi' 8. Maggio, la Santità Sua dopo avere ascoltata la Messa, di nuovo abboccossi con la Reale Arciduchessa, ed essendo giunto il momento di dovere partire, non li fu possibile impedire a Sua Altezza Reale che lo accompagnasse fino alla Carrozza, avendo la stessa voluto dimostrare in tal guisa quanto sia grande la venerazione che professa verso la sacra Persona del Sommo Pontefice Vicario di Gesù Cristo. Ivi seguì la separazione, ed il Santo Padre Paternamente benedicendola, non tralasciò di dimostrare verso l'Altezza Sua con quanta stima la risguardasse, e quanto fosse sensibile alle singolari attenzioni praticate verso di Lui.

Partenza da Insspruch.

Alle ore 14. seguì la partenza dalla Città d'Insspruch, ed in distanza di alcune miglia fu veduta al sinistro lato della strada, inalzata sulla cima di un grandioso, e nobile Pilastro isolato incisa in marmo la seguente Inscrizione.

P
Anno MDCCLXXXII.
Quod PIUS VI. Pont. Max.
VIENNA Redux
OENIPONTE A. M. ELISABETH
A. A.
HOSPITIO HONORIF. EXCEPTVS
TIROLIM Suo Numine implens.
IIX. ID. MAII. HEIC ITER FECIT.

Fat-

Fatte alcune miglia prima di giugnere a Mutrej fu presentato al Santo Padre il seguente Memoriale

BEATISSIME PATER

Cum Benefactor quidam mille septingentos octuaginta septem Panes Pauperibus in Oppido Mutrej distribuendos pro fœlici itinere Suæ Sanctitatis elargitus sit: Hinc humillime Communitas Mutriensis supplicat ut Panibus istis in medio Oppidi collocatis per transitum benedicat.

Humillimus
Petr. Walder
Par. & Decan. man. propria.

Rimiravasi in fatti il Pane ammucchiato in gran quantità in mezzo alla piazza di detto luogo custodito dalle Guardie; ed il Santo Padre condiscendendo alla supplica, comandato avendo che la carrozza si fermasse, soddisfece al pio desiderio del Parroco con averlo benedetto; indi fu proseguito il viaggio alla volta di Bressanone, ove fu al Palazzo Vescovile incontrato nel discendere dalla carrozza da Monsig. Giuseppe Spaur Vescovo, e Principe di quella Città, il quale a bella posta erasi portato a Vienna, non solo per ossequiare Sua Santità, ma ancora per offerirli l'alloggio, e per supplicarlo ad accordarli tale onore. Si trovò ivi ancora tutto quel Clero, essendo stati tutti accolti con gli atti più distinti di benevolenza.

Arrivo in Bressanone.

Cantato il *Te Deum* nella pubblica Cappella, ove immediatamente era stata Sua Santità introdotta da Monsig. Vescovo, ascese all' appartamento preparatoli, ed ivi ammesso a particolare udienza Monsig. Vescovo suddetto, ammise indi al bacio del piede il Capitolo, ed altra Nobiltà.

Singolari furono le dimostrazioni pubbliche date in tale occasione in detta Città, ove fra le altre particolarità si vide il prospetto della Chiesa

Cat-

Cattedrale ornato con varie pitture, eſſendo nell' alto dello ſteſſo proſpetto lo Stemma Pontificio, con eſſere ſtato nella ſera illuminato con quantità di torcie di cera sì la facciata di detta Chieſa, come ancora il Palazzo Veſcovile.

GIOVEDI' 9. Maggio dedicato alla ſolennità dell' Aſcenſione del Noſtro Signore Gesù Criſto, Sua Santità alle ore 13. preceduto dalla Croce Papale, e dal Clero, accompagnato da Monſignor Veſcovo, e da tutto il di lui ſeguito ſi portò dall' Epiſcopio alla Chieſa Cattedrale a piedi in mezzo a gran Popolo, eſſendo ſtate trovate le ſtrade per le quali ſi doveva paſſare, ricoperte con grandi tavolati per comodo di Sua Santità.

Meſſa nella Chieſa Cattedrale di Breſſanone nella Solennità dell' Aſceaſione.

CELEBRO' il Santo Padre la Meſſa all' Altare maggiore di quella grande, e bella Chieſa, avendovi aſſiſtito il già detto Monſignor Veſcovo, e tutto quel Clero. Aſcoltata indi l' altra Meſſa aſceſe ad una Maeſtoſa Loggia fatta inalzare ed ornare con magnificenza dal Prelato ſuddetto ſopra la Porta di quella Cattedrale, dalla quale Sua Santità diede la Benedizione al gran Popolo affollato in quella Piazza. Fatto di nuovo ritorno con il medeſimo accompagnamento al Palazzo Veſcovile, ed eſſendo ivi ſorpaggiunto l' Emin. Herzan, che partito da Vienna faceva ritorno in Italia, ſi preſentò al Santo Padre, che lo accolſe, e lo trattenne per qualche tempo: Verſo poi le ore 16. ſeguì la partenza da Breſſanone incaminandoſi alla volta di Bolzano, dimoſtrata verſo la perſona di Monſignor Veſcovo tutta la più viva riconoſcenza per le attenzioni praticateli.

Partenza da Breſſanone.

Arrivo in Bolzano.

GIUNTO in Bolzano verſo le ore 22., e viſitata la Chieſa Collegiata, ſi portò al Palazzo ove erali ſtato nobilmente fatto preparare l'alloggio, ed ivi ſi preſentò ad oſſequiarlo Monſignor Pietro Vigilio de Thunn Veſcovo, e Principe di Trento, il quale fu benignamente ammeſſo a particolare Udienza dalla Santità Sua: Conſolato indi il Popolo, che in gran copia era adunato nella Piazza innanzi al detto

to Palazzo con darli l'Apostolica Benedizione, ed ammessi al bacio del piede molti, che ivi erano a questo fine concorsi, si ritirò nelle Camere interne.

Partenza da Bolzano, e passaggio da Trento.

VENERDI' 10. Maggio il Santo Padre facendo partenza da Bolzano s'inviò verso la celebre Città di Trento portandosi direttamente al Palazzo di quel Monsignor Vescovo, il quale con il Capitolo, e tutto il Corpo della Nobiltà della Città, si trovò a ricevere la Santità Sua. Fatto un competente trattenimento nello stesso Palazzo, ove si compiacque di ammettere al bacio del piede il Capitolo, tutta quella Nobiltà, ed un grande numero di Dame, volle Sua Santità portarsi a visitare la Chiesa Cattedrale, e l'altra di S. Maggiore celebratissima, ed insigne per il Sacro Ecumenico Concilio ivi tenuto nel Secolo decimosesto, ed indi proseguì il viaggio a Roveredo, ove stabilito avea di pernottare, essendo per parte di Sua Maestà stato a questo effetto preparato per Sua Santità un nobile, e magnifico alloggio.

Arrivo in Roveredo.

VERSO le ore 22. giunse il Sommo Pontefice in detta Città, per se stessa non molto grande, ma popolata, e florida per il commercio, e prossima alla frontiera del Veneto Dominio dalla parte delle Alpi Retiche; ammise ivi al bacio del piede il Clero, molti Regolari, Nobiltà, e Dame, sì forastiere, come della Città medesima, la quale non volle essere inferiore nel dare li pubblici attestati di venerazione alle altre Città del Tirolo, e degli Stati Austriaci, avendo posto ogni studio per dimostrare al Pubblico con le più significanti dimostrazioni di giubilo il contento che provava per la permanenza, che ivi faceva il Sommo Pontefice, essendosi nella sera veduta quasi tutta la Città magnificamente illuminata.

SABBATO 11. Maggio Sua Santità benedetto prià il numeroso Popolo radunato innanzi il già detto Palazzo, volle portarsi alla Chiesa Arcipresbiterale di S. Marco di detta Città, ove assistette alla celebrazione della Messa.

LA

La Chiesa fu trovata ornata con tutta la maggiore pompa; fu alla porta della medesima ricevuto con baldacchino da quel numeroso Clero, e sopra la porta maggiore della stessa Chiesa rimiravasi in mezzo ad un nobile paneggiamento collocato il ritratto della Santità Sua, sotto del quale in un ben inteso Cartellone a gran caratteri leggevasi la seguente Inscrizione.

PIO . SEXTO . PONTIFICI . MAXIMO .
CONSERVATORE . CHRISTIANÆ .
REIPUBLICÆ.
AB . HOSPITIO . ET . COMPLEXU .
CÆSARIS .
AUGUSTI . IN . ITALIAM . REDUCE.
COLLEGIUM . SACERDOTUM .
ROBORETANORUM.
VOTUM . DEO . OPTIMO . MAXIMO.
PRO . INCOLUMITATE . EJUS.

Partenza da Roveredo.

Partito indi da Roveredo s'incaminò verso la Città di Verona, e giunto al luogo, ove era il termine degli Stati Austriaci, Sua Santità con le maggiori, e più significanti espressioni di riconoscenza, e di gradimento incaricò il Sig. Conte di Stremberg di rappresentare in di lui nome a Sua Maestà Cesarea quanto rimanesse sensibile per le tante replicate attenzioni praticateli, e li consegnò una lettera per la Maestà Sua, ringraziando anche il nominato Signor Conte per gl' incomodi sofferti, e le diligenti premure usate in tutto ciò che poteva risguardare la di lui Persona. Continuando indi il viaggio, entrando nel Dominio Veneto, si trovò ivi pronto un distaccamento di Cavalleria a scortare, e servire Sua Santità, e li Signori Procuratori di San Marco Contarini, e Manin destinati a dovere nuovamente accompagnare Sua Santità per lo stesso Veneto Dominio.

Arrivo in Verona.

Alle ore 22. pervenne il Sommo Pontefice in Verona fra un affollamento di Popolo incredibile, an-

anche in molta distanza dalla Città medesima. Discese di Carrozza al Convento de' Religiosi Domenicani di S. Anastasia, ove fu incontrato dal Sig. Conte Mario Savorgnan Podestà della Città, e da molt' altra Nobiltà, quali tutti furono con dimostrazioni di affetto accolti dalla Santità Sua.

Si trovò ivi nello stesso momento ancora il Sign. D. Abbondio Rezzonico Senatore di Roma, Nipote della S. Mem. del Pontefice Clemente XIII. il quale con li più distinti attestati di gradimento fu accolto dal Santo Padre, avendo indi il detto Signore con particolare attenzione continuato a seguire nel viaggio, ed a fare la sua Corte al Sommo Pontefice sino alla Città d'Imola.

Presentossi ancora ad ossequiare Sua Santità Monsig. Vicenzo Ranuzzi Nunzio Apostolico, il quale indi in poi ebbe l'onore di seguire il Santo Padre nel viaggio sino alla Città di Bologna, come ottenuto ne aveva similmente il permesso Monsig. Garampi Nunzio Apostolico all'Imperiale Corte, che ebbe anch'egli il contento di poterlo seguire sino alla detta Città.

Ascesa Sua Santità all'appartamento preparatoli con tutta la magnificenza nel detto Convento, ammise a particolari Udienze tutti li detti Signori, ed al bacio del Piede una grande quantità di Cavalieri, Regolari, e molti altri.

Fra le tante dimostrazioni di giubilo mostrate in questa circostanza dalla Città di Verona, singolare fu quella che si vide nelle due sere che ivi fece permanenza la Santità Sua, essendo stato con somma vaghezza illuminato tutto il Castel S. Pietro, e le Case dal Ponte nuovo, sino a quel della Pietra, a segno che tutta quella riva dell' Adige opposta al Convento ove dimorava il Santo Padre, offeriva agl'occhi di ognuno la veduta di uno spettacolo de' più belli, e ben intesi, che possa mai idearsi, specialmente per la repercussione dei gran lumi nell' acqua di detto Fiume.

Domenica 12. Maggio il Sommo Pontefice servito

vito da una nobile Carrozza a otto Cavalli, ed altre per il di lui seguito, proceduto dal Crocifero a Cavallo, e scortato, e custodito dalle guardie di Cavalleria, seguito dalli detti Signori Procuratori, Signor Senatore di Roma, e Podestà della Città, si portò alla Chiesa Cattedrale, la quale fu trovata al sommo ricolma di Popolo. Ivi celebrò il Divin Sacrificio, ed ascoltò anche una seconda Messa, e pria di sortire dalla medesima Chiesa con edificante religiosità volle fermarsi innanzi alla tomba in cui è racchiuso il Cadavere della Ch. Mem. del Card. Pietro Pamfili zelantissimo, ed irreprensibile Porporato, morto nella sua florida età in detta Città nel giorno 4. del Mese di Decembre dell'an. 1780., per porgere preghiere al Signore in Suffragio della di lui Anima. Passato di poi nella Biblioteca Capitolare, ivi ammise al bacio del Piede tutto il Clero della Chiesa, molti altri Ecclesiastici, e Regolari, e molta Nobiltà, ed osservò indi alcuni rarissimi Codici che vi si conservano. Asceso indi di nuovo in Carrozza, seguito da tutto il già detto accompagnamento passò al Celebre Anfiteatro, denominato l'Arena di Verona, antica ammirabile fabbrica, e vestigio della magnificenza Romana, la quale fu ritrovata così ripiena di Popolo, che somministrava agl'occhi di ognuno la veduta di uno spettacolo veramente sorprendente, e raro, giacchè in quel vasto anfiteatro, per comune sentimento delle persone più pratiche, fu considerato che vi fossero adunate sessanta, e più mila persone, con esserne rimaste addietro molt'altre per non avervi potuto aver luogo.

Ascese la Santità Sua sopra un piano dello stesso anfiteatro, ornato con tutta la maggiore magnificenza, e ricchezza, ed ivi soddisfece al desiderio di quell'immenso Popolo, adunato, non per uno spettacolo profano, ma per venerare il Vicario di Gesù Cristo, dando allo stesso con tutto il più sincero, e paterno amore l'Apostolica Benedizione, che fu ricevuta con singolari dimostrazioni di devozio-

zione, ed accompagnata da vivissime acclamazioni, e voci di giubilo, che movevano a tenerezza l'animo di chiunque fu presente ad un atto tanto singolare.

Condottosi indi al celebre Museo lapidario, insigne memoria dell'illustre letterato Marchese Scipione Maffei, ammise ivi al bacio del Piede tutte le Dame, e l'altra Nobiltà di quella risguardevole Città, ed osservate le antiche memorie, che ivi si conservano, fece ritorno al Convento di San Domenico, ove nella sera similmente soddisfece al desiderio di molti altri, che ambivano l'onore di poter ossequiare la Santità Sua.

Partenza da Verona.

Lunedi' 13. Maggio, disceso nella Chiesa di Sant'Anastasia aderente al Convento già detto de' Religiosi Domenicani, magnificamente addobbata, ed ascoltata ivi la Messa, riassunse il viaggio istradandosi verso la Città di Padova, seguendolo fino a Caldiero, luogo che rimane una posta distante da Verona il Rappresentante della Città Sig. Conte Mario Savorgnan, il quale fu dalla Santità Sua di nuovo con le più gentili espressioni ringraziato del diligente pensiero, ad attenzioni verso di lui praticate in detta Città.

Arrivo in Vicenza.

Giunto alle ore 18. nella Città di Vicenza, ove da tutte le prossime Terre, e Villaggi era concorso un immenso Popolo, fu questi dalla Santità Sua consolato, avendolo cordialmente benedetto, ed implorato dal Cielo tutta la pienezza delle Consolazioni dalla loggia del Palazzo del Sig. Conte Chiericato, ove nel giungere era stato incontrato da Monsignor Luigi Maria Gabrielli Vescovo della Città, dal Nobil Uomo Signor Zaccaria Morosini Podestà, e da tutta la Nobiltà, che dal Santo Padre fu ammessa al bacio del Piede. Passato indi ad ammirare il celebre Teatro Olimpico, insigne opera del notissimo Palladio, proseguì il suo viaggio verso Padova.

Giunto a Slesega, luogo dieci miglia distante da Padova, fu ivi Sua Santità complimentato da Monsignor

ſignor Nicolò Antonio Giuſtiniani Veſcovo, e dal Sign. Cavaliere Alviſe Mocenigo, figlio del Defonto Sereniſſimo Doge, Capitanio, e Vice-Podeſtà della Città, il quale ſi era preſa tutta la maggiore cura, ed il più diligente penſiero per procurare, che nulla poteſſe mancare a fine che l'ingreſſo del Sommo Pontefice nella Città di Padova foſſe con la maggiore ſolennità feſteggiato da tutti gl'ordini della Città medeſima. Furono eſſi accolti, conforme meritavano con teſtimonianze di affetto, e di ſtima, e proſeguendo il viaggio per quel territorio da tutte le bande ricolmo di Popolo che venerava con ſingolari dimoſtrazioni di pietà il Santo Padre, e ne implorava la Benedizione, giunſe in Padova dopo le ore 23. portandoſi in dirittura al celebre Monaſtero di Santa Giuſtina dell'Ordine di San Benedetto; e ſiccome dalla porta Savonarola al già detto Monaſtero è molto lungo il tratto di ſtrada che doveva paſſarſi, e non potendo le Carrozze per lo ſtraordinario concorſo di ogni ceto di perſone marciare, ſe non lentamente; eſſendoſi l'aria imbrunita, ventiquattro giovani propriamente veſtiti moſſi da un interno religioſo ſtimolo ſi trovarono pronti volontariamente con altrettante groſſe torcie acceſe, quali precedettero, ed accompagnarono la Carrozza di Sua Santità fino al già detto Monaſtero.

Arrivo a Padova.

Quanto mai grande foſſe l'univerſale commozione di tutti gl'ordini di queſta Città, non è poſſibile adequatamente ſpiegarlo, mentre fu queſto un ingreſſo da poterſi con tutta ragione giuſtamenre conſiderare per un trionfo della Religione. Le ſtrade per cui ſi paſſava erano tutte nobilmente ornate con tappezzarie, e con quadri; le fineſtre di tutte le caſe, ed i portici illuminati con grande numero di Torcie, Cerei, e gran Lampioni, e Fanali a diverſi colori. Il ribombo de Mortari, il ſuono di tutte le Campane accreſceva nel cuore di ognuno un immenſo giubilo, e commoveva ad univerſale tenerezza; tutti effetti prodotti dal religioſo penſiero, e previdenza del ſopralodato Signor Cavaliere Mocenigo. Sopratutto pe-

però sorprendente fu la comparsa del Prato della Valle, vastissima Piazza, ove corrisponde il Monastero, e Chiesa di Santa Giustina, essendo questo tutto vagamente, e con singolare maestria illuminato.

Asceso il Santo Padre nell'Appartamento nobilmente preparato per il di lui alloggio, ivi con tutta la più significante amorevolezza, e dimostrazioni di stima accolse il sopranominato Signor Cavaliere Mocenigo, Monsignor Vescovo, e molta nobiltà della Città. Soddisfece indi al desiderio del Popolo adunato nella gran Piazza, avendolo benedetro, e di poi trattenne in colloquio li già detti Signori Procuratori di San Marco, ed il Signor Senatore di Roma.

Martedi' 14. Maggio il Sommo Pontefice servito da nobile Carrozza a sei Cavalli ornati con fiocchi, e finimenti nobili, fatta trovar pronta dal lodato Signor Cavaliere Mocenigo, seguita da altre nobili Carrozze con la Sua Pontificia Corte, si portò alla celebre, ed insigne Chiesa di Sant'Antonio de' Religiosi Min. Conventuali di S. Francesco, ove è custodito, e si venera il di lui Sacro Corpo. Fu con tutta la maggiore solennità ricevuto il Santo Padre alla porta di quel vastissimo Tempio, il quale si vide non solo magnificamente ornato, e ripieno di gran quantità di lumi disposti con ben architettata simetria intorno allo stesso, ma di più intieramente ricolmo della Nobiltà tutta, e di un immenso numero di Persone desiderose di poter assi stere alla Messa che vi avrebbe celebrata Sua Santità.

Da una copiosa, e scelta orchestra di voci, e d'istromenti mentre entrava in Chiesa la Santità Sua fu cantata l'Antifona *Ecce Sacerdos Magnus*; ed adorato dal Sommo Pontefice il Santissimo Sacramento, passò alla Cappella dedicata a Sant'Antonio, ove viene custodito il Sacro Corpo dello stesso Santo, ed ivi celebrò la Santa Messa; ascoltata indi l'altra, passò alla nobile Cappella ove sono le Sacre Reliquie, e con particolarità venerò, e baciò

la insigne reliquia della Lingua incorrotta di Sant' Antonio, essendo in tale atto stato cantato con scelta musica il mottetto *O Lingua benedicta*.

Sortito indi dalla Chiesa Sua Santità, passò alla prossima Scuola, o sia Confraternità sotto il titolo di detto Santo, ove appagò il desiderio divoto di molti di poterli baciare il Piede, e dalla loggia corrispondente alla Piazza benedì il numeroso Popolo che ne stava ansioso nella medesima; d' indi poi con tutto il di lui seguito si portò alla Chiesa Cattedrale, ove visitata ancora la Cappella, nella quale si conserva il Corpo del Beato Cardinale Gregorio Barbarigo, passò nella Sagrestia, ed ivi ammise al bacio del Piede l' illustre Clero della medesima Chiesa. Sortito dalla Cattedrale si portò al Palazzo del Pubblico, e nella gran Sala del medesimo, detta della Ragione, ammise al bacio del Piede la Nobiltà tutta della Città, ed approssimatosi ad una delle Loggie di detta Sala, nobilmente a questo fine adornata, diede di nuovo la Benedizione al Popolo esistente nella sottoposta Piazza, denominata del Mercato. Passò di poi al Palazzo dell' Università, ove nella sala ammise al bacio del Piede tutti quei Professori; e di costì fece ritorno al Monastero di Santa Giustina, essendo stato nel discendere di Carrozza incontrato dall' Emin. Signor Cardinal Boncompagni portatosi ivi dalla Legazione di Bologna per ossequiare Sua Santità.

Partenza da Padova.

Mercordi' 15. Maggio discesso nella nobile, e vasta Chiesa di Santa Giustina del sopramenzionato Monastero, ascoltata ivi la Messa, servito dalle Carrozze, con tutto il di lui seguito fu condotto alla porta detta del Portello, alla riva del fiume Brenta, accompagnato dal suono di tutte le Campane della Città; ascese ivi nel Nobile Burchiello, o sia Bucintoro preparato per la Santità Sua, nel quale furono ammessi li due Signori Procuratori, il Signor Cavaliere Mocenigo, Monsignor Patriarca Marcucci, li due Nunzj Apostolici di Vienna, e di Venezia, Contessini Arcivescovo di Atene, ed al-

altri Prelati del seguito Pontificio, passando tutto il rimanente negl' altri Burchielli che erano pronti a questo effetto alla medesima riva.

In questa guisa si fece il tragitto del fiume, e giunti al Dolo luogo molto popolato, nel tempo che ivi convenne fare trattenimento per l' apertura della porta, o sia ritegno che dà il trattenimento alle acque del fiume, fu la Santità Sua complimentata di nuovo da Monsig. Vescovo di Padova, che in detto luogo avea prevenuto l'arrivo del S. Padre per esercitare verso dello stesso questo atto di rispetto alli confini della di lui Diocesi.

Giunto al luogo denominato la Mira termine della di lui giurisdizione, chiese il permesso di far ritorno alla sua residenza in Padova il Signor Cavaliere Mocenigo, corrisposto dal Santo Padre con attestati di riconoscenza per le continue dimostrazioni di attenzione praticate anche in ogni più piccola cosa verso la Santità Sua.

Al luogo detto il Moranzano presentossi nuovamente al Sommo Pontefice Monsignor Federico Giovanelli Patriarca di Venezia accolto con tutti li contrassegni di stima; giunti poi a Fusina all' imboccatura delle Venete Lagune, si trovarono ivi, e si presentarono nelle respettive loro gondole una grande quantità di Vescovi dello Stato Veneto per ossequiare Sua Santità, che corrispose a tutti con la maggiore, e più distinta amorevolezza.

Incamminatosi per la Laguna, che fu ritrovata in un modo straordinario ricoperta di ogni specie di barche, fu proseguito il viaggio all'Isola di S. Giorgio in Alga, ove fu diretto il Corso.

Incontro del Serenissimo Doge, ed Ecc. Collegio fatto a Sua Santità.

Giunto il Santo Padre a quella riva smontato a terra il seguito Pontificio, vi passò anche la Santità Sua, e mentre discendeva egli dal Bucintoro, il Serenissimo Doge Paolo Renier, che ivi con l' Eccell. Collegio composto di Consiglieri, de'Capi della Quarantia, e di Savj preventivamente erasi portato per attendere l'arrivo di Sua Santità, venne ad incontrarlo con tutti li più distinti atti di vene-

razione, teneramente accolto dal Santo Padre, e sostenuto nel momento medesimo, in cui voleva egli prostrarsi, nella quale circostanza distintissime, e molto significanti furono le scambievoli espressioni di stima.

ENTRATI nella Chiesa, genuflesso il Sommo Pontefice sopra un genuflessorio coperto con nobile coltre, ed alquanto indietro il Serenissimo Doge, venerò ivi il SS. Sacramento, e soddisfatti gl' atti di Religione, sortirono dalla Chiesa, ed il Santo Padre allora ascese entro un nobile, e ricco Peattone tutto ricoperto di Velluto Cremisi con guarnizione di oro, essendovi indi passato il Doge, li due Patriarchi di Venezia, e di Costantinopoli, li due Nunzj, e Monsignor Contessini con una porzione de' Soggetti componenti il Collegio già detto.

NELL' altro consimile ricco Peattone fu introdotto il rimanente delli Prelati del seguito Pontificio, seguendo gli altri nelle altre Barche.

CON questo accompagnamento si diresse il Viaggio per il gran Canale della Zuecca salutata la Santità Sua con un continuo scarico di artiglieria delle sette Galere, che ivi erano disposte in linea, e di molte altre navi grosse similmente situate con ordine all' altro lato, le quali fino dal primo giungere il Santo Padre alla già detta Isola incominciarono a far eco nell' aria con il rimbombo dei respettivi colpi, ed aggiungendo a ciò il festivo suono di tutte le Campane della Città, l' immenso affollamento delle Barche ricolme di gente per tutto il Corso di quel Canale, fino al Canale detto de i Mendicanti al Monastero de' SS. Gio:, e Paolo, e le acclamazioni del Popolo, resero l'ingresso della Santità Sua in Venezia uno spettacolo de' più singolari, e rimarcabili.

Arrivo in Venezia. DOPO le ore 24. approdò Sua Santità al già indicato Convento de' SS. Gio:, e Paolo illuminato con straordinario numero di Torcie, oltre le quali si trovarono alla riva disposti in due ale ventiquattro staffieri vestiti con ricchissime uniformi livree,

so-

sostenenti altrettante Torcie per servire, ed accompagnare la Santità Sua. Disceso a terra tutto il Pontificio accompagnamento, e li Signori dell' Eccellentissimo Collegio, discese ancora il Serenissimo Doge, ed indi il Sommo Pontefice, il quale da Sua Serenità, e dalli già detti Signori fù accompagnato nel grande nobile Salone di Udienza. Il Santo Padre ringraziato ivi gentilmente Sua Serenità, e tutti gl' altri distinti Soggetti che erano stati ad incontrarlo, questi fecero indi partenza, accompagnati da alcuni de' Prelati della Pontificia Corte sino alla riva, ed il Sommo Pontefice si ritirò nelle Camere per di lui uso fatte preparare dalla Serenissima Repubblica, con tutta ricchezza, e magnificenza.

Giovedì 16. Maggio la Santità Sua ammise all' Udienza molti de' Vescovi dello Stato Veneto, ed alle ore 15. avendo seco uniti tutti li Vescovi, servito dalla Sua Corte, passò nella grande Sala di Udienza, ove ricevette la visita di formalità del Serenissimo Doge, e della Signoria; unitamente poscia discesi nella prossima Chiesa ornata con la più distinta, e nobile pompa, e ripiena di Nobiltà, e Dame per le quali erano stati formati particolari recinti, nell' ingresso in essa di Sua Santità, fù ricevuto con il Canto dell' Antifona *Ecce Sacerdos Magnus*, ed adorato pria il Santissimo Sacramento, il Santo Padre con il Doge, e Signoria passò all' Altare Maggiore, ove fù intonato da Monsignor Patriarca di Venezia parato Pontificalmente il *Te Deum*, proseguito con una sceltissima, e strepitosa Musica, al quale assistette il Sommo Pontefice con tutti li sopranunciati Signori.

Compita questa Religiosa funzione Sua Santità fatto ritorno nel prossimo Convento, ivi si congedò dal Doge, e dal Senato. Il Serenissimo Doge con la Signoria fece indi partenza, ed il Santo Padre ascese al di lui Appartamento, ove ammise a particolari Udienze il Signor Marchese Durazzo Ambasciadore Cesareo, il Signor Marchese di Squillace Ambasciatore del Re Cattolico, ed indi tutto il ri-

manente del Corpo Diplomatico, che erasi ivi portato per complimentare la Santità Sua. Dopo il mezzo giorno si compiacque soddisfare al Popolo, che riempiva il Cortile del Convento con darli la Benedizione, avendo replicato questo stesso atto ancora verso la sera, lo che ripetè nelli susseguenti giorni della di lui dimora in Venezia.

La sera nella già detta Sala di Udienza ammise un numero grandissimo di più centinaja di Nobili Veneti che si presentarono in toga a Sua Santità. Indi nelle camere sue interne ammise l' Eminentissimo Signor Cardinale Cornaro, e di poi l' Eminentissimo Boncompagni, ed il Signor D. Abbondio Rezzonico Senatore di Roma.

Venerdì 17. Maggio, Sua Santità ammise all' Udienza molti altri Vescovi, servito di poi da nobili, e ricche Gondole fu condotto all' Arsenale, ove osservò li lavori, che in esso si fanno con singolare maestria, ed ordine, essendo stata formata in di lui presenza con ammirabile speditezza una grande Ancora.

Passato indi alla Chiesa Patriarcale di S. Pietro di Castello, fu ivi ricevuto da Monsig. Patriarca, e Clero di quella Chiesa, ed entrato di poi nelle prossime Camere dell' annessa abitazione ammise al bacio del Piede la Madre di Monsig. Patriarca, ed il Clero della detta Chiesa.

Dal Patriarcato fu condotto al Convento delle Monache di S. Catarina, ove fra quelle Religiose dimorano due Nipoti della Santa Memoria di Clemente XIII. una delle quali è l' attuale Abbadessa, ed incominciando da questa ammise al bacio del Piede tutte le altre Religiose di quel Monastero.

Fatto ritorno al Convento de' SS. Gio:, e Paolo, si portò nella Sagrestia della medesima Chiesa per soddisfare al desiderio di molte Dame ivi portatesi per baciarli il Piede.

Nella sera similmente nella più volte accennata Sala ammise altro considerabile numero di Nobiltà Veneta, ed altre persone; e passato nelle sue Camere

mere ammise di nuovo li sopraccennati due Signori Cardinali, e Senatore di Roma.

SABBATO 18. Maggio con lo stesso accompagnamento, come nel giorno antecedente si portò a visitare la Basilica di San Marco, ove fù ricevuto con tutta solennità; indi passò alla Chiesa di San Giorgio Maggiore delle Congregazione Benedettino-Cassinense, di poi a quella del Redentore de' PP. Cappuccini, e ad istanza del Signor Procuratore Contarini all' altra de' Santi Gervasio, e Protasio di Lui Parrocchia. Finalmente fu condotto alla Confraternita, o sia Scuola di San Rocco celebre per le insigni pitture del Tintoretto, ove nel partire discendendo per la grande Scala fu inaspettatamente veduta la seguente Iscrizione scolpita in marmo, con ornamenti intorno, la quale nell'accesso non compariva, essendo artificiosamente stata tenuta coperta con un insigne Quadro.

P I O V I.
P. O. M.
RELIGIOSA PEREGRINATIONE
CONFECTA
ÆDEM HANC
PERHUMANITER INVISENTI
SODALITIVM
AD GRATIAM BENEFICII
AD ÆTERNAM POSTERITATIS
MEMORIAM
P. ANNO MDCCLXXXII.

FATTO indi ritorno al Convento si ritirò alle sue Camere.

NELLA sera similmente, come nelle antecedenti ammise molto numero di Nobiltà ed altre persone nella Sala di Udienza.

DOMENICA 19. Maggio Solennità della Pentecoste alle ore 13. il Santo Padre con il di lui seguito discese nella Chiesa, ove celebrò il Divin Sacrificio all'Altare Maggiore della medesima. Visitò

indi la nobile Cappella della Confraternita del Santissimo Rosario, e di poi fece ritorno nelle di lui Camere, per attendere il tempo della Messa solenne, alla quale stabilito avea di assistere con tutta la formalità, con l'intervento del Serenissimo Doge, e Signoria.

Cappella Papale nella Chiesa de' SS. Gio:, e Paolo nel giorno di Pentecoste.

Essendo stato determinato che alle ore sedici sarebbesi dato principio a questa funzione, il Serenissimo Doge con tutta la Signoria dal Palazzo Ducale venne a SS. Gio: e Paolo; ove discesi dalli Peattoni si portarono alla gran Sala superiore, in cui trovavasi Sua Santità, e complimentatisi scambievolmente discesero tutti nella Sagrestia della Chiesa, nella quale dagl' Eminentissimi Cornaro, e Boncompagni ornati con le loro Cappe Cardinalizie rosse, fu il Sommo Pontefice vestito degl' abiti Sacri, e Triregno. Indi precedendo la Croce portata da Monsig. Nardini in Cappa seguita dalli Vescovi dello Stato Veneto con le loro Cappe Prelatizie, Sua Santità assistito dalli nominati Signori Cardinali, insieme con Sua Serenità, e tutta la Signoria, passò nella Chiesa piena d'immenso Popolo. Adorato il Santissimo Sacramento, andò all' Altare Maggiore, ove fu dato principio alla solenne Messa celebrata da Monsig. Patriarca, avendo la Santità Sua, conforme il consueto, recitato il Salmo *Introibo*, e fatta la Confessione innanzi all' Altare, stando alla di lui destra Monsig. Patriarca celebrante, ed alla di lui sinistra genuflesso il Serenissimo Doge.

Ascese indi il Sommo Pontefice sopra il nobile, e ricco Trono ivi preparato, ed il Doge similmente si portò ad altro Trono meno grande, preparato nel lato dell' Epistola di prospetto a quello di Sua Santità, avendo tutta la Signoria preso luogo nelli banchi a questo effetto preparati nella medesima parte; e nel lato del Vangelo prossimi al Trono della Santità Sua ebbero il loro luogo li Vescovi dello Stato Veneto, in numero di ventisei, non compresi li due che servire doveano al Trono il San-

Santo Padre con il libro, e candela; e ficcome per il cofpicuo numero de'Soggetti che compongono la Signoria non era baftante il luogo dalla parte del Trono Ducale fopra il piano del Presbiterio, perciò fuori de' gradini del medefimo furono a queſto fine in ambe le parti difpofte due linee di banchi, che formano un quadrato con la fua apertura per l'ingreffo, nelli quali fedettero tutti li detti Signori.

La Sacra funzione fù efeguita con tutta la maggior Dignità; e l'unione, e la nobiltà dell'illuftre Confefso la refe ammirabile, e rara.

Nella Chiefa a fine di ovviare alla confufione del Popolo, oltre il grande numero delle Guardie, che la cuftodivano, fu entro a fteccati, o fieno recinti affegnato il luogo diftinto per la Nobiltà, e per le Dame.

Terminata la folenne Sacra Funzione, la Santità Sua preceduta giufta il confueto dalla Croce, e con il medefimo ordine, ed accompagnamento con il quale era venuto nel primo acceffo alla Chiefa, fortì dalla medefima, e paffando per il Chioftro del Convento afcefe ad una magnifica Loggia, coftruita nel termine di due giorni con una molto vaga, e nobile architettura, rappresentante il profpetto di una grandiofa facciata ornata con tutta la maggiore ricchezza, e buon gufto, alla quale fi afcendeva per mezzo di ben intefe fcale difpofte da ambi i lati, corrifpondente nella Piazza efiftente innanzi alla detta Chiefa; la quale affine che poteffe divenire ancora più ampia, con gran pali, e tavolati fu coperto, e chiufo il Canale per tutta l' eftenfione della medefima. Ivi Sua Santità recitate le Confuete preci, diede la Solenne Pontificale Benedizione al foltifsimo Popolo, che poteva comprendere il detto luogo, rifuonando in queſto atto l'aria per lo ftrepito dell' artiglierie, e fuono di tutte le Campane della Città. Effendo ftata in feguito pubblicata nella confueta forma l'Indulgenza Plenaria, sì in lingua Latina, come in lingua Italiana dalli

dalli sopralodati Signori Cardinali assistenti alla Santità Sua: disceso dalla detta magnifica provisionale fabbrica, con tutto il già descritto accompagnamento fece ritorno alla Sagrestia, ove era stato ornato delle Sacre vesti, le quali ivi deposte, poscia separossi con tutte le dimostrazioni più particolari di gentilezza dal Serenissimo Doge in vicinanza della scala, che conduce alle Camere di Sua Santità.

Stabilito avendo il Santo Padre di voler'essere in quella stessa sera a pernottare in Padova; perciò alle ore 19. con il suo consueto accompagnamento, e con li due Signori Procuratori, servito da nobili Gondole, volle portarsi al Palazzo Ducale, avendo voluto prima di allontanarsi da Venezia vedere Sua Serenità nel di lui magnifico Palazzo residenziale, ed ammirarne la grandiosità, e le inestimabili Pitture, che in esso si conservano, essendosi trattenuto per qualche tempo in familiari discorsi con la Serenità Sua, e con la Signoria, che ivi si trovò a ricevere il Sommo Pontefice.

Partenza da Venezia.

Alle ore 20. per la Piazzetta di S. Marco ascese in una delle nobili Peotte delli Signori Procuratori, e nell'altra passato essendo il seguito della Santità Sua, si staccò dal Molo con l'accompagnamento di altre molte Barche, e s'intraprese il Viaggio per la laguna a Fusina.

Disceso ivi in terra fu complimentato da Monsignor Patriarca, ed altri Vescovi Veneti, li quali con li più sinceri sentimenti furono ringraziati, e e benedetti; ascese il Santo Padre nella sua Carrozza, e seguitato dalle altre con tutta la di lui Corte proseguì il Viaggio per terra a Padova, ove giunse verso un'ora di notte, avendo in detta circostanza la medesima Città fatta la più brillante comparsa per la copiosa illuminazione, che fu ammirata per tutte le case, e strade d'onde passò Sua Santità, e particolarmente nel Prato della Valle, e nel Monastero di S. Giustina, ove si portò di nuovo ad alloggiare, tutti effetti della premurosa incessante attenzione del Sig. Cavaliere Mocenigo sopralodato,

Arrivo in Padova.

to, dal quale ivi unitamente con Monsig. Vescovo, ed altra nobiltà fu il Santo Padre nel discendere dalla Carrozza ossequiosamente ricevuto.

Fatto un breve trattenimento nelle Camere preparateli, sortì dalle medesime, e si portò alla Loggia del Monastero corrispondente nella grande Piazza, ove amorevolmente consolò quel devoto Popolo con darli la Pontificia benedizione, ricevuta dal medesimo con acclamazioni di giubilo. Indi volendo Sua Santità distinguere la Nobil Donna Signora Cavaliera Polissena Contarini Mocenigo Moglie del degnissimo Rappresentante, l'ammise gentilmente al bacio del piede, e consegnolle una preziosa corona arricchita da molte Indulgenze.

Partenza da Padova per Ferrara.

Lunedì 20. Maggio ascoltata la Messa nella Chiesa di S. Giustina, e dopo aver date tutte le dimostrazioni di gradimento, e di benevolenza al già detto Sig. Cavaliere Mocenigo, verso le ore 13. riprendendo il corso del Viaggio partì da Padova, e s'incamminò verso la Città di Ferrara. Giunto il Sommo Pontefice al luogo denominato Canaro confine dello Stato Veneto con lo Stato Pontificio, fu complimentato dalli due Signori Procuratori Contarini, e Manin, che lo aveano per comando della Repubblica accompagnato nel Viaggio per il Dominio Veneto, avendo Sua Santità corrisposto alli medesimi con vivissimi sentimenti, ed attestati di riconoscenza per gl'incomodi da loro sofferti, per il pensiero continuo diligentissimo, che si erano presi in prevenire tuttociò che poteva occorrere, e particolarmente per l'instancabile assidua cura da loro usata in eseguire gl'ordini, e generose disposizioni date dalla Serenissima Repubblica.

Arrivo in Ferrara.

In detto luogo presentaronsi al Santo Padre gl'Eminentissimi Signori Cardinali Delle Lanze venuto ivi a questo effetto da Torino, anche con particolare commissione della Maestà del Re di Sardegna, e Carafa Legato di Ferrara; accolti li medesimi con singolare benevolenza, ed unitamente con essi la Santità Sua proseguì il viaggio alla detta Città scor-

scortato dalli Cavalleggieri della Legazione, ove giunto circa le ore 23., fu nell' ingresso salutato con il triplice scarico dell' artiglieria; portatosi al Convento di San Domenico incontrato nel discendere di Carrozza dall'Eminentissimo Signor Card. Boncompagni Legato di Bologna; da Monsig. Mattei Arcivescovo di Ferrara, dal Signor Don Abondio Rezzonico Senatore di Roma, e dalla Nobiltà tutta della Città, ivi prese alloggio, avendo nella sera ammessi a particolare Udienza li suddetti Porporati, ed altri distinti Signori.

L'arrivo del Sommo Pontefice in questa Città fù da tutti festeggiato, essendosi veduta quella grande, e bella Città nelle due sere nelle quali il Santo Padre vi dimorò tutta interamente, e nobilmente illuminata.

Martedì 21. Maggio, celebrata da Sua Santità la Messa nella Chiesa di S. Domenico ornata con tutta la magnificenza, passò nella Sagrestia della medesima, ove si degnò ammettere al bacio del Piede tutte le Dame della Città; indi con l' accompagnamento delli di già nominati Signori Cardinali, Sig. Senatore, Corte Pontificia, ed altra molta Nobiltà, scortato dalle guardie a piedi, ed a Cavallo, si portò a visitare la Chiesa Cattedrale; ricevuto alla porta della medesima da Monsig. Arcivescovo, e da quel Clero; d'onde poi asceso al Palazzo Arcivescovile ammise al bacio del Piede tutto il Capitolo, molti altri Ecclesiastici, e Regolari, e molta Nobiltà, e presentatosi alla loggia corrispondente nella Piazza, diede la Benedizione al Popolo radunato.

Passato di poi al Prossimo Castello, residenza dell' Emin. Legato, ivi ancora si compiacque di ammettere al bacio del piede altra Nobiltà, e dalla gran Loggia nobilmente ornata diede di nuovo la Pontificia Benedizione a quel popolo.

Servito indi con nobile Carrozza a sei Cavalli dell'Emin. Legato, avendo seco l' Emin. Delle Lanze, e Carafa fece ritorno al Convento di S. Do-

me-

menico, ove con tutti li contrafsegni di clemenza ammise all' Udienza il Magistrato della Città, tutti li Professori dell' Università, ed altri molti Ecclesiastici, e Regolari.

Nel giorno medesimo la Santità Sua fece intendere con particolare avviso alli Signori Cardinali, che nella mattina seguente nella Sagrestia della Chiesa Metropolitana avrebbe tenuto il Concistoro Segreto.

Concistoro Segreto in Ferrara, e dichiarazione di un Cardinale in Persona di Monsignor Mattei.

Mercordi' 22. Maggio, Sua Santità alle ore 13. si portò alla detta Chiesa, e nella Sagrestia a questo effetto preparata, con particolare Allocuzione pubblicata già fra gl' Atti del viaggio alla pag. 12., significò alli Signori Cardinali che intendeva di dichiarare Cardinale Monsig. Alessandro Mattei Arcivescovo di Ferrara, creato di già, e riservato in petto fino dal giorno 12. Luglio dell' anno 1779., come fece interponendo il consueto decreto. Compito l' atto Concistoriale, passato in Chiesa, ascoltovvi la Messa, dopo la quale fatto di nuovo ritorno nella Sagrestia, con le consuete formalità fece l' imposizione della berretta Cardinalizia al novello Porporato.

Partenza da Ferrara.

Indi prendendo seco in Carrozza gli Emin. Carafa Legato di Ferrara, e Boncompagni Legato di Bologna, fece partenza da quella Città, per la Tenuta della Sammartina, e s' incamminò verso Bologna con tutto il di lui accompagnamento, avendo nel corso del viaggio osservati li riguardevoli lavori, che si sono fin' ora fatti con felice successo, e che si vanno compiendo per impedire le alluvioni e danni delle acque.

Arrivo in Bologna.

Dopo le ore 22. giunse Sua Santità in Bologna ricevuto con lo sbaro dell' artiglieria, ed accompagnato dal festivo suono di tutte le Campane.

Nel discendere di Carrozza al Convento di San Domenico, fu ivi incontrato dagl' Emin. Sigg. Cardinali Delle Lanze, Durini venuto da Milano, e dall' Emin. Giovanetti Arcivescovo, dal Confaloniere, e da tutta la Nobiltà.

Asce-

Asceso all'appartamento preparatogli, ammise à particolari Udienze li predetti Emin.; indi dal Signor Conte Quaranta Zambeccari fu in nome di Sua Maestà Cattolica complimentato per il di lui felice ritorno, dal Signor Conte Bianchi in nome della Maestà del Re di Sardegna, dal Signor Marchese Zagnoni in nome della Maestà del Re di Polonia, e dal Signor Marchese Santini Ministro della Repubblica di Lucca alla Corte di Toscana, in nome della medesima Repubblica, alli quali il Santo Padre corrispose con li più significanti attestati di ringraziamento.

Giovedi' 23. Maggio il Sommo Pontefice servito da nobile Carrozza a sei Cavalli dell'Emin. Legato, avendo seco l'Emin. Delle Lanze, e Boncompagni, custodito dalla guardia Svizzera, e dalla guardia de' Cavalleggieri a Cavallo con il loro Capitanio alla testa; seguito da altre Carrozze con la di lui Pontificia Corte; si portò alla Chiesa Metropolitana riccamente addobbata; e ricevuto alla porta della medesima dall'Emin. Arcivescovo, e altri Signori Cardinali, celebrò il Divin Sacrificio sopra il maggiore Altare fatto nobilmente costruire dalla San. Mem. del Pontefice Benedetto XIV.; passato dipoi nel prossimo Palazzo Arcivescovile, ammise ivi al bacio del piede li Magistrati, tutto quel Clero, e molta Nobiltà, e Dame.

Passo' indi a vedere l'Instituto delle Sienze, ed osservate tutte le singolarità che vi si conservano, ed ancora la vasta Biblioteca, di poi andò alla Chiesa di S. Petronio, ove adorato il Santissimo Sacramento esposto, assistette al *Te Deum* cantato in ringraziamento al Signore.

Portatosi di poi al Palazzo della Legazione, dal Balcone ornato con tutta la magnificenza diede la Pontificia benedizione al numerosissimo popolo, che riempiva quella vasta piazza.

Fatto ritorno al Convento di S. Domenico, essendo giunto da Parma nel momento che era sortito per portarsi a celebrare la Messa alla Metropolita-

tana, il Reale Infante di Spagna D. Ferdinando ebbe il contento di rivedere, e riabbracciare questo illustre Principe ornato di tante distinte qualità, con il quale lungamente si trattenne; ammise susseccutivamente all'Udienza l' Eminentissimo Bandi sopravenuto da Imola in Bologna, e gli altri Eminentissimi.

NELLA sera passato nella Libreria del Convento, ammise al bacio del piede tutti li Professori pubblici dell' Università, ed Instituto, e tutti li Collegj, ed altro numero non indifferente di Regolari, ed altre persone.

VENERDI' 24. Maggio Sua Altezza Reale l'Infante di Spagna ebbe di nuovo trattenimento con Sua Santità, ed indi sortendo il Santo Padre per portarsi con il consueto accompagnamento alla celebre Chiesa del Monte della Guardia, ove si venera la Santa Imagine di Maria Vergine, dipinta, giusta la tradizione da S. Luca Evangelista, per celebrare ivi il Divin Sacrificio, anche Sua Altezza Reale volle andare alla detta Chiesa per avere il contento di assistere anch'egli alla celebrazione della Messa del Sommo Pontefice, avendo li Signori Cardinali Giovanetti, e Boncompagni servito la Santità Sua in questa circostanza.

IL Sommo Pontefice dopo aver'ascoltata l' altra Messa passò nella Sagrestia, ove ammise al bacio del piede alcune Religiose dell'Ordine di S. Domenico del Monastero ivi prossimo, li Custodi della Santa Imagine, e varj Regolari.

Si portò poscia a visitare la Chiesa, e Monastero della Certosa, e di poi l'altra di S. Michele in Bosco de' PP. Olivetani, ove ammise al bacio del piede tutti quelli Religiosi, e molti altri, particolarmente Cappuccini che vi si erano portati dal loro poco lontano Convento; ed in tutti li già detti luoghi Sua Altezza Reale venne sempre seguendo il Santo Padre.

FATTO ritorno al Convento di S. Domenico ammise alcuni pochi Signori all'Udienza, ed indi si ritirò.

NEL-

Nella sera, come fatto avea nell' antecedente, ammise nella Biblioteca li Religiosi dell'Ordine Domenicano, molti altri distinti Ecclesiastici, e Regolari, ed alcuni altri Signori, e fatto ritorno nelle sue Camere ricevè li Signori Cardinali.

Sabbato 25. Maggio alle ore 13. S. A. R. ebbe di nuovo colloquio con il Sommo Pontefice, il quale poscia unitamente con il Reale Principe, e gl' Emin. Delle Lanze, Carafa, Durini, Giovanetti, e Boncompagni discese nella Chiesa di S. Domenico, ove nella nobile Cappella dedicata al Santo, assistette alla Messa, e questa terminata passato nella Sagrestia, le fu baciato il Piede dalle Dame della Città, e da molti altri distinti Soggetti. Fatto di poi ritorno nelle di lui Camere, accordò l' Udienza al Confaloniere, il quale in atto di ossequiosa dimostrazione di rispetto a nome del Corpo della Città, e pubblico, offerì alla Santità Sua alcune medaglie in oro coniate in memoria del di lui viaggio, e ritorno sostenute in un baciletto dall'Abbate Menzini Segretario maggiore del Pubblico, quale medaglia si vede impressa negl'Atti di già pubblicati alla pag. 18.

Indi il Santo Padre volendo fare una gentile sorpresa al Reale Infante, si portò alle Camere dall' Altezza Sua abitate in detto Monastero, e con il medesimo si trattenne non breve tempo. Fatto di poi ritorno alle di lui proprie, ammise in distinte Udienze Monsignor Garampi Nunzio a Vienna, e Monsignor Ranuzzi Nunzio destinato alla Corte di Sortogallo, li quali posero congedo dalla Santità Sua implorandone la Sua Apostolica Benedizione, essendo stati contradistinti con particolari segni di amorevolezza.

Sua Altezza Reale, che partiva anch'egli nello stesso giorno di ritorno a Parma, nuovamente passò alle Pontificie Camere per rivedere prima di partire il Santo Padre, come con scambievole consolazione seguì, essendosi poscia l' A. S. posto immediatamente in viaggio.

Il

)(L X X X I)(

Il Sommo Pontefice alle ore 20. sortì dal Convento con tutto il suo seguito, avendo in Carrozza gl'Emin. Delle Lanze, e Carafa. Si portò al Palazzo della Legazione, e nuovamente data la benedizione al numeroso Popolo esistente in quella Piazza, che l'attendeva; di costì s'incamminò verso Imola.

Partenza da Bologna.

In tutto il tempo della dimora fatta da Sua Santità in Bologna da quel Pubblico furono date tutte le maggiori dimostrazioni di esultanza, e di giubilo, con essersi infra le altre cose, veduta nelle tre sere illuminata generalmente la Città.

Per tutti li luoghi d'onde passò il Sommo Pontefice facevasi a gara per dimostrarli il sincero rispetto, con il quale lo veneravano, come Padre. Poco però distante dalla odierna porta della Città d'Imola, nel luogo ove dovrà essere costruita la nuova Porta, compita che sia la fabbrica del nuovo grandioso Ospitale, si ammirò un magnifico arco fatto erigere a spese del rinomato Signor Cavaliere Cosimo Morelli Imolese, disposto con tale simetria, e proporzione in tutte le sue parti, che con ciò ha egli più che mai confermato il concetto che si è universalmente acquistato colle sue grandi opere nella scienza dell'Architettura.

Alle ore 24. giunse il Sommo Pontefice in Imola, e disceso di Carrozza al Palazzo del Vescovato, fu ivi incontrato dall'Emin. Bandi, che lo aveva preceduto, dal Clero, e da tutta la Nobiltà.

Arrivo in Imola nel ritorno.

Asceso all'appartamento, si trattenne la Santità Sua con li Signori Cardinali, e di poi si ritirò.

Domenica 26. Maggio Sua Santità si portò alla Chiesa Cattedrale per celebrarvi la Messa, unitamente con gl'Emin. Delle Lanze, Carafa, Bandi, Giovanetti, e Boncompagni venuti anch'essi da Bologna, e Valenti Gonzaga Legato di Romagna, seguito dal Signor D. Abondio Rezzonico Senatore di Roma, e corteggiato da tutta la Nobiltà della Città.

Compito il Divin Sacrificio, ed ascoltata l'altra Messa, discesa alla Chiesa sotterranea offerì con le proprie mani un nobil Calice d' oro di finissimo lavoro sopra all' Altare di S. Pier Crisologo Dottore di Santa Chiesa, e glorioso Cittadino Imolese: Dipoi con le nobili Carrozze dell' Eminentiss. Bandi di Lui Zio a sei Cavalli, si portò con tutto il seguito al Palazzo del Pubblico, ove dalla Loggia diede al Popolo numeroso esistente in quella piazza l'Apostolica Benedizione; ed indi fece ritorno al Palazzo Vescovile.

Nella sera ammise all'udienza li detti Signori Cardinali, con li quali vi fu ancora l' Eminentiss. Mattei pervenuto da Ferrara in quel dopo pranzo, per ricevere dalle mani della Santità Sua nel giorno susseguente il Cappello Cardinalizio nel Concistoro pubblico che il Santo Padre avea di già stabilito tenere.

Concistoro pubblico in Imola.

Lunedì 27. Maggio Sua Santità parato Pontificalmente conforme il consueto tenne il Concistoro pubblico nella grande Sala dell'Episcopio con l'intervento degl' Emin. Signori Cardinali Delle Lanze, Carafa, Bandi, Valenti Gonzaga, Giovanetti, e Boncompagni, nel quale diede con tutte le consuete formalità il Cappello Cardinalizio all'Emin. Signor Cardinal Mattei, ed indi li assegnò la Chiesa di S. Balbina per suo Titolo Cardinalizio; avendolo ancora ascritto alle Congregazioni de'Vescovi, e Regolari, Riti, Indice, e Fabbrica, per mezzo di particolare viglietto di Monsignor Nardini Segretario delle Lettere Latine.

Nella sera poi con il consueto accompagnamento fu portato al nuovo Signor Cardinale il Cappello Cardinalizio, avendo il Santo Padre per questo atto prescelto il Signor Conte Antonio Codronchi d'Imola venuto da Torino ove trovasi Ministro Pontificio presso quella Regia Corte, con essere stato dalla Santità Sua contradistinto con l'onorifica dichiarazione di suo Cameriere Segreto.

Il

Il sommo Pontefice nella sera ammise all'Udienza tutti li sopranominati Signori Cardinali, ed il Signor Senatore, fino all'ora di ritirarsi.

Martedi' 28. Maggio Sua Santità con l' assistenza di tutti li suddetti Signori Cardinali, e Coadiuvato nella Sacra funzione dagl' Emin. Giovanetti Arcivescovo di Bologna, e Mattei Arcivescovo di Ferrara, avendo inoltre destinati per l' Officio di Diacono, e Suddiacono assistenti Monsignor Nardini, e Monsignor Codronchi, fece solennemente la funzione di consecrare la Chiesa Cattedrale d'Imola nuovamente eretta, e fabbricata con vaga, e nobile Architettura del Signor Cavaliere Morelli Architetto Pontificio Imolese, soddisfacendo il Santo Padre alle premure dell' Emin. Sig. Cardinal Bandi Vescovo della Città, e di Lui Zio, dal zelo del quale deve la medesima Città riconoscere questo nuovo lustro che l'adorna, oltre a tante altre Opere, che sotto la direzione dello stesso celebre Architetto si vanno colà portando al loro fine. In terminare della Sacra funzione la Santità Sua fece al Popolo una zelante, e dotta Omilia tutta fondata sù i sentimenti ammirabili di S. Pier Crisologo per maggiormente eccitare gl' Ascoltanti alla divozione verso quell' insigne loro Concittadino, ed insieme per illustrare quella Città con la pubblica rimembranza di aver la medesima dato alla Chiesa un così gran luminare, e Maestro; detta Omilia trovasi stampata negl'Atti del viaggio alla pag. 15. Deposte poscia la Santità Sua le Sacre Vesti, assistette alla Messa celebrata dall' Emin. Giovanetti Arcivescovo di Bologna sopra l' Altare novellamente consecrato.

Consecrazione della Chiesa Cattedrale d' Imola.

Nella sera trattenne alla solita Udienza li Sigg. Cardinali, li quali presero congedo dalla Santità Sua mentre da Imola ciascheduno faceva nel giorno dopo ritorno alla respettiva sua residenza, essendo stati corrisposti tutti con la più distinta amorevolezza, e contrassegni di parzialissima clemenza dal Santo Padre.

)(LXXXIV)(

Mercordi' 29. Maggio nella mattina accompagnato da tutti li suddetti Signori Cardinali, dal Signor Senatore di Roma, e da tutto il suo Pontificio seguito, si portò al Palazzo del Pubblico, per dare di nuovo a quel Popolo la Sua Apostolica benedizione; passato indi a vedere la fabbrica della nuova Chiesa di S. Maria de' Monaci Olivetani che si fa costruire dal prelodato Emin. Signor Cardinal Bandi, come Commendatario della medesima, fece dipoi ritorno al Palazzo Vescovile. Alle ore 18. partì da Imola, essendo stato accompagnato alla Carrozza dalli Signori Cardinali, e Senatore di Roma, verso de' quali la Santità Sua spiegò di nuovo un speciale gradimento per l'attenzione praticata verso di lui in averlo seguitato fino alla Città suddetta.

Partenza da Imola, e passaggio per Faenza.

Nel giungere a Faenza, sopra la Porta della Città si vide sopra un grande Cartello esposta la seguente iscrizione.

PIO VI. P. M.
E. GERMANIA. REDUCI.
FELICITER.

Sua Santità si portò al Palazzo del Signor Conte Scipione Zannelli, ove fece un breve trattenimento, incontrato ivi da Monsig. Vescovo, dal Magistrato, Capitolo, e tutta la Nobiltà, indi si degnò di portarsi a vedere la nobile costruzione del Canale Naviglio, che il detto Signor Conte fa fare a sue spese per facilitare il commercio nella sua Patria, ed alla presenza di Sua Santità furono per la prima volta lanciate in acqua due Barche assai bene ornate, ed equipaggiate da' Marinari vestiti con uniforme proprio, e vago. Passato indi al Palazzo pubblico diede da un magnifico ornato balcone al numerosissimo Popolo l'Apostolica benedizione; d'onde asceso di nuovo in Carrozza, sortendo dall'altra porta della Città sopra la quale si leggeva inalzata la seguente iscrizione a grandi Caratteri, riprese il Viaggio verso Cesena.

PIO

)(LXXXV)(

PIO . SEXTO . P. M.
ROMAM . REMIGRANTI .
FELICITER.

Proseguendo il viaggio per la detta Città, vi giunse alle ore 24., e discendendo dalla Carrozza al suo proprio Palazzo, fu nel primo ingresso del medesimo incontrato dall' Eccellentissime Sue Sorelle Signora D. Olimpia venuta da Rimini con il permesso di Sua Santità dal Collegio delle Celibate, e Signora D. Giulia, dalla Signora D. Antonia di lui Cognata, e dalle Signore D. Teresa, e D. Marianna sue Nipoti, le quali furono accolte con dimostrazioni di parzialissimo affetto, ed asceso al suo appartamento, indi dopo avere ammesso al bacio del Piede alcuni più distinti Soggetti, si ritirò.

Arrivo in Cesena.

Giovedì 30. Maggio Solennità del Corpus Domini, dopo avere il Sommo Pontefice celebrata la Santa Messa nella Cappella del suo Palazzo, avendo determinato di voler fare la Sacra funzione di portare Processionalmente il Ss. Sacramento dal Loggiato del Palazzo Pubblico alla Chiesa Cattedrale; quando fu vicino il tempo che ivi potesse giungere la Sacra Processione fatta da Monsig. Vescovo Agoselli per una parte della Città, cioè dalla Cattedrale suddetta, fino al detto Loggiato, Sua Santità si portò con il suo accompagnamento al già detto Palazzo. Ivi in una Camera addetta alle pubbliche Scuole nobilmente preparata, vestito dei Sacri paramenti dalli Monsignori Fabrizio Lucatelli, e Gregorio Bandi ambidue Camerieri Segreti della Santità Sua, e Canonici della Patriarcale di S. Maria Maggiore in Roma, ornati con le Sacre vesti corrispondenti al ministero di Diacono, e Suddiacono prescelti a dover servire in questo atto Sua Santità, preceduto dalla Croce Papale, e da'dodici Vescovi, e quattro Abbati Regolari vestiti con i loro Piviali, e Mitre, passò nel già detto Loggiato, e

si portò innanzi al nobile Altare ivi eretto con la maggiore magnificenza, e copioso numero e ben intesa distribuzione di Cerei ardenti, adorata la Ss. Eucaristia, ed incensatala, ricevuto indi dal Diacono il Sacro Ostensorio, compì il giro della Processione per la strada che conduce alla Piazza di S. Agostino tutta ornata con Archi, e Tappezzarie, e coperta di tende, essendosi fermato alla Porta delli due Monasterj di Religiose dello Spirito Santo, e di S. Chiara per benedire le medesime con la Sacra Eucaristia nel passaggio fatto innanzi alli predetti Monasterj. Giunto alla detta Chiesa Cattedrale, ivi compì la Sacra funzione dando con il Ss. Sagramento la benedizione a tutto quel Popolo, ed avendo poscia deposte le Sacre Vesti fece ritorno al suo Palazzo.

Nella sera la Santità Sua si compiacque di ammettere molti Signori al bacio del Piede.

Venerdi' 31. Maggio il Santo Padre in tutto il corso del giorno, e della sera si occupò in dare Udienza alli Vescovi venuti in Cesena, alli Cavalieri Deputati d'Ancona, Jesi, e Fano, e a molti Ecclesiastici, e Nobiltà, avendo più volte consolato il Popolo affollato innanzi al detto suo Palazzo, con l'Apostolica benedizione.

Sabbato 1. Giugno il Sommo Pontefice alle ore 12. si portò al Monastero di S. Maria del Monte dell'Ordine Benedettino, ove vestito delle Sacre vesti, pria di dare principio al Divin Sacrificio all'Altare, ove si venera una antica, e prodigiosissima Imagine della Ss. Vergine, amministrò il Sacramento della Cresima alli Signori Angelo Bandi, ed Elisabetta sua Sorella Pronipoti della Santità Sua, essendo stato Padrino del primo il Signor Conte Alessandro Pilastri, e Madrina della seconda la Signora D. Costanza Falconieri Braschi Zia della Cresimata, con aver fatte le di lei veci per procura la Signora D. Giulia Braschi Onesti Ava Materna della Fanciulla; celebrò di poi la Santa Messa nella quale distribuì la Sacra Eucaristia alle Sue Ec-

cellentissime Sorelle, Cognata, e Nipoti. Ascoltata l'altra Messa, e lasciato in dono alla Chiesa il Calice, con il quale celebrato avea il Divin Sacrificio, passò nella nuova fabbrica del Monastero, ove ammise al bacio del Piede tutte le Dame della Città, molti Regolari, ed altre distinte persone. Facendo indi ritorno nella Città, visitata la Chiesa di S. Agostino, e benedette le Monache dello Spirito Santo in passando innanzi al loro Monastero, si restituì al Palazzo, ove ammise molti all'Udienza, come fece ancora nella sera.

Consecrazione della Chiesa de' Religiosi Serviti.

DOMENICA 2. Giugno alle ore 12. portatosi alla Chiesa de' Religiosi dell'Ordine de Servi di Maria, che era stata quasi di nuovo rifabbricata, ed ornata, andò alla Cappella, ove nella sera antecedente erano state esposte le Sacre Reliquie da racchiudersi nel nuovo Altare, che doveva consecrarsi, ivi servito nel ministero di Diacono, e Suddiacono dalli predetti Monsignori Lucatelli, e Bandi, fu ornato delle sacre vesti, e con tutta la maggiore solennità, assistendo tutti li Vescovi che erano concorsi in Cesena, e coadiuvando la Santità Sua nella Funzione Monsignor Francesco Maria Lucatelli Vescovo di Spoleto, e Monsig. Giuseppe Maria Terzi Vescovo di Monte Feltre vestiti con li loro Piviali, e Mitre, eseguì la Sacra ceremonia di consecrare la detta Chiesa, avendo nel fine pronunciata una Omilia ricolma di sentimenti di zelo, e spirito Ecclesiastico, che è stata unita alla stampa degl'Atti già indicati alla pag. 18.; compita la quale, e deposti li Sacri ornamenti, assistette alla Messa, che in quel maggiore Altare da Sua Santità consecrato, celebrò di commissione dello stesso Sommo Pontefice Monsignor Francesco Agoselli Patrizio, e Vescovo di Cesena, avendo in fine per memoria del di lui amore lasciato in dono alla medesima Chiesa un nobil Calice.

FATTO ritorno al di lui Palazzo, ivi ammise particolarmente qualche più distinto Soggetto all'Udienza, come fece nella sera.

Lunedi' 3. Giugno condiscendendo il Santo Padre alle preghiere di tutti gli ordini della Città, si portò di nuovo alla Chiesa Cattedrale nobilmente ornata, ed ivi avendo pria assistito al Divin Sacrificio, assunti li Sacri Ornamenti servito dalli due sopranominati Prelati nell'Officio di Diacono, e Suddiacono, preceduto dalla Croce, Clero, e da tutti li Vescovi, passò alla Cappella nella quale si venera l'antica devotissima, e prodigiosissima imagine della Ss. Vergine, della quale si è già di sopra fatta menzione, e benedetto con le consuete Sacre Preci le Corone di oro, con le sue proprie mani nè ornò la Sacra Imagine del Santo Bambino, e della Beatissima Vergine, ponendo termine alla Sacra funzione con dare la solenne Pontificale benedizione al Popolo, e con la pubblicazione dell'Indulgenza Plenaria alli fedeli, che con le dovute disposizioni avrebbero visitata la detta Chiesa, e venerata la Sacra imagine nel corso di otto giorni. Deposti indi li Pontificali ornamenti, partendo dalla Cattedrale con l'accompagnamento delli Vescovi, e tutto il di lui seguito, passò al Monastero delle Monache di S. Biagio, di poi all'altro di S. Maria delle Grazie detto delle Convertite, avendo consolate quelle Religiose, con ammetterle al bacio del piede, portatosi indi a vedere il luogo, ove intende di fare erigere sotto la direzione del suddetto Cavaliere Morelli la fabbrica della pubblica Libreria per promovere le Lettere, e li Studj nella detta sua Patria; passando al Monastero di S. Cattarina ammise similmente al bacio del Piede quelle sacre Vergini, avendo contradistinto l'Abbadessa di lui Nipote; e fatto ritorno al suo Palazzo, ivi volle di nuovo accordar l'Udienza a tutti li Vescovi, che vi si trovarono.

Partenza da Cesena, e arrivo a Rimini.

Alle ore 19. e mezza congedatosi, e benedetti con amorevole benignità tutti li suoi Congiunti, lasciando nel cuore di tutti il dolore per il di lui allontanamento, fece partenza dalla Città di Cesena, la quale in tutti li giorni, e sere in cui Sua San-

Santità si degnò ivi trattenersi diede dimostrazioni pubbliche di giubilo; ed incamminatosi verso la Città di Rimino, avendo prima di sortire da Cesena benedette in passando le Monache Cappuccine, che con la di Lui permissione si trovarono ordinatamente disposte nella loro Chiesa in faccia alla Porta della medesima; proseguendo il Viaggio giunse dopo le ore 23. al Monastero di S. Martino di Rimino, ricevuto ivi da Monsignor Vescovo, dal Padre Abbate Generale, e Canonici Lateranensi, dal Magistrato, e dal Corpo di tutta la Nobiltà, ed asceso all'Appartamento preparatoli, ivi si fermò per passarvi la notte.

Martedi' 4. Giugno, ammesso avendo nel Coro della Chiesa, dopo ascoltata la Messa, al bacio del piede i suddetti Canonici Regolari, le Dame, ed altra Nobiltà, passato al Palazzo pubblico, diede dalla Loggia la Benedizione all'immenso Popolo adunato in quella gran Piazza; d'onde poi partì alla volta di Sinigaglia, avendo fatto un piccolo trattenimento alla Cattolica, ove venerò il Santissimo Sacramento esposto in quella Chiesa Parrocchiale, e nella Città di Pesaro, ove discese all'Apostolico Palazzo per dare a quel Popolo la Pontificia benedizione da un Balcone, fatto preparare con diligente pensiero da Monsignor Carlo Livizzani Presidente di Urbino, come similmente replicò nella Città di Fano, ricevuto sempre, ed incontrato dalli respettivi Vescovi, da tutti li Corpi de' Magistrati, Clero, e Nobiltà.

Arrivo in Sinigaglia.

Verso le ore 21. giunse la Santità Sua in Sinigaglia salutato dall' artiglieria della Fortezza. Disceso dalla Carrozza al Convento de' Religiosi Serviti di San Martino, fu incontrato dall' Emin. Sig. Cardinale Onorati Vescovo, dall'Arcivescovo di Urbino, e da altri molti Vescovi convicini, dal Magistrato, e dalla Nobiltà; asceso all' alloggio preparatoli ammise all'Udienza il Signor Cardinale, indi Monsignor Presidente di Urbino so-

pra-

praginnto poco tempo dopo l'arrivo di Sua Santità e gl'altri Vescovi.

Mercordi' 5. Giugno il Santo Padre dopo avere ascoltata la Messa nella Chiesa di S. Martino, ammise nella Sagrestia al bacio del Piede tutte le Dame, ed altra Nobiltà; indi servito dalla Carrozza a sei Cavalli di Sua Emin., avendo seco lo stesso Signor Cardinale, e seguito in altre Carrozze da tutta la di lui Pontificia Corte, si portò a vedere la fabbrica della nuova Cattedrale, ed altre Chiese, la Casa dell'Orfane, e i lavori, che vi si fanno con gran vigilanza dell'Eminenza Sua, e le fabbriche pubbliche di telerie, ed altri generi sotto la diligente direzione del Signor Marchese Grossi; visitata dipoi la Cattedrale vecchia, ed ammesso al bacio del piede quel Clero, passò alla Fortezza, ricevuto ivi con tutte le dimostrazioni di rispetto dal Signor Conte Antonelli Castellano della medesima, e dopo avervi fatto qualche trattenimento, fece ritorno al Convento di S. Martino.

Nelle due sere nelle quali la Santità Sua dimorò nella Città di Sinigaglia furono date da quel Popolo dimostrazioni di giubilo, essendosi fra le altre veduta la medesima copiosamente illuminata.

Partenza da Sinigaglia, ed arrivo in Ancona.

Giovedi' 6. Giugno, ammessa pria al bacio del Piede tutta l'Offizialità, e truppa, fece partenza da Sinigaglia, indrizzandosi verso la Città di Ancona, e giunto in veduta della medesima fu subito incominciato a salutare con lo sparo dell'artiglieria di quella Fortezza, avendo sempre continuato fino all'arrivo in Città della Santità Sua.

Le strade furono trovate tutte ornate con tappezzerie, e con la Soldatesca schierata; ma particolarmente nella Piazza detta del Gesù, ove è il Palazzo del Pubblico, ed ove si rimirò inalzata una grande, e nobile Statua rappresentante la Santità Sua in atto di dare la Benedizione, si vide schierato il Battaglione di quel Presidio comandato dal Sig. Marchese Sperello Manciaforte Sperelli, Governatore dell'Armi.

Nel

Nel discendere dalla Carrozza al Palazzo dell' Emin. Bofalini Vescovo, preparato per il di lui alloggio, fu incontrato, e ricevuto dall' Eminenza Sua, dal Capitolo, da Monsign. Governatore, Magistrato, e da tutta la Nobiltà, accolti con dimostrazioni di amore, e di stima dal Santo Padre, il quale dopo aver ammesso a particolare Udienza detto Eminentissimo, Monsig. Livizzani ivi sopravenuto, Monsig. Gazzoli Governatore, il P. Maestro Fr. Baldassarre de Quinnones Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori, che erasi spiccato a questo effetto da Roma, ed il Sig. Marchese Manainforte suddetto, si ritirò nelle sue Camere.

Venerdi' 7. Giugno, il Sommo Pontefice servito dalla Carrozza nobile a sei Cavalli di Sua Eminenza, che ebbe l' onore di andar seco, si portò con tutto il suo accompagnamento, e seguito di Nobiltà della Città alla Chiesa Cattedrale dedicata a S. Ciriaco Martire, e Vescovo di Ancona, ornata con tutta splendidezza, ed ivi celebrò l' incruento Sacrificio sopra il principale nobile Altare della medesima. Disceso indi nella Cappella sotterranea, venerò il sacro Corpo di detto Santo, che conservasi mirabilmente incorrotto; passato poi nell' Episcopio ammise al bacio del piede il Clero di quella Chiesa, ed altri molti.

Passo' di poi al Palazzo del Pubblico, ove sotto il Trono preparato in quella grande Sala ammise al bacio del Piede tutte le Dame della Città, e forastiere ivi concorse, avendo indi dalla Loggia data la benedizione al popolo.

Visitata poscia la Chiesa del Gesù, la nuova grandiosa fabbrica di quella delli Domenicani ricevuto in quel Convento dal loro P. Generale, e la Collegiata di S. Maria fatta vagamente addobbare dal Corpo de' Mercanti, portatosi alla residenza di Monsignor Governatore, dalla Loggia di quel Palazzo, data di nuovo la benedizione al popolo esistente in quella piazza, d' indi fece ritorno al Palazzo Vescovile.

Nel

Nel dopo pranzo alle ore 22. con l'Emin. Vescovo, e tutto il seguito della sua Corte, e Nobiltà, discese a vedere il Porto, ed asceso dipoi nel naviglio preparato, passò a vedere il Lazzaretto, accompagnato in altri navigli da tutta la Corte, e molta Nobiltà, e dal continuo rimbombo dell' artiglieria, e dal suono delle bande militari.

Fatto ritorno al Palazzo già detto, si trattenne in Colloquio con il predetto Emin., e Monsig. Livizzani, avendo ammesso alcune altre persone distinte a particolare Udienza.

Singolari sono state le dimostrazioni di contento, e di esultanza date da tutti gl'ordini della Città in queste due sere, essendosi sempre veduta illuminata, ed inoltre nella seconda sera al molo incendiata una macchina di fuochi artificiali sostenuta da barche nel mare.

Partenza da Ancona, ed arrivo a Loreto.

Sabbato 8. Giugno verso le ore 19. accompagnato dall' Emin. Vescovo fino al piano di S. Lazaro fece partenza dalla Città di Ancona incamminandosi a Loreto. Giunto a Loreto dopo le ore 22., fu incontrato alla Carrozza dall' Emin. Calcagnini Vescovo di Osimo, da molti Vescovi, dal Prelato Governatore, Magistrato, e molta Nobiltà.

Asceso al Pontificio Palazzo ammise all' Udienza il predetto Emin., e li Vescovi, e Governatore della Città, ed indi si ritirò.

Domenica 9. Giugno alle ore 13. discese nella Basilica, e celebrata la Santa Messa all' Altare della Santissima Annunziata alla presenza di un immenso popolo che riempiva quel vasto Tempio, assistito avendo anche alla celebrazione di altra Messa, ascese di nuovo al Pontificio Palazzo, ove da quella Loggia diede la benedizione al popolo.

Partenza da Loreto, e visita della Chiesa di Recanati.

Indi circa le ore 16. fece partenza verso Recanati, sopra la porta della quale si vide inalzata la seguente iscrizione.

PIO

)(XCIII)(

PIO . SEXTO . P. O. M.
EX . GERMANIA . REDVCE . VRBEMQVE.
REPETENTE.
PORTAM . BRASCHIAM . OLIM .
MARINAM . S. P. Q. RECINETENSIS .
IN . TANTI . HOSPITIS . MEMORIAM .
AC . DECVS.
MAGNIFICENTIORI . ET ELEGANTIORI .
EXTRVCTO . OPERE . RESTITVIT .
ANNO . R. S. MDCCLXXXII.

Entrato in Recanati passando sotto un magnifico Arco eretto a bella posta, ed ornato con molte Statue allusive alla Religione, nell'alto del prospetto dello stesso si rimirava a gran caratteri l'altra Iscrizione.

PIO . SEXTO . P. O. M.
INTER . OMNIVM . ORDINVM . PLAVSVS .
VRBEM . REPETENTI .
ORTHODOXÆ . RELIGIONIS .
VINDICI . PROVIDENTISSIMO .

Ed a piedi della grande Statua del Sommo Pontefice ivi innalzata si osservò scolpita la seguente.

PIVS . SEXTVS .
GENIO . MAGNVS.
PIETATE . MAIOR .
RELIGIONE . MAXIMVS .

Sua Santità si portò a visitare la Chiesa Cattedrale riccamente addobbata, ricevuto da Monsignor Mazzagalli Corraducci Proposto della medesima alla testa di quel Clero, con tutta la maggiore solennità; d'onde venerato il Ss. Sacramento, fece partenza per Tolentino, avendo fatto nel passaggio un breve trattenimento in Macerata nella Casa delli Signori della Missione, ove ammise al bacio del piede tutta la Nobiltà di essa Città.

Proseguendo il viaggio, e passando per l'Arancia luogo tra Macerata, e Tolentino, ove il Sign. Marchese Alessandro Bandini Collaterali avea fatto costruire appostatamente in mezzo alla Campagna un vago Casino di legnami ornato, e diviso con tutto il più

più delicato gusto, e Signoria, con un giardino innanzi allo stesso, formato ancora questo provisionalmente con vaghi rabeschi di bussi, con grandi spalliere ivi trasportate a questo effetto, ed ornato con vasi di agrumi regolatamente ivi disposti, la Santità Sua si compiacque di discendere dalla Carrozza, e di trattenervisi qualche tempo, mostrati avendo tutti li più distinti segni di gradimento verso il detto Cavaliere, che aveva voluto con tanta singolarità mostrare al Pubblico il suo rispetto, ed attenzione al Santo Padre; avendo di più il Sig. Marchese con illimitata generosità, fatto servire tutti li Soggetti della Corte Pontificia, ad una gran tavola ripiena di più sorti di gelati, dolci, ed altri squisiti imbandimenti.

Un grande, e nobile Arco dava l'ingresso a questo delizioso luogo, nella sommità del quale si vide inalzata la seguente Iscrizione ora incisa in marmo:

PIO . VI. P. M.
INVICTO . RELIGIONIS . VINDICI .
QUOD . REDVX . E . FINIBVS . GERMANORVM . PERCVLSIS . VBIQVE .
AC . DEVINCTIS . MAIESTATE . PIETATE .
CONSTANTIA . FÆLICITATE .
HOMINVM . ORDINIBVS . VNIVERSIS .
HIC . AB . ITINERE . PAVLLVM .
RECREANDVS . ASSEDIT .
LOCVM . AVGVSTA . PRÆSENTIA .
BEAVIT . ALEXANDER .
BANDINI . COLLATERALI .
MVNVS . AB . OPTIMO . PRINCIPE .
SIBI . HVMANISSIME . IMPERTITVM .
CONSERVANDVM . CVRAVIT .
ANNO . P. C. N. MDCCLXXXII.

Arrivo a Tolentino.

Dopo fatto ivi non breve trattenimento, e ringraziato con molta officiosità il Sig. Marchese, proseguì il viaggio a Tolentino, ove giunse dopo le ore 23., ricevuto al Convento di S. Agostino nel discendere dal-

dalla Carrozza da Monsig. Arcivescovo di Fermo, e dagl'altri Vescovi, e Prelati che vi si erano trovati anche nel primo passaggio. Asceso all'alloggio preparatoli, ivi si compiacque di ammettere i medesimi all'Udienza, ed anche il Magistrato, e molti Deputati delle Città, e Capitoli di varj luoghi.

LUNEDI' 10. Giugno il Santo Padre ascoltata la Messa nella stessa Cappella di S. Nicola, e venerate, e baciate di nuovo l'insigni Reliquie delle di lui sacre braccia; passato di poi nella Sagrestia, ammise al bacio del piede quella Comunità Religiosa, e molte Dame.

Partenza da Tolentino.

CONDOTTOSI in seguito al Palazzo del Pubblico diede dalla Loggia la benedizione al popolo, e di poi partendo da Tolentino s'incamminò verso Foligno.

GIUNTO a Valcimarra, si presentarono alla Santità Sua quattro Cavalieri deputati dalla Città di Camerino per ossequiare, e servire Sua Santità; ed ivi si vide inalzato un nobile, e ben inteso Arco, sopra del quale era a gran caratteri impressa la seguente Iscrizione

PIO . VI.
REDVCI .
PONT. MAX. PATR. PATR.
RELIGIONIS . CVSTODI .
PROVIDENTISSIMO .
ECCLESIÆ . DEFENSORI .
INVICTISSIMO .
PIO . FÆLICI . TRIUMPHATORI .
CAMERINVM . DVCATVM . ADEVNTI .
LAVRENTIVS . PRECETTVS .
OPTIMI . PRINCIPIS .
INTIMVS . CVBICVLARIVS .
MARCHIO . PATRITIVS . SAVINIVS .
FRANCISCVS.CARDONIVS.ARCIS.PRÆFECTVS .
IACOBVS . VOLIVS .
IIII . VIR . CAMERTES . AD . VOTA . PVBLICA .
DEVOTI . N. M. Q. EIVS .
IV. ID. IVN. PONT. VIII.
MDCCLXXXII.

So-

)(XCVI)(

Sopra la Porta poi per cui si entrava nel Casino ivi prossimo rimiravasi l'altra Iscrizione.

P I O .
DIVO . SERVATORI . AVGVSTO .
QVOD . FELIX . FAVSTVM .
FORTVNATVMQVE .
S I T .
CAMERTES.

Il santo Padre disceso dalla Carrozza, e passato in detto Casino, vi fece un breve trattenimento, accolti avendo con clemenza li sopraccennati Signori, indi benedetto il popolo, asceso di nuovo in Carrozza, proseguì il viaggio a Seravalle, ove si presentò ad incontrare la Santità Sua Monsig. Vescovo di Camerino, Monsig. Governatore della Città, li Deputati del Capitolo della Cattedrale, il Magistrato, e grande numero di Nobiltà, i quali furono benignamente accolti, e ricevuti. Disceso dalla Carrozza degnossi di passare nella Casa ivi prossima, ornata con tutta la maggiore proprietà; nel tempo che vi si trattenne ammise al bacio del piede tutti quelli Signori, ed ancora diede al popolo in gran numero ivi concorso la Pontificia benedizione; quindi continuando il viaggio, giunse alla Città di Foligno dopo le ore 22. fra un grande numero di popolo concorso da più luoghi.

Arrivo in Foligno.

Alla porta del Convento di S. Agostino fu il Sommo Pontefice incontrato dall'Emin. Sig. Cardinale Antamori Vescovo di Orvieto, il quale dalla sua residenza erasi determinatamente ivi portato in compagnia di Monsig. Riva Governatore della stessa Città, e di Monsig. Arrigoni Governatore di Perugia per ossequiare il Santo Padre, che lo accolse con testimonianze di affetto; unitamente con il predetto Emin. si trovarono ancora li Vescovi di Perugia, Nocera, Gubbio, Città della Pieve, Todi, ed Assisi con quello della Città stessa di Foligno, e li due Governatori suddetti con gl'altri di

Nor-

Norcia, Fabriano, e Città di Castello, ed oltre il Magistrato di Foligno, quelli ancora di Assisi, di Perugia, e di Spello, con altra Nobiltà.

SALITO Sua Santità all'appartamento preparatoli nel Convento, ammise a particolare Udienza il sunominato Sig. Cardinale, e di poi li suddetti Vescovi, Governatori, e Magistrati.

NELLA sera per la Città si videro le illuminazioni alle finestre dei Palazzi, e quasi in tutte le altre abitazioni.

MARTEDI' 11. Giugno, dopo avere assistito al Divin Sacrificio nella Chiesa de' Religiosi di S. Agostino, passato nella Sagrestia seguito dal già detto Eminentissimo, e servito da tutta la sua Corte, ammise al bacio del piede tutta quella Comunità Religiosa, e di poi una grande quantità di Dame, sì della Città, che di altre convicine; indi asceso in Carrozza, si portò al Palazzo di quel Pubblico, ove diede ad un affollato popolo l'Apostolica benedizione.

Partenza da Foligno.

COMPITO questo atto, ripigliando il corso del viaggio, fu questo proseguito verso la Città di Spoleto, incontrato, ed ossequiato il Santo Padre da Monsig. Serra Governatore di Spoleto, e dalli Signori Barone Ancajani, e Conte Pianciani, Deputati dal Pubblico.

Arrivo in Spoleto.

DOPO le ore 15. giunto il Santo Padre nell'anzidetta Città, si portò al grandioso Palazzo della Casa Collicola; al discendere dalla Carrozza fu la Santità Sua ossequiato da S. E. Monsignor Braschi Onesti Maggiordomo de' Sacri Palazzi Apostolici Nipote di Sua Santità, e da Monsignor Antonio Doria Maestro di Camera, i quali a questo fine eransi ivi condotti da Roma: vi si trovò insieme il Signor Gio: Battista Collicola Foriere Maggiore del Sac. Pal. Apostolico, con Monsignor Lucatelli Vescovo della Città, Magistrato, Clero, e molta Nobiltà.

ASCESO il Sommo Pontefice al nobile Appartamento, in cui il prelodato Signor Gio: Battista con

G tut-

tutta la maggiore diligenza avea procurato, che nulla mancasse di ciò che poteva risguardare le attenzioni dovute alla di Lui Sacra Persona, nel primo entrare della gran Sala si udì un concerto Musicale, stando tutti li Professori ordinatamente disposti, ed uniformemente vestiti sopra di un'Orchestra ideata con vago, e sodo disegno. Passando il Santo Padre per il nobile Appartamento si fermò in una Camera, nella quale fu introdotta la Signora D. Marianna Caffarelli Collicola Moglie del suddetto Sig. Gio: Battista, in compagnia di due sue Figlie, e Figli, e dopo in sortendo ammise al bacio del piede tutte le altre Dame, la Nobiltà, ed Ecclesiastici, il P. Inquisitore del S. Officio, con il P. Priore, e Religiosi di S. Domenico.

Nel tempo che la Santità Sua ivi si trattenne, il prelodato Signor Gio: Battista fece servire con copioso, e delicato rinfresco tutta la Corte Pontificia, e la Nobiltà ivi concorsa.

Avendo indi il predetto Cavaliere supplicato Sua Santità di benedire il Popolo di quella Città, condiscese il Santo Padre, e portatosi ad una Finestra del Palazzo nobilmente ornata, dalla medesima compartì a quel Popolo la Pontificia benedizione.

Verso le ore 18. la Santità Sua partì da Spoleto, ed incamminossi alla volta di Terni, ove mentre si cambiavano li Cavalli, si presentarono ad ossequiarlo Monsig. Vescovo, il Magistrato, e la primaria Nobiltà; proseguendo in seguito il Viaggio verso la Città di Narni, vi giunse dopo le ore 22. ed al Convento de' Religiosi Domenicani, ove erali stato preparato l'Alloggio, nel discendere dalla Carrozza fu incontrato dal Padre Generale di S. Domenico alla testa della sua Religiosa famiglia, da Monsignor Vescovo di Narni, dal Clero, ed altri Cavalieri della Città. Asceso all'Appartamento, ammise con distinta amorevolezza il predetto P. Generale, Monsig. Vescovo ed altri Ecclesiastici, e Cavalieri. Verso le ore tre della notte, si presentarono di nuovo al Santo Padre in Narni Monsig.

Arrivo in Narni.

Mag-

Maggiordomo, e Monsignor Maestro di Camera, quali partiti da Spoleto proseguivano il Viaggio verso Roma, per ivi trovarsi all'arrivo della Santità Sua.

Mercordi' 12. Giugno il Sommo Pontefice alle ore 12. dopo avere ascoltata la Messa nella Chiesa Cattedrale, e ricevuta la Benedizione del SS. Sacramento, che ivi era esposto, passò al prossimo Palazzo Vescovile, ove ammise al bacio del piede il Capitolo, molti Regolari, le Dame della Città, ed altra Nobiltà, e data da una finestra a questo fine ornata, la Benedizione al Popolo, rimontò in Carrozza per passare ad Otricoli. Giunto in detto luogo volle discendere ad osservare gli scavi, che ivi per di Lui comando si proseguono, col fortunato copioso ritrovamento di Statue, Busti, Teste, Lapidi, Colonne, Tripodi, e Mosaici di particolar grandezza, ed ammirabil disegno, ed altri rarissimi, e pregievoli Monumenti di antichità, che hanno notabilmente arricchito, ed illustrato il Museo Pio Clementino al Vaticano: Trovossi a ricevere la Santità Sua Monsignor Carrara Segretario della Sacra Congregazione del Concilio, versatissimo anche in tali materie, e Storia Romana, e fatto ivi dal S. Padre non breve trattenimento per osservare le Statue, ed altri singolari pezzi di fresco rinvenuti, come anche per stabilire la direzione degl' altri scavi da proseguirsi, continuò il Viaggio verso Civita Castellana, ove giunse dopo le ore 20.

Partenza da Narni, ed arrivo ad Otricoli, visita ai vicini scavi di antichità che si vanno proseguendo.

All' ingresso di detta Città fù salutato dalla Fortezza, ed al Palazzo del Signor Marchese Angelo Andosilla in cui era stato nobilmente preparato l' alloggio per il Sommo Pontefice, nel discendere dalla Carrozza, si presentarono a rispettosamente incontrare, ed ossequiare la Santità Sua Monsignor Francesco Maria Forlani Vescovo di Civita Castellana, Monsignor Campanelli eletto per di lui nuovo Auditore, ed il Signor Avvocato Erskin nuovo Promotore della Fede condottisi ivi appostatamente per testificare a Sua Santità la loro sensibilissima ri-

Arrivo in Civita Castellana.

conoſcenza per averli promoſſi alle anzidette luminoſe C riche in tempo della ſua lontananza da Roma; con i medeſimi ſi preſentarono anche Monſig. Orſini Governatore della Provincia di Sabina, il Magiſtrato, il ſopradetto Marcheſe Andoſilla, ed altri.

PASSATO nell'Appartamento, ammiſe all'Udienza il nuovo Monſignore Uditore, indi il Promotore della Fede, di poi Monſign. Veſcovo, molti Eccleſiaſtici, ed il Sign. Marcheſe ſuddetto, avendo accolto tutti con benigni ſegni di gradimento.

Partenza da Civita Caſtellana.

GIOVEDI' 13. Giugno il Sommo Pontefice portatoſi alla Chieſa Cattedrale, ed ivi aſcoltata la Meſſa, ammiſe al bacio del Piede nell'Epiſcopio quel Capitolo, e Clero, e data la benedizione al Popolo dal Palazzo Veſcovile, salì in Carrozza e s' incamminò verſo Roma.

PASSANDO per Rignano ſi trovò nel mezzo della ſtrada un grande, e nobile Arco fatto ivi erigere dalla Signora Ducheſſa Padrona del Luogo, che ivi ſi era portata con il di lei figlio per umiliare i ſuoi oſſequj alla Santità Sua, che l'accolſe con ſomma gentilezza.

GIUNTO alla Poſta detta di Prima Porta, ſi trovò a ſervire la Santità Sua il Sign. Marcheſe Maſſimi Generale delle Poſte, che avea uſata la particolare attenzione di fare accomodare nel modo più decente quel caſino, ove il Santo Padre ſtabilito avea di fare un qualche trattenimento.

SMONTATO dalla Carrozza, eſſendo ſopragiunto da Roma il Signor D. Filippo Colonna gran Conteſtabile, e Principe del Soglio, unitamente con il Signor D. Fabrizio Principe d'Avella di lui Fratello, Sua Santità gli accolſe con ſignificanti dimoſtrazioni di affetto.

VERSO le ore 21. il Sommo Pontefice s'inoltrò verſo Roma preceduto dal predetto Signor Generale delle Poſte, incontrato, ſempre anche in diſtanza di più miglia da un numeroſo Popolo, che era anſioſo di potere di nuovo rivedere la Santità Sua.

PER-

Pervenuto nelle vicinanze del Ponte Molle, fu ivi complimentato dall'Emin. Sig. Cardinale Gio: Francesco Albani Decano del Sacro Collegio, e dall'Emin. Signor Cardinale Leonardo Antonelli, primo delli Cardinali creati dalla Santità Sua, li quali furono con tutte le più significanti dimostrazioni di predilezione, e di Paterno amore accolti dal Santo Padre.

Arrivo in Roma.

Avrebbe voluto generalmente tutto il Sacro Collegio personalmente compiere a questo rispettoso atto, ma da Sua Santità era stato obbligato a dispensarsi da un tale incomodo.

Trovandosi ivi pronte le Carrozze per uso del Santo Padre, ascese nella prima di esse, avendo seco li predetti Emin., e questa seguita da altra con entro li Camerieri Segreti venuti da Roma con li consueti corpi delle Guardie de' Cavalleggieri, e delle Corazze; susseguendo di poi tutte le Carrozze del viaggio con entro li Soggetti che erano stati partecipi di tale onore. Al giungere sul di già nominato Ponte fu incominciato a salutare dal Castel S. Angelo con lo sparo dell'artiglieria, ed indi trattenuto dall'affollamento del Popolo a lento passo entrò nella Capitale per la Porta del Popolo, ove trovossi pronta la Guardia Svizzera per custodia della Sacra di Lui persona.

Per le strade dette di Ripetta, S. Agostino, Tor Sanguigna, dell'Anima, via Papale, e Ponte S. Angelo in mezzo di un foltissimo Popolo che esultava in vederlo felicemente ritornato, si portò alla Basilica Vaticana.

Alla porta della medesima, fu ricevuto alla testa di quel rispettabile Capitolo da S. A. R. Emin. Cardinal Duca de Yorch Arciprete, il quale dalla Santità Sua fu teneramente abbracciato.

Soddisfatto avendo indi alli Religiosi atti con venerare il Ss. Sacramento, e la Confessione del Gloriosissimo Santo Apostolo Pietro, complimentato di nuovo da S. A. R. Emin., preceduto da tutta la di Lui Pontificia Corte, che ivi si trovò a

 ser-

servirlo, accompagnato da Monsignor Maggiordomo, e Monsig. Maestro di Camera, dal Signor D. Luigi Braschi Onesti altro di Lui Nipote, sortendo dalla Basilica, ringraziati gl' Emin. Decano del Sacro Collegio ed Antonelli per l' accompagnamento fattoli, ascese per la grande Scala detta di Costantino nella Sala Regia, ed in passando nell' altra detta Ducale, fu incontrato dagl' Emin. Carlo Rezzonico Vescovo di Porto, e Camerlengo di Santa Chiesa, Colonna Vicario di Roma, Boschi Penitenziere, Gerdil, e Mattei, li quali furono gentilmente ricevuti, e con ringraziamento dimessi.

Salito al Pontificio appartamento, ed essendo nelle intime anticamere uniti gl' Emin. Pallavicini Segretario di Stato, Conti Segretario de' Brevi, Negroni Pro-Datario, e Gio Battista Rezzonico Pro-Segretario de' Memoriali, fu dalli medesimi felicitato per il di Lui prospero ritorno, accoltili avendo il Santo Padre con dimostrazioni d' affetto.

Indi la Santità Sua si ritirò nelle di Lui Camere.

Non voleva Roma trascurare di dare al Pubblico significanti segni di esultanza in una contingenza tanto bramata, ma il Santo Padre mosso dalla moderazione del di Lui animo fece intendere, che non si dovesse fare veruna dimostrazione.

Li Regj Ambasciatori però, e Ministri delle Corti Estere vollero contestare con pubblica allegrezza il contento che provavano per il ritorno in questa Dominante della Santità Sua, avendo per due consecutive sere fatti illuminare con grande numero di Torcie, e fiaccole li prospetti delli loro Palazzi, quale esempio fu anche da non pochi altri imitato,

ALLOCUZIONI, E OMILIE

D I N. S.

PIO SESTO

IN OCCASIONE

DEL SUO VIAGGIO A VIENNA

L' ANNO MDCCLXXXII.

ALLOCUZIONE

Tenuta nel Conciſtoro ſecreto il dì 25. Febbrajo MDCCLXXXII.

VENERABILI FRATELLI.

L'Appostolico Miniſtero eſige a queſto tempo da Noi, che ci rechiamo a Vienna; il qual viaggio eſſendo Noi per intraprendere nel Signore fra pochi giorni, e dovendo da Voi V.V.F.F. reſtare per alcun tempo lontani, partecipiamo queſta noſtra volontà a Voi ed all'ampliſſimo Collegio Voſtro, come richiede da Noi lo ſpeciale amore che abbiamo per eſſo, e la ſcambievole perfetta unione che paſſa tra noi. Mentre però noi ſoddisfacciamo con Voi a queſto dovere, aggiungiamo altra coſa, acciò voi non ignoriate il motivo per cui noi non prendiamo a compagno di queſto noſtro viaggio e travaglio neſſuno di Voi: e primieramente noi abbiamo fatto ſapere di voler certo far uſo di poco apparecchio e corteggio qual ſi conviene ad Eccleſiaſtica Perſona: ſecondariamente ſtabilito abbiamo per la cura impoſtaci di prendere qualunque diſagio ſopra di noi ſoltanto: in fine difficile per noi ſarebbe ed al ſommo diſagradevole una ſcelta di pochi, ed un certo ſcarto, che tale ſembrar potrebbe, degli altri, mentre ſiamo propenſi per ciaſcuno di Voi con eguale affezione ſtima ed amore. Inoltre vi facciamo noto V.V. F.F. di aver già date Lettere particolari in forma di Breve, ed aver in eſſe dichiarato e decretato, che la Curia e la Uditoria unitamente alli Miniſtri Noſtri e di queſta Santa Sede dopo la partenza noſtra da Roma rimarranno nello ſtato ed agenzia in cui ora ſono; ed aver loro conceſſe con noſtro Chirografo le facol-

coltà a Noi riservate, essendo noi pienamente sicuri per la fedeltà loro a noi nota, che nessuno sarà per abusarne. Considerando poi essere imposta a tutti gli uomini la necessità di morire, incerto essere il giorno della morte, e soprastare all' uman vivere quotidiani pericoli, non abbiamo omesso di decretare, che caso che noi mancassimo di vivere durante la nostra assenza, in Roma solo si raccolga il Conclave. Del rimanente domandiamo da Voi con tutto il fervore, e vi scongiuriamo, a volerci continuare, ora singolarmente quel buon volere che sempre per Noi avete avuto, ed a non desistere di raccomandarci lontani con assai più istanza a Dio Onnipotente, al Signor Nostro Gesù Cristo, alla sua Gloriosissima Vergine Madre, ed al Beato Apostolo Pietro, ed a fare che tai siano i voti vostri pel nostro viaggio, sicchè queste nostre risoluzioni incontrino, coll' ajuto Divino, un' ottima riuscita, e un lieto fine tenga dietro a questi incomodi nostri e disagi.

O M I L I A

Recitata nella Messa, nella Chiesa Metropolitana di Vienna la Domenica della Risurrezione di N. S. G. C. il dì 31, di Marzo MDCCLXXXII.

IL glorioso risorgimento di G. C. Signor Nostro ammaestrò la nostra Fede, acciò credano li membri in se medesimi la risurrezione de' corpi che già precedette nel Capo; ed il corpo corruttibile, mutabile pegli anni, e per la naturale fralezza, affogate che abbia mercè di morte le cupidigie e le traversie, vesta l'immortalità." Qual ragione avreb-„ be avuto Cristo di morire, se non avesse avuto „ ragione ancora di risorgere? s'ei non risorse per „ noi, certo non risorse quegli che non avea ragio-

„ ne

„ ne di risorger per sè (1) “. Egli trasse dalla Madre, il dover esser soggetto alla morte, ebbe dal Padre il risorgere da morte. La presenza della Maestà trovavasi nascosta nella carne, e nella infermità della carne la virtù celavasi della Divinità. Fu questo un dono ineffabile, e perciò gioisca la nostra carne, la quale di verità è terra, ma glorificata mercè di Cristo, ad essere in certo modo associata colla Divinità; e gioisca altresì, perchè scacciata lungi da noi la morte, perdè l' inferno il tirannico impero, e l' uman genere che per legge del peccato era prima dannato, viene ammaestrato a ricevere col dono di grazia una nuova generazione. Credasi il Domma della risurrezione nostra, per l'autorità degli Oracoli de' Profeti, dell' Evangelio, degli esempj di Cristo Signore, che richiamò Lazaro dal sepolcro, restituì il figliuolo alla madre vedova, tornò a vita la figliuola dell'Archisinagogo per assodare la verità della futura risurrezione. Perciò arrossiscano, e si confondano coloro che con audacia la verità della risurrezione del Signore, e nostra (siccome è forse noto a parecchi di voi) mettono in dubbio, nè han riguardo di deriderla. Imperciocchè mentre si studiano di stiracchiare con sentimenti di terra li Divini consigli, miseramente farneticano, e giusta la profetica frase fatti sono abominevoli ne' loro studj. Per la qual cosa finiscano essi di vantarsi d' esser con noi nella Chiesa, giacchè esserlo non potranno nella Congregazione de' Santi dopo la Risurrezione.

Ora ci ascoltino i figliuoli del secolo, ci ascoltino le paglie miste ai grani nella mistica aja della Chiesa; che se noi ascolteranno, non saranno più paglie. Imperciocchè Iddio elesse che per bocca Nostra udissero le genti la parola del Vangelo e credessero. G.C. Figliuolo di Dio lavò la faccia tutta del

(1) *S. Ambrof. de Fide Resurrection. num.* 90, & 102. *Tom.* 4. *Oper. edit. Venet.* 1751. *pag.* 227, & 231.

del mondo macchiata dalle diaboliche empietà col Sangue Divino dell' immacolato suo Corpo. Voi adunque conosciuta la verità di nostra Fede, e rigettati i delirj de' Maestri dell' empietà, credete la Risurrezione della carne colla semplicità de' fanciulli, che alla divina volontà apprestano non già argomenti, ma credenza; fin da quest' ora colà l'animo vostro affissate a ricevere, e custodire li doni della gloria di G. C. acciò la Fede munisca la vostra vita, e la vita vostra non discordi dalla Fede. Perciò esultiamo, o Dilettissimi, pel dono procuratoci dalla Passione del Signore, la quale ci tornò a salute, e ci rimise in diritto della pietà del Padre. Sarebberci da spiegarvi moltissimi misterj del divino risorgimento, in qual modo Cristo Iddio, il quale non istaccossi dal Padre, abbia preso carne nell' utero, sia morto, e sia risorto dal sepolcro: cosa significhi la venuta delle pie Donne al sepolcro: che cosa il grande terremoto: che la discesa dell' Angiolo: qual cosa il rivolgimento della pietra, ed altre cose assai che abbracciano e gli antichi, e li nuovi Misterj; ma andrebbe soverchio a lungo il parlare, ed il poco tempo ci vieta dall' esporli. Basta soltanto di avervi avvertiti, o Dilettissimi, che oggi è stata confermata in Cristo la Fede della Chiesa, e che se in Adamo tutti si muojono, è altresì vero che in lui tutti saranno vivificati. Se una volta nell' Egitto, mediante la vittima di un Agnello, celebravasi misticamente il Sacramento della Pasqua, ora mediante il Vangelo celebrasi il giorno del divino Risorgimento. Quindi era che la scellerata turba de' Giudei, cercando di snervare la virtù della Croce, e così rendere imperfetta l'opera della salute, instigava il Redentore a discender dalla Croce. Ma volle egli compiere il tempo del suo patire per terminare la passione, e così lasciare a noi tal documento, che il tempo della penitenza non dev' esser sospeso, nè deesi ritornare nuovamente alle delizie del secolo. Quindi nella lezione odierna dell' Evangelio, non solo è detto,

detto, che Cristo risorse, ma si aggiunge: " Non „ è quì, ecco il luogo ove lo posero "; per ammaestrarci, che colui in verità non risorge, il quale si rimane tuttavia ov' era morto, e nemmeno colui il quale si compiace di ricadere onde risorse.

Egli è mestieri di perseverare nella nostra Croce, finchè ci giunga il riposo dalle nostre fatiche, nè vuolsi guardare in dietro, e alla terra di Egitto, per non lordare un'altra volta i piedi già lavati, mediante la compunzione. E siccome volle il Redentor nostro giovare e piacere a noi col morire, così è dover nostro non dispiacergli col vivere. Non vi spaventino, vi prego, le macchie della vita passata. Imperciocchè il merito suo di una sola confessione cancellò tutte le scelleraggini del supplice Ladro, in cui certo fu più copiosa la grazia, che la preghiera. Per la qual cosa non dev' essere alcuno che disperi di misericordia e di grazia, purchè detestando i suoi trascorsi in lui succeda la fede del Ladrone. Venne il buon Pastore ai colli, e ai monti per rinvenire la smarrita pecorella. Ma quando l' ebbe trovata, la portò su quegli omeri medesimi co' quali portò ancora il Legno della Croce, e in quell' ordine la collocò ove le altre si trovavano, che mai dall' ovile s' erano dipartite. Non è egli il Maestro, che non negò la pace al Discepolo traditore? Infatti diè egli a vedere se stesso, e come Dio a perdonare, e come Sposo ad amare, e come Agnello ad espiare. Diè il Sangue a redenzione, e insieme acqua versò dal suo lato ad abluzione. Così il Sangue operò la redenzione affinchè non regni nel nostro corpo il peccato, e così l'acqua lavò da peccati che innanzi abbiamo commessi. Sacrilego atto sarebbe veramente se la vostra penitenza movesse da infingimento, e dalla sola consuetudine di questo tempo, perchè schernitor sarebbe, non mai penitente, chi tuttavia durasse a fare ciò che non desiste di piangere. Altrimenti questo giorno di riconciliazione, e di pace, volterebbesi in rovina e danno vostro, e voi, non v' ha dubbio, di-

verreste

verreste compagni di Giuda, nel quale entrò Satanasso dopo ingojato il pezzo di pane. Que' poi che per fragilità spesso in molte cose s' intoppano, devono esser ristaurati con frequente contrizione, e mondamento: siccome ordinò Eliseo al leproso Naamano che si immergesse sette volte nel Giordano, e così mondato guarirebbe dalla lebra.

Tenete dunque fermo lo sguardo all'illustre trofeo della Risurrezione, e mediante una vera compunzione cancellate qualunque vestigio dell' antica concupiscenza, affinchè ciò che donò la grazia di Dio, non sia involato dall' invidia del Diavolo. Ascendete, o Figliuoli, per la via dell' umiltà ai luoghi sublimi: perciocchè chi altrimenti va avanti rovina giù, anzi che ascendere. Ora in fine celebrerete la Pasqua, se li vostri sensi rendendo odore del Pane del Signore non si uniscano con nessuna opera del Demonio, e le tenebre de' rei pensieri non annuvolino ne' vostri cuori il lume di un tanto Sacramento. In fatti non è possibile che alcuno abbia società di scelleraggini col Diavolo, e insieme celebri con Cristo il Mistero della santitade. Corriamo adunque per la strada delli comandamenti, alla quale da esso medesimo siam tratti, e gli occhi nostri si tengano ora fermi al Signore, acciocchè egli levi fuori dal laccio li nostri piedi. Noi intanto siamo pieni di giubilo per avervi eccitati a ricever degnamente quelle sante osservanze dalle quali dipende tutta intera l' opera della salute delle anime. Per altro non lasciamo di avvertirvi, che vogliate congiungere colla tristezza la odierna letizia, sicchè siavi e tristezza per li peccati, e letizia per l' eterna felicità che ci sta preparata. Ora poi l'anima nostra è conglutinata colle anime vostre, e pari ha fatto gli animi nostri la perfetta uguaglianza della carità che ci regna, acciò siamo collocati con voi nella gloria celeste. Lo che donici Iddio per G. C. Signor Nostro.

AL-

)(C X I)(

ALLOCUZIONE

Tenuta in Pubblico Concistoro in Vienna nel Palazzo Imperiale li 19. Aprile MDCCLXXXII.

PRIMA di dar fine a questa Concistoriale azione, non vogliamo passare sotto silenzio quelle cose che conviene che da tutti si sappiano. Abbiamo veramente avuto piacere di vedere in persona la Maestà Imperiale di cui abbiam sempre avuto alta stima, e di amorosamente abbracciare Cesare medesimo. L'uffizio nostro ci ha chiamati a tener sovente colloquio con lui, ed abbiamo avuto luogo di ammirare in esso la somma cortesia colla quale ci ricevette con grand'onore nell'augusto suo soggiorno e ci conservò sempre con isplendido trattamento; abbiamo ammirato eziandio una singolare divozione verso Dio, una eccellenza di ingegno, e somma acutezza nel trattare gli affari. Non fu di minore contento dell'animo nostro la pietà e la religione che in questa illustre Città e ne' Popoli che ci venivano incontro nel nostro viaggio trovammo essere intatta ed incorrotta. Per la qual cosa non cesseremo non solo di lodarla, ma eziandio di accrescerla colle orazioni e preghiere nostre. Anzi scongiuriamo con tutto il fervore Dio Ottimo Massimo che egli che non abbandona coloro che a lui tendono, li confermi nel santo proponimento, e spanda su di loro una copiosa rugiada di celesti benedizioni.

PAR-

)(C X I I)(

PARLATA

Delli Deputati del Senato di Augusta alla Santità di N. S. fatta il dì 2. Maggio MDCCLXXXII.

BEATISSIMO PADRE

E Principe Potentissimo.

Settecento e trenta anni trascorsero, dacchè toccò ad Augusta l'adorare dentro delle sue mura il Sommo Pontefice Leone IX.; ora la tarda posterità ci avrà invidia per esserci toccato di venerare PIO VI. tutti due stelle fulgidissime della Romana Sede, tutti due Santi, tutti due amici a Cesare, amore de' Principi, meraviglia del Universo. Ora non credendosi da tanto di esibire li dovuti onori al Supremo Vicario di Cristo in terra, e ad un Principe potentissimo, e di manifestare l'altissima loro allegrezza, ossequiosi i Duumviri, li Consoli, ed il Senato, li Signori, e Superiori Nostri si riposarono nella pietà, munificenza e le altre rare qualità del Serenissimo Elettore ed Arcivescovo di Treviri, e Vescovo di Augusta, e ci hanno ingiunto che prostrati ai piedi della Santità ed Altezza Vostra, vi ringraziamo umilmente per la Vostra venuta in Augusta, e protestiamo una soggezione fedelissima, e sommessissima venerazione, ed insieme vi offeriamo que' doni che giusta l'uso dello Stato sono destinati ai maggiori Re, e che terminiamo con Voti ossequiosissimi, divotissimi, umilissimi augurandovi lunga vita, ogni felicità, somma gloria, e tranquillità ed incremento di ambi li Regni, e chiedendovi instantemente l'Appostolica Benedizione, la grazia vostra, e clemenza per tutti li Cittadini e pel Senato.

RI-

)(C X I I I)(

RISPOSTA

Alli Deputati di Augusta.

ABBIAMO inteso con piacere la rara dimostrazione dell' ossequio vostro, e ve ne siamo grati. Motivo della nostra venuta a cotesta parte furono li replicati inviti dell' esimio Principe Elettor di Treviri vostro Vescovo, il quale e per le sue rare virtù, e per li meriti illustri verso la Cattedra Romana e verso di Noi ci è veramente, come dev'esserlo, carissimo, e perciò noi faremo sempre gran conto della sua dignità, e grandezza.

Ci fu anche di sommo piacere il vedere questa floridissima Città illustre e per una moltitudine di elegantissime Fabbriche, e per la opportunità del commercio. Nel ringraziarvi poi e per questa magnifica cortesia vostra, e pei doni ordinati dallo Stato preghiamo Dio Ottimo Massimo, che li cittadini e domestici di Dio, crescano insieme con fervore nel di lui culto; e quelli che sono ospiti e forestieri, siano illuminati dallo spirito di sua chiarezza, e siano tirati nella via di salute, (1) onde possiamo avere la consolazione di abbracciarli tutti egualmente.

H AL-

(1) *Le voci di* Ospiti, *e* Forestieri *che S. Paolo nell' Epist. agli Efesi cap. 2. applicò ai Giudei, e ai Gentili prima che avessero ricevuto l' Evangelio, i Santi PP. le estendono a tutti coloro che non sono ancor giunti alla patria celeste, come S. Gio: Grisostomo Omil. 6. Lettera B sopra la suddetta Epistola, e Teofilato ivi cap. 2. num. 19.*

)(CXIV)(

ALLOCUZIONE

Tenuta nella Sagrestia della Chiesa Arcivescovile di Ferrara il dì 22. Maggio MDCCLXXXII.

NEL Concistoro secreto da noi tenuto nel Palazzo Quirinale il dì 12. Luglio MDCCLXXIX, abbiamo creato due Sacerdoti Cardinali di S. R. C. uno de' quali allora enunziammo essere il Cardinale Herzan; l'altro poi lo riservammo in petto da esser dichiarato in qualche tempo a nostro piacere, e fu questi Alessandro Mattei Arcivescovo di Ferrara. E' sì grande il suo merito col quale per cinqu'anni e più governa la Diocesi di Ferrara con probità prudenza e carità, che non dee dipendere lungamente dall'incerto avanzamento della nostra vita, che già declina lo stabilitogli innalzamento al Cardinalato. Per la qual cosa il passaggio nostro per questa Città ci presenta opportuna occasione di divulgare, e pubblicare a gloria di Dio Onnipotente, e a vantaggio, e lustro della Santa Romana Chiesa la sua aggregazione all'amplissimo Collegio di vostre Fraternità.

Che ve ne pare?

COLL'autorità di Dio Onnipotente, de'Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e colla nostra, dichiariamo Sacerdote Cardinale di S. R. C. il prenominato Alessandro Mattei con le derogazioni e clausule necessarie ed opportune. Nel nome del Padre ✠, del Figliuolo ✠, e dello Spirito ✠ Santo. Così sia.

O M I L I A

Recitata nel dì 27. Maggio MDCCLXXXII. nella Consecrazione della Chiesa Cattedrale d'Imola.

SE la Chiesa Cattedrale allorchè viene consecrato il proprio Vescovo va tutta festosa e adorna; e colla varietà degli addobbi di cui si fregia dà a vedere a tutti i suoi Figliuoli la sua esultanza, siccome dice l'esimio Dottor vostro Grisologo, in oggi poi essa, o Dilettissimi, esulta di un gaudio di gran lunga maggiore, giacchè non la consecrazione si fa di uno sposo; o di un figliuolo, o di qualche suo allievo, ma si celebra il suo stesso giorno Natalizio. Perciò in oggi singolarmente essa apre l'amoroso suo seno, stende le materne braccia, e salmeggia con divine canzoni per chiudere tutti nel grembo della carità a partecipare del suo gaudio.

E quì sembra opportuno il tornarvi alla memoria, quale fosse lo stato di questo antico Tempio sopra modo angusto, e squallido, acciocchè tanto meglio intendiate, in quanto splendida e decente forma sia ora stato converso. Nel duodecimo secolo il Vescovo Enrico secondo di tal nome trasferì la Chiesa Cattedrale d'Imola dalla vicina terra di *S.* Cassiano nella nuova Città. Poscia il Vescovo Sinibaldo il dì 24. di Ottobre dell'anno MCCLXXI. consecrolla solennemente in onore dello stesso Santo Martire, intorno alla cui origine e Vescovato abbiamo sentito agitarsi delle difficili quistioni nella Città di Brixen alloraquando eravamo là fermi in quel Vescovado di ritorno dalla Germania. Dopo quel Secolo esso Tempio era stato più volte restaurato ed accresciuto, singolarmente da tre Vescovi nostri concittadini, cioè da Jacopo Passarella che v'aggiunse la *Sacristia*, e vi terminò il campanile, e da Girolamo Cardinale Dandini, il quale vi fece sovrapporre la cupola che copriva tutta la Chiesa,

e aggiunse al Coro gli ornati, che poscia Anastasio Uberto Figliuolo di suo Fratello e suo Successore per rinunzia nel Vescovato, condusse a perfezione. Ciò null'ostante per la sua antichità e per l'ingiuria del tempo era divenuto pressochè deforme. Per la qual cosa un altro Cesenate, ch'è ora il vostro Vescovo, stabilì con magnanimità di eguagliare al suolo l'antico Tempio, e di erigerne dai fondamenti un nuovo in forma più ampla, e più elegante. Impresa tanto nobile e dispendiosa incominciò egli felicissimamente, e la terminò anche in tutte le sue parti. Altri suoi Predecessori avevano per avventura pensato di metter mano all'opera medesima. Ma abbiam veduto succedere ciò che accadde a Davidde, il quale guidato solamente da certo religioso pensiero, si sentì mosso di fabbricare in terra una Casa all'Altissimo, ma la gloria dell'opera era riserbata al Reale Figliuolo Salomone. Quindi per certo particolar nostro diritto dovea da noi essere consecrata questa Chiesa, siccome opera di uno col quale siamo uniti non solo per la Patria ma per istretta parentela.

Riflettete adunque allo splendido novello stato di essa, che spira santità, e vi eccita a distaccarvi dalle cose terrene, per sollevarvi alle celesti. Qui è, dice il Grisostomo, dove fanno sentire la lor voce i Profeti, qui gli Apostoli predicano l'Evangelio, quì Cristo è sempre presente, quì il Padre accoglie ciò che si fa, qui lo Spirito Santo dona largamente il suo gaudio. Il tempio veramente è fabbricato di legni e di pietre, ma perchè quivi si radunino i tempj di Dio vivente; perciocchè non solo abita Iddio ne'manufatti tempj, ma più nell'anima formata di mano dello stesso artefice a sua immagine. Se adunque avete meritato di essere Tempj di Dio, radunatevi frequentemente in questa Chiesa di pietra, per consecrare insieme le vostre anime; imperciocchè Dio esaudirà coloro che lo pregheranno in questo luogo. Non vi venite dunque di rado, e solo quando lusinghiere voci o ben

ac-

accordati istrumenti si sentono, o quando è maggiore il concorso colla mira di esser veduti dagli altri, o di vagheggiare leggiadri volti. Udite come esclama il Grisologo: Perchè non vogliamo noi entrare nella Chiesa la mattina; perchè non vogliamo noi colle mattutine preci chiedere la custodia di tutta la giornata, (1) perchè ne piace lo stare tutto il tempo innanzi ad un uomo, e sentiamo grave lo starci un sol momento innanzi a Dio? Lungi dunque da voi le detrazioni, le fastose immodestie, gli stretti colloquj, acciò non siate profanatori de' vostri tempj. Le donne poi, le quali sovente fan lunga dimora nelle Chiese affin di sedurre, prima d' ogn' altro corrano alle lagrime, giacchè corsero le prime alla caduta, imitino l' esempio della Madre di S. Gregorio Nazianzeno, (2) nella quale fu tanto grande il fervore della pietà, e della divozione „ che nelle sacre adunanze non fu giammai sentita „ la sua voce, tranne la sola necessaria e mistica ... „ giammai ha voltate le spalle alla Veneranda Mensa, nè sputò mai nel divino pavimento. " Verrà a voi il Redentor nostro attorniato da mille schiere di Angeli per pascervi, e nutrirvi colle sue carni: venitegli incontro nel tempio; e qui sul limitare medesimo supplicatelo a serbarvi sempre fermi nel suo culto, a lavarvi coll' acque della sua misericordia, e a fare che in voi nulla rimanga che disonori la Maestà Divina. Guardate, che non abbia a sentirsi il mormorio di quella voce di lamento, che risuonò per mezzo del Profeta Geremia „ Che cosa è mai che il mio Diletto ha commesse molte „ scelleraggini nella mia Casa? „ Tuttavia gli occhi del Signore sono sempre aperti, e tese stanno sempre le sue orecchie alle preghiere degli umili: qui entrerà il povero, e il Signore allevierà la inopia: verravvi l' afflitto, e sarà consolato: qui lo spirito dell' orgoglio sarà debellato: qui il caldo dell' ira-

H 3 con-

(1) *Serm.* 43.
(2) *Orat.* 19. *in fun. Patris num.* 10. 7. 1.

condia sarà moderato: qui temprato l'ardore della incontinenza: E che non darà il Signore a chi lo prega, dice il vostro Grisologo, egli che diede se stesso a coloro che non chiedevano; o come sarà egli tardo al rispondere, ei che prevenne li desiderj de' supplichevoli col dettar loro le preghiere (1)? Che se sono divenute sorde, le sue orecchie, voi stessi le avete otturate, perchè non dimandaste guidati dall'umiltà e dal timore, ma dalla superbia. Ora lasciando da parte le altre cose, non lasciamo però di ripetere ed esortarvi nel Signore ad amare questa Chiesa con quella carità con cui amolla il vostro Grisologo, il quale così si protestò. „ Confesso di esser debitore a tutte le Chiese di una venerazione, e servitù fedelissima, ma sentomi tratto a servire con distinzione alla Chiesa d'Imola dall' amore che le porto: imperciocchè Cornelio di beatissima memoria mi fu Padre, egli per l'Evangelio m' ha generato, egli pio nutrimmi piamente, egli santo m' instruì nel santo servizio, egli m' offrì e consecrò ai sacri altari, e perciò riguardevole e venerabile mi sarà l'ammirabil nome di Cornelio; l' amor adunque è quello che mi sprona a cercar con ogni mia possa il lustro della Chiesa Corneliense, o sia d'Imola „ (2). E voi non riceveste voi pari beneficj? Osservate il Sacro Fonte, nel quale siete stati rigenerati alla grazia: li Tribunali di Penitenza, ne' quali Iddio vi risuscitò mercè del perdono: la Cattedra della verità, dalla quale nutriti foste con pascolo di celeste dottrina: i sepolcri de' maggiori, ai quali il terror di morte rendette la sicurezza della futura vita: le spoglie de' vostri Cittadini Grisologo, Maurelio, Projetto, e Donato, i quali colle loro intercessioni offerirono alla Divina Maestà le vostre preghiere ed i voti. Da loro dovete riconoscere, che in mezzo ai recenti terremoti

(1) *Serm. 67.*
(2) *Serm. 165. omn. ex precitat. edit.*

ti che devastarono le vicine terre, e città, Voi da divina voce avvertiti, siete stati preservati salvi voi e le vostre case. Chi è dunque di voi che avendo propizj de' Cittadini non renderà culto con umil cuore, con dimessi occhi, e con gemiti di gratitudine alla Madre amantissima, acciò non rinovisi sopra di Voi quell'esempio di severa e pronta vendetta, esercitata da Cristo Signore nel Giudaico Tempio contra coloro che in esso compravano, e vendevano? Lo che tolga Iddio.

O M I L I A

Recitata nella II. Domenica dopo la Pentecoste il dì 2. di Giugno MDCCLXXXII. nella Consecrazione della Chiesa de' Serviti di Cesena.

CON piacere accolta abbiamo l'occasione offertaci nel nostro ritorno dalla Germania, di consecrare questa Chiesa. Essa però ci ritorna alla memoria ciò che leggiamo seguito, ed operato una volta dal Santo Pontefice Leone IX. da Lagsburg. Imperciocchè pregato istantemente da Andrea Re della Pannonia di recarsi in Germania, consecrò delle Chiese viaggiandovi per diverse Provincie. Fu tuttavia sorprendente, ed affatto prodigiosa cosa ciò che narrasi accaduto in grazia dei Conti Schwarzeburgi. Andarono essi incontro al Pontefice allorchè recavasi a Norimberga, e lo supplicarono a voler torcere un poco il cammino, e portarsi ad una Cappella da loro innalzata in onore della SS. Croce, per consecrarla colle sacre cerimonie. Il Pontefice allora senza divertir punto dal cammino, porgendo fuori la mano, e fatto solo un segno di Croce, così lontano com' era, consecrò la Chiesa. Ma li pii Fondatori che non conobbero il miracolo se l' aveano a male, e si rammaricavano che Leone

non avesse voluto andare al luogo aditatogli, ed accordar le loro dimande. Ma avvertiti dal Pontefice di far ritorno alle lor case, vi trovarono segni e indizj manifesti dell'operata Consecrazione.

Noi pure di ritorno dalla Germania abbiamo consecrato la Chiesa Cattedrale d'Imola in più ampia, ed elegante forma edificata dal Diletto Figliuolo Nostro Giovan-Carlo Cardinale Bandi Vescovo di essa, e nostro amantissimo Zio materno. Ora eziandio colla dovuta solennità abbiamo fatto una eguale Consecrazione di questo Tempio, ridotto ultimamente a migliore struttura, nel quale si conservano le ceneri de' nostri Genitori, e Maggiori. Poichè poi per la infermità nostra non siam da tanto, e nemmeno presumiamo di imitare li prodigj di Leone, il quale lontano, come abbiam detto, e con un solo cenno di Croce consecrò la Sacra Cappella Schvvarzeburgense, perciò abbiamo adoperato li riti tutti, e le cerimonie, che in riguardo alla Maestà e santità di questo rito sono prescritte. Ond'è che le Espiazioni, le Benedizioni, le Inscrizioni, le Unzioni, le Orazioni, le Croci, e parecchie altre solennità di questa Sacra Funzione da noi appuntino eseguite, sembrano in certo modo richiedere una distesa spiegazione de' Misterj che in sè racchiudono; come pure in qual tempo abbia avuto principio appresso li Cristiani il pacifico uso de' Sacri Tempj, quale ne fosse la struttura, quali le interne, ed esterne parti, quali fossero gli ornamenti; delle quali cose sarebbe a proposito il favellare; ma poichè dovremmo fermarsi a dilungo sopra tai cose, la stanchezza per la fatta Consecrazione non ci permette il tirare più innanzi, e l' assistenza da voi finora prestata quando fosse prolungata vi graverebbe per soverchia sazietà; ci veggiam costretti a tacere di tutto ciò, e rivoglierci subitamente a quelle cose che torneranno a maggior frutto di ciascuno di voi. Quindi è che vi vogliamo memori, essere questo luogo terribile insieme, ed amabile: terribile sicuramente a Demonj, perchè quì è dove rom-

rompono i loro configli, e la loro potenza; amabile poi agli uomini, che guardati sono con occhio di misericordia da Dio nel Tempio, affinchè conseguiscano il premio delle buone opere. E tuttochè Iddio sia da per tutto, nè chiuso venga da luogo, pure (suppl Giacobbe, che Dio veramente si trova in quello luogo, ove gli Angioli, e gli uomini insieme si adunano; e perciò espressamente diciamo: Padre nostro che stai ne' Cieli; perchè là in ispecial modo si dà a vedere presente, non già diverso da se stesso, ma sì distinguente le diverse cose dell' universo; stà adunque nel Tempio per esser adorato da voi, e per accogliere le Orazioni, e consecrare le vostre anime. Quindi è mestieri che a lui serviate con verità, ed umiltà di cuore, detestando li preteriti anni nell' amarezza dell' anima vostra, se bramate che ascendano le Orazioni vostre nel cospetto del Signore, siccome ascesero quelle del Centurione della Coorte Italica. Non pretendiamo già noi che uguagliate il fervore degli Apostoli, e degli antichi Cristiani, i quali concordi con calda, e lunga Orazione imploravano il Divino ajuto, ed i sacri conviti formavano in ogni luogo, nella solitudine, nelle grotte, nelle carceri, fintantochè li Tempj de' Gentili, e degli Eretici o distrutti, o con sacra espiazione nel divin culto conversi, e nuovi altri furono fabbricati col favore de' Cristiani Imperadori. Nò, non vogliamo da voi cose sì grandi, ma cerchiamo che se alla Casa del Signore conviene la santità, non presumiate di star presenti a' Sacri Misterj con negligenza, dissipatezza di spirito, e dispiacere, particolarmente se tirino un poco a lungo le Sacre funzioni, ma accompagniate collo spirito gli Ecclesiastici riti, acciocchè lavati colla salutare acqua, che dal preziosissimo di lui lato scaturì, s' adempia in voi spiritualmente ciò che poco innanzi precedètte visibilmente nelle pareti. Vi muova l' esempio del grande Imperador Costantino, alla cui presenza tenendo discorso Eusebio intorno al Sepolcro del Salvatore, lo pregò più d' una fiata

 a vo-

a volersi assidere nel Real Soglio che gli stava appresso, ma egli rispettosamente resistendo, volle stare sempre in piedi, tuttochè fosse lungo il sermone, affermando essere delitto lo starsi uditor morbido, e lezzioso colà dove si tien discorso di Dio (1). E pure il discorso si faceva non nella Chiesa, ma nel Palagio Imperiale. Rispettate adunque voi stessi, almeno in riguardo a Dio che si è degnato di farvi suo tempio: nessuno sia con se stesso discorde: poichè ogni Regno in se stesso diviso sarà distrutto, e cadrà casa sopra casa, e Cristo non entrerà dove saranno pareti inclinate, e monti di sassi già resi inutili: vegliano gli Angioli alla custodia per difendere li muri, e quelli che stanno dentro il giro dei muri, per militare da forti nelle tende, e poscia riposar soavemente negli atrj; in quegli atrj, ne'quali vengono accolti per aver parte ad un gaudio ineffabile coloro che di qua escono, onde siano colà gloriosi, se in questa terra furono vittoriosi. Onorate adunque un tal giorno con festiva esultanza, perchè mediante la Dedicazione di questo Tempio voi pure siete stati dedicati, e assunti da Dio come proprj, mostrando quanto sia egli sollecito e premuroso di voi, giacchè voi siete per sua degnazione, non già per merito vostro che che voi siete. Cercate la casa di Dio, cercate la Sposa di lui, cercate il Tempio colle lagrime della penitenza, colla purità della coscienza, e cogli ossequj della umiltà: la Casa di Dio ella è un mistico porto; per la qual cosa se siete agitati dai flutti delle calamità, e dalle onde di questa corruttibile vita, troverete nella sicurezza sola del porto la tranquillità. Così sia.

AL-

(1) *Euseb. in vita Constantini Lib. 4. cap. 33. Oper. Tom. I.*

)(CXXIII)(

ALLOCUZIONE

Fatta nel Concistoro secreto nel dì 23. di Settembre MDCCLXXXII.

VENERABILI FRATELLI.

QUANDO eravamo per intraprendere il viaggio di Vienna, comunicato abbiamo con voi VV. FF. e coll' ampliſſimo Collegio voſtro quelle coſe che la circoſtanza, e la ſcambievole congiunzione degli animi noſtri richiedeva: ora che per Divino favore ſalvi ſiamo ritornati di colà, vi aſſicuriamo di non trovare niente di più gradito, quanto il parlare con voi quì adunati, e ſoddisfare agli offizj del ſingolare amor noſtro per voi. Nell' eſeguire le quali coſe, acciò non paja di venir noi meno al voſtro deſiderio, prendiamo ad eſporre brevemente, e la ſerie del noſtro viaggio, ed un dettaglio dell' operato.

AVEVAMO già allora ſtabilito, ſiccome v'è noto, di voler far uſo di poco apparecchio, e comitiva, e di voler oſſervare in ogni luogo una mediocrità conveniente ad Eccleſiaſtica perſona: ma queſta noſtra mediocrità, e nella partenza, e nell' andata, e nel ritorno era renduta più ſplendida dalla pietà de' popoli che ci venivano incontro dovunque andavamo. E quì per laſciare di dirvi ciò che non v'è ignoto, che nel paſſaggio nel noſtro Stato un' infinita moltitudine di genti ci deſideravano con voti da pietade eſpreſſi il viaggio felice: ciò ſolo diremo, che in Bologna ſembrò come ingrandirſi a diſmiſura queſta ſacra pompa, poichè là era venuto appoſta per vederci il Dilettiſſimo in Criſto Figliuolo Noſtro Ferdinando Infante Reale di Spagna. Abbiamo abbracciato con ſingolar gaudio, e con ſentimento di animo paterno un Principe sì benemerito, e che

esibivaci con tanta liberalità gli offizj tutti di sua cortesia. Colà dimorammo in un medesimo albergo; e nel trattenerci in conversazione con lui abbiamo sentito crescere sopra modo le cagioni di amarlo, e di esaltare le sue virtù.

Dipartitici da lui andammo a Ferrara. Colà ci è sembrato di vedere a risplendere non so qual luce alli nostri affari; giacchè venne a trovarci un Nobile Unghero della guardia di Cesare, e a presentarci una lettera di esso, in cui ci pregava a volere in Vienna fermarci, ed alloggiare appresso di lui. Noi ci trovammo obbligati a secondare la volontà umanissima di un tanto Principe, che era il nostro unico oggetto, ed accogliemmo con piacere l'offerta che cortesemente ci faceva.

Indi navigando pel Po giunsimo ai confini dello Stato Veneto, e quivi accolti, e trattati con molto onore trovammo nella Città di Chioggia due illustri personaggi Procuratori di San Marco, Pietro Contarini, ed Alvise Manin, Deputati a noi da quell'Inclita Repubblica, i quali soddisfecero pienamente verso di noi all' incarico ch'essa aveva loro addossato. Non vi fu cosa da loro fatta, o pensata che non avesse per fine il comodo, ed onor nostro, giacchè dapertutto, finchè fummo negli Stati della Repubblica, sempre co' pronti loro favori, e cortesi atti ci seguitarono. Innoltrandoci nel viaggio ci venne subito incontro con molti Vescovi il Venerabile Fratello Federico Maria Giovanelli Patriarca di Venezia, che abbiamo avuto gran consolazione di vedere, perciocchè avevamo sempre fatto grandissima stima della sua virtù, e de' suoi meriti. Nel trascorrere più vicino a Venezia, la fama del nostro avvicinamento chiamò fuori dalla Città, e dalle vicine Terre innumerabili persone, e già erano venuti a ritrovarci dalla Città Ambasciadori Regj, ed assaissimi dell'ordine de' Patrizj, e de' Cittadini, e tutti a gara ci davano degli attestati preclarissimi della loro riverenza. Noi eravamo in ogni luogo trattati con magnificenza, e splendore:

dore; le strade erano tutte coperte dal concorso di un popolo religiosissimo. Venivano a presentarsi a noi nelle loro Diocesi li Vescovi, li Collegj, li Pretori, li Magistrati; e tutti palesavano con manifesti indizj la loro divozione verso di noi. In questa guisa siamo passati dalli confini di Udine a quelli di Gorizia.

ENTRATI in Gorizia, ci venne Delegato da Cesare, munito di sue Credenziali, il Diletto Figliuolo Nobile Uomo Conte di Cobenzl Vice Cancelliere di Corte, e dello Stato, il quale avea commissione di condurci onorevolmente per lo Stato Austriaco insino a Vienna. Non si può esprimere quanta attenzione, e diligenza egli abbia usato per eseguire gli ordini di Cesare, e soddisfare al suo incarico verso di noi. Noi non crediamo di dover ripetere in questo luogo, quanto grande fosse la moltitudine delle persone che dapertutto ci affollava. Ma non taceremo già che giunti a Laubach Città della Carniola vedemmo, ed accogliemmo la Dilettissima in Cristo Figliuola Nostra Maria Anna, Germana Sorella di Cesare, Arciduchessa dell'Austria, la quale erasi colà recata per venerare il Vicario di Cristo, e con tale preclara testimonianza assicurarlo pubblicamente della sua pietà.

DI là usciti, ed incontrati a Stupak il Cardinale Migazzi Arcivescovo di Vienna, e gli Ambasciatori Regj che venivanci incontro da Vienna per onorarci, essendo già distanti quasi dieci leghe dalla Città, vedemmo venire alla nostra volta in persona il Carissimo in Cristo Figliuolo Nostro Giuseppe Cesare, insieme col Dilettissimo in Cristo Figliuolo Nostro Massimiliano di lui Fratello Arciduca di Austria, e Gran Mastro dell'Ordine Teutonico. Questo nostro incontro fu pieno di allegrezza, e di tutte le dimostrazioni di uno scambievole amore. Montammo subitamente insieme con Cesare nella sua carrozza, ed abbiam fatto insieme il restante del viaggio, così che a tutti coloro che in folla venivanci incontro fuori della Città era pa-

tente

tente lo spettacolo della nostra amicizia. Tutto era pieno di gente, le strade erano coperte di una infinita moltitudine di tutti gli ordini. In tal maniera siamo entrati nella Città, e giugnemmo al Palazzo Imperiale, che quella nostra andata sembrava un trionfo non già nostro, ma della Religione medesima. Introdotti da Cesare ne' suoi appartamenti gli abbiamo veduti ripieni di ogni maniera di illustri Personaggi, ragguardevoli e per nobiltà, e per impieghi, i quali erano venuti per farci onore, e venerarci. Subito ci recammo con così splendida comitiva nell' ampia Cappella Imperiale, e a Dio rendemmo, in ciò assistiti dall' unanime accordo di tutti, solenni ringraziamenti. Non può idearsi cosa più magnifica di quell' alloggio, niente di più allegro di quella Città pel nostro arrivo, niente di più illustre in quei giorni in cui vi dimorammo. Ogni giorno concorrevano nella Città parecchie migliaja di persone non solo dalla Germania, ma dall' Ungheria, e da altri Stati, per esser arricchiti col dono dell'Appostolica Benedizione dal Pastore di tutta la Chiesa.

La prima nostra uscita seguì nella Festa dell'Annunciazione, nel qual giorno abbiam voluto visitare la Chiesa de' FF. Cappuccini, e celebrare la Messa in quella Cappella fabbricata sopra i sepolcri dei Cesari, e poscia calammo giù in quella stanza medesima, per pregare in vicinanza delle Ceneri stesse de' Principi Austriaci pace alle loro anime. Spesso di poi quando andavamo fuori per la città, ora eraci a fianco Cesare medesimo che dava a conoscere pubblicamente le sue premure per Noi, più spesso ci veniva Massimiliano, ed egli pure faceva manifesto il sincero suo rispetto per noi, e la sua divozione verso questa Santa Sede. Noi certo abbiamo rilevato in persona in quel real Giovine un esemplare rarissimo di virtù, e di religione, e ci sentiamo accesi ad amarlo in singolar modo a commendarlo ad esaltarlo. Che diremo poi di quella generosa nobiltà, che de' Regi Ambasciatori, e degli

gli

gli altri Miniſtri dei Principi che a nome de' loro Re venivano a praticarci ogni atto di benevolenza, e di amore? Preclari poi erano li ſenſi di oſſequio verſo di noi de' Veſcovi, e de' Prelati che erano allora venuti in gran numero a Vienna.

Tra queſti, ſi diſtinſero ſempre ſopra tutti nell onorarci, quelli che per Eccleſiaſtica dignità erano più eminenti, li Cardinali di S. R. C., che allora abbiamo per la prima volta veduto. Imperciocchè oltre alli Diletti Figliuoli Noſtri Cardinali Migazzi ed Herzan, colà ſi trovavano li Colleghi Voſtri Leopoldo Erneſto di Firmian Veſcovo di Paſſavia, e Giuſeppe da Battian Arciveſcovo di Strigonia. Sapendo noi quanto ſiano li meriti loro e verſo di noi e della Chieſa, e deſiderando di fregiarneli con un qualche monumento abbiamo poſto conforme il ſolito di noſtra mano nel Pubblico Conciſtoro tenuto nell' Imperiale Palazzo coll' intervento di Ceſare le inſegne del Cappello Roſſo ſul loro capo.

E qui V.V. Fratelli, poichè vi crediamo bramoſi di udire da noi qualche coſa di ciò che ſiaſi operato e ſtabilito con Ceſare intorno agli affari graviſſimi e noſtri e della Chieſa, vi compiaceremo, per quanto ora poſſiamo, in queſta voſtra brama. Quaſi ogni giorno eravamo tra noi in iſtretto abboccamento, e quivi, benchè con tutta familiarità, ed amicizia, pure ſi trattavano gli affari da ambidue con tutto il calore. Ogni coſa fu detta da noi con libertà, e ſchiettezza, e ne' noſtri diſcorſi abbiamo avuto riguardo ſolamente all' Appoſtolico noſtro dovere; qualunque coſa infine che di diritto foſſe ed iſtituto della Religione fu da noi riferita, e da lui con pacato animo e attentamente aſcoltata. La mente grande di Giuſeppe Ceſare, e la amorevolezza e il favore ſingolare che in lui ſcorgevamo a noſtro riguardo, ſembravano di conferire ed eſſerci di ſommo vantaggio. E per verità non fu vana queſta noſtra fiducia. Noi certamente abbiamo dalla ſua equità conſeguito certe coſe importantiſſime, come è manifeſto pegli ordini

da

da lui pubblicati. Di certe altre poi se fin ora non abbiamo veduto il compimento, pure n'abbiamo riportata non mediocre speranza.

Già era trascorso un Mese di nostra dimora in Vienna, allorchè avevamo stabilito di farne partenza. Partimmo accompagnati da Cesare stesso, e fatte con esso lui alcune miglia, dopo gli abbracciamenti, e li vicendevoli atti di intimo amore e cordialità ci siamo staccati da lui con l'animo intenerito, e commosso.

Il nostro viaggio era allora diretto per Baviera; e Monaco dove aveaci chiamato con amorevole invito il Dilettissimo in Cristo Figliuolo Nostro Carlo Teodoro Duca di Baviera, ed Elettor Palatino: Appena toccammo i confini de' suoi Stati, trovammo spediti da lui degli illustri Personaggi, che a lui doveano condurci; allorchè fummo discosti pressochè quattro leghe da Monaco, abbiam veduto lo stesso Carlo Teodoro venirci incontrà, bramoso di abbracciarci. Terminati tra Noi gli atti di cordialità salimmo nella sua carrozza, ed arrivammo insieme con lui alla città ed al Palazzo Elettorale in mezzo ad una folta moltitudine di popolo. L'apparecchio colà era sopra modo magnifico, e veramente reale: ma benchè vedessimo in ogni luogo disposte le cose acciò fosse palese la magnificenza, la religione; e la venerazione per noi; niente però intenerì cotanto l'animo nostro, quanto la presenza stessa dell'Elettore, quella sua tanto esimia pietà, e le singolari sue premure per noi, sicchè col suo esempio accendeva vieppiù negli altri la riverenza; e venerazione verso di noi. Passammo presso di lui cinque giorni con sommo piacer nostro ed onore, e quivi intanto ci venne il Venerabile Fratello Clemente Wenceslao Arcivescovo ed Elettore di Treviri, i cui meriti già grandissimi verso di noi confermò egli in particolar modo con questa sua singolare cortesia.

Voltammo (così pregati da lui) il nostro cammino per Augusta per recarci al suo Vescovado: Qui-

Quivi ogni cosa dimostrava e la dignità dell'ospite; e lo splendore della città, e l'amore sommo per noi; venendoci ancora li Vescovi e gli Abati delle Chiese vicine, i quali colla loro pietà accrescevano le politezze della Città, e dell' Elettore verso di noi. E siccome veniva allora a cadere la Festa di San Pio V. summo ad udire la Messa solenne nella Chiesa Cattedrale, celebrata con gran pompa dal Vescovo Elettore; di là passammo al vicino Palazzo Vescovile ove un tempo nel dì 25. di Giugno dell'anno MDXXX. duecento e cinquanta anni fa quella scelleratissima Augustana Confessione di Lutero, ideata, e distesa da Filippo Melantone fu pubblicata in Lingua Tedesca con solenne recitazione, alla presenza di Carlo V. Imperadore, e del Re Ferdinando suo Fratello, e di altri Elettori, e Principi, ed Ordini dell' Impero. Dall' ampia loggia di quel Palazzo abbiamo impartito solennemente ad un' immensa moltitudine raccolta nella soggetta gran Piazza, assistiti in ciò dalli Vescovi, e principalmente da quello di Costanza, dai Principi, e dagli Ambasciadori de' Principi Stranieri; l' Apostolica Benedizione, accolta con incredibile gioja di coloro che nella Cattolica unità sono con noi consentienti.

Fin da que' primi tempi si distinsero singolarmente li Principi di Sassonia, cioè fino da Giovanni Duca, nel sostenere con tutto l' impegno la Confessione di Augusta, lo che poscia dichiarò anche con pubblico monumento Giovan-Giorgio Duca, celebrando l' anno secolare di essa Confessione, con medaglia d' oro in cui era scolpito il ritratto suo, e di Giovanni siccome Autori, e Difensori di essa. Noi parimenti, poichè le cose si sono cambiate in meglio, rendendo grazie alla Divina Clemenza, abbiamo fatto ultimamente coniare una nostra medaglia, la quale suole essere distribuita nella Festa del Principe degli Apostoli (1); volendo così eternare

(1) *Martino V. ha introdotto l'uso delle medaglie Pa-*

nare la memoria della Messa celebrata in Augusta. In essa Messa, come abbiam detto, fu ministro in nostra presenza l' ottimo Principe di quella ora religiosissima Famiglia. Ebbe egli ancora gran parte con noi nelle altre cerimonie, particolarmente divulgò egli stesso dalla loggia del Palazzo la Plenaria Indulgenza da noi concessa. Chi perciò non ammirerà ora grandemente la condotta della Divina Provvidenza, allo scorgere tale, e tanto cambiamento di cose a gloria della nostra Religione in que' luoghi medesimi? Partimmo finalmente di là attestando pubblicamente essere stata per noi giocondissima, ed onorevole quella nostra partenza.

Entrammo nuovamente nello Stato Austriaco, cioè nella Contea del Tirolo, e là trovammo un' altra volta lettere di Cesare, e là pure illustre Personaggio e per nobiltà, e per cortesia il Conte di Stremberg, il quale dovea esserci compagno fino ai confini dell' Italia. Giunti ad Insbruk abbiamo voluto prima di tutto salutare l' altra Sorella Germana di Cesare la Dilettissima in Cristo Figliuola nostra Elisabetta Arciduchessa d'Austria, dalla cui religione certamente abbiamo ricevuto molte, e preclarissime testimonianze dell' eccelso suo animo, e riverentissimo verso di noi. Di là siamo venuti a Brixen, indi a Trento, dove abbiamo avuto il piacere di riconoscere quel Tempio memorabile per la celebrazione dell' ultimo Concilio Ecumenico, in cui, cioè ne' tempi calamitosi ne' quali ogni cosa era imbrattata da malvage dottrine, pure fu la Fede

Cat-

Papali, giacchè quelle che si trovano di Pontefici anteriori, sono state fatte dopo in loro memoria. Paolo II. rese più frequente quest' uso. Da prima erano fatte di getto, più tardi poi si prese a coniarle. Clemente VIII. e in ispecialità Paolo V. le rinovarono ogn' anno, e le distribuirono in certi tempi determinati, e questo costume fu in seguito custodito da tutti i loro Successori.

Cattolica in ogni sua parte stabilita , e confermata dalla costanza, e fedeltà de' Prelati, e custodito intatto , per mezzo de' loro Santissimi Decreti , il Deposito di Cristo , e munita con ottime leggi la Ecclesiastica Disciplina.

Di ritorno in Italia per Roveredo Città posta ai confini dello Stato Veneto , la quale gareggiava colle principali nell' onorarci , giunsimo a Verona, accolti come conveniva allo splendore di quella Città, ove di nuovo ci vennero incontra gli stessi Diletti Figliuoli Nobili Uomini Cavalieri, e Procuratori di San Marco, i quali erano incaricati di prestarci ogni servigio nel nostro passaggio per lo Stato della Repubblica . Nulla fu da loro omesso di ciò che servisse a nostro onore, e a dichiarare pienamente , e religiosamente l' allegrezza del popolo . Di là accompagnati dai medesimi Procuratori siamo venuti a Vicenza , indi a Padova , trovando dapertutto un concorso grandissimo di Cittadini da ogni Città , de' vicini Popoli , Vescovi, e Podestà , de' quali tutti ammiravamo con somma nostra esultanza così la frequenza , come le religiose premure per noi . Ogni cosa fu quivi apprestata con magnificenza , e splendore , ed ogni cosa che aveavi di pregevole in quella celeberrima Città fu da noi esaminata , approvata, e commendata.

Ma cotai cose mostravano essere un saggio , per così dire, di quelle maggiori , che erano apparecchiate al nostro arrivo nella Capitale della Repubblica. Già eravamo in vicinanza di Venezia , alloraquando nell' Isola di San Giorgio in Alga vedemmo venirci incontro , coll' inclito suo Collegio , il Doge di Venezia Paolo Renier , dal quale fattoci onorevole accoglimento , e montato con lui un ampio , e veramente reale naviglio, abbiamo tragittata quella laguna tra un immenso numero di barchette , che quasi coprivano le acque, e con grande concorso di popolo smontammo con

quella

quella nobile Comitiva al nostro ospizio nel Convento de' Frati Predicatori alla Chiesa de' Santi Giovanni, e Paolo. Il giorno appresso abbiamo ammesso al bacio, ed agli abbracciamenti uniti nuovamente al Doge, tutto il Senato, e gli amplissimi Magistrati, standoci da ambi i lati per accrescere la maestà ventiquattro Vescovi, e lo stesso Patriarca, e moltissimi rispettabili personaggi; poscia fu dato adito di venirci a visitare a moltissimi Patrizj, e Nobili.

NON crediamo che sia quì mestieri il ricordare quai cose abbiamo noi fatte in quella nostra breve dimora, ed essi a nostro riguardo: quai Tempj, quali edificj veduti, quai cerimonie operate: diciamo generalmente, che tutte quelle cose che dalla Storia sono riferite, e intorno quell' antichissima Repubblica, e intorno la gloria, splendore, e nobiltà de' Veneti, tutte allora ci stavano di verità presenti innanzi agli occhi, e sembravano unirsi, ed affollarsi a decorare compitamente la nostra venuta. Rallegratici poi colla Repubblica stessa partimmo, e lasciati alli confini dello Stato Pontificio la graditissima compagnia dei Procuratori, arrivammo a Ferrara Città nostra.

Trovavansi con noi in Ferrara alcuni vostri Colleghi Cardinali di S. R. C., tra i quali il Diletto Figliuolo Nostro Carlo Vittorio Amedeo Cardinale dalle Lancie, il quale erasi colà recato per vederci, e insieme per inchinarci da parte del Carissimo in Cristo Figliuolo Nostro Vittorio Amedeo Re di Sardegna. Abbiamo allora voluto tenere innanzi a loro un Concistoro secreto nella Sagristia della Chiesa Cattedrale, nel quale pronunciammo aggregato al Collegiò de' Cardinali di S. R. C. fin dal dì 12. Luglio MDCCLXXIX. il meritissimo Arcivescovo di Ferrara, Alessandro Mattei, allora serbatoci in petto. Ciò tanto più volentieri abbiam fatto, perchè servisse di consolazione a quella Città, di lustro a quella insigne Chie-

Chiesa, di premio, ed incitamento della virtù dell' Arcivescovo medesimo.

Poscia siamo andati a Bologna, e un' altra volta abbiamo onorevolmente abbracciato il Dilettissimo in Cristo, e della Chiesa benemerito Figliuolo Nostro Ferdinando Reale Infante di Spagna quivi venuto da Parma per visitarci, e confermare la sua pietà verso di Noi. Di poi fermatici alcuni giorni in Imola presso il Cardinale Vescovo nostro Zio materno, non già con animo di riposarci, ma di operare, ivi abbiamo tenuto Pubblico Concistoro, nel quale fregiammo coll' onore del Capello Rosso il Cardinale Mattei, indi noi stessi abbiamo consecrato, colle Ecclesiastiche cerimonie, quella Chiesa Cattedrale splendidamente eretta in questi ultimi tempi, con grandissima cura dello stesso Vescovo, e sostituita all' antica troppo angusta, e squallida: il che parimente abbiamo fatto in Cesena nostra Patria nella Chiesa de' Serviti, ove si conservano le ceneri de' Genitori, e Maggiori Nostri. Di là partiti voltammo il cammino ad Ancona per vedere i lavori di quel porto.

Poscia ritornando a quella strada da cui innanzi ci eravamo allontanati, salvi coll' ajuto di Dio, giugnemmo dopo presso a quattro mesi a questa nostra Città, ed alla clemenza di lui grandissime, ed immortali grazie abbiamo rendute, e mai sempre renderemo, perchè ci ha favoriti con grazie, ed assistenze celesti, ed alleviò egli stesso con la sua grazia, e potenza le nostre sollecitudini.

La domanda che al partir nostro v' abbiam fatta, Venerabili Fratelli, di accompagnare colle vostre orazioni il viaggio nostro, e la nostra risoluzione (lo che peraltro ci consoliamo essere stato da voi fatto, e per l' esempio vostro da tutta questa Città) ora parimente la ripetiamo con ogni istanza, e vi scongiuriamo nel Signore a perseverare con egual fervore nelle orazioni vostre appresso Dio, e

rive-

riverenza verſo di Noi, acciò per di lui benignità giunga finalmente a perfezione l'opera già colla ſua aſſiſtenza incominciata a gloria di Lui, a vantaggio della Chieſa, e à laude, e felicità della Maeſtà Ceſarea.

IL FINE.

Noi